

COMUNE DI VALLESACCARDA AVELLINO



PIANO URBANISTICO COMUNALE

L.R. CAMPANIA N°16/2004, ART.23
Regolamento n.5 del 4 agosto 2011, art.3, art.28

RELAZIONE GENERALE

REDATTORI DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE

Dott. Arch. Pasqualino Di Cecilia
Ph.D Arch. Cristoforo Pacella

REDATTORE DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA E DELLA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Ph.D Arch. Cristoforo Pacella

COLLABORAZIONE PER REDAZIONE NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

Avv. Carmela Brancato

COLLABORAZIONE ALL'INFORMATIZZAZIONE SU PIATTAFORMA GIS DEGLI ELABORATI

Dott. Ing. Carmela Rinaldi

REDATTORI DELLO STUDIO GEOLOGICO

Dott. Geol. Vincenzo Troncone
Dott. Geol. Lorella Troncone

REDATTORE DELLO STUDIO AGRONOMICO

Dott. Agr. Raffaele Forgione

REDATTORE DELLA ZONIZZAZIONE ACUSTICA

Dott. Ing. Luigi Ianniciello

SINDACO

Arch. Franco Archidiacono

RESPONSABILE DELL'UFFICIO TECNICO COMUNALE

Arch. Franco Archidiacono

RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO

Ing. Nicola Archidiacono



SOMMARIO

L'INNOVAZIONE DEI CONTENUTI E DELLE PROCEDURE DI PIANIFICAZIONE	Pag. 2
I.1 Le innovazioni metodologiche e procedurali nell'elaborazione del Piano Urbanistico Comunale introdotte dalla legge regionale n. 16/2004 "Norme sul Governo del Territorio"	Pag. 2
PARTE PRIMA "QUADRO CONOSCITIVO"	Pag. 8
II. I CARATTERI AMBIENTALI E TERRITORIALI DI VALLESACCARDA. I PIANI, LE NORME E I VINCOLI SOVRAORDINATI	Pag. 9
II.1 L'evoluzione urbanistica di Vallesaccarda	Pag. 9
II.2 L'ambiente e il territorio	Pag. 11
II.3 I piani, le norme e i vincoli sovraordinati	Pag. 13
<i>II.3.1 Il Piano Territoriale Regionale</i>	Pag. 13
<i>II.3.2 Il Piano per l'Assetto Idrogeologico del Liri Garigliano Volturno</i>	Pag. 20
<i>II.3.3 L'area ZPS Boschi e sorgenti della Baronìa – IT8040022</i>	Pag. 26
<i>II.3.4 Il Piano Forestale Regionale 2009-2013 (Prorogato al 2020)</i>	Pag. 30
II.4 I piani sovraordinati in itinere	Pag. 41
<i>II.4.1. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Avellino (Adottato)</i>	Pag. 41
II.5. Il Programma di Sviluppo Rurale della Campania 2014-2020	Pag. 82
III. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA COMUNALE	Pag. 84
III.1 Il Programma di Fabbricazione con il Regolamento Edilizio e lo stato di attuazione	Pag. 84
IV. DINAMICA E DEMOGRAFICA E STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE. I PROCESSI EVOLUTIVI DEL TERRITORIO COMUNALE	Pag. 87
IV.1 La dinamica demografica e la struttura della popolazione	Pag. 87
IV.2 Analisi dei dati demografici	Pag. 98
IV.3 Proiezioni statistiche	Pag. 100
IV.4 Dimensionamento del fabbisogno insediativo	Pag. 101
IV.5 Verifica degli standard urbanistici	Pag. 101
PARTE SECONDA "QUADRO STRATEGICO"	Pag. 105
V. GLI OBIETTIVI DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE	Pag. 106
V.1. Estratto delle Norme Tecniche di Attuazione del PTCP in merito alla redazione dei PUC	Pag. 106
V.2 Gli obiettivi del PUC	Pag. 114
V.3 Lo schema strutturale e operativo del PUC	Pag. 122
ALLEGATI	Pag. 123





I. L'INNOVAZIONE DEI CONTENUTI E DELLE PROCEDURE DI PIANIFICAZIONE

I.1 Le innovazioni metodologiche e procedurali nell'elaborazione del Piano Urbanistico Comunale introdotte dalla legge regionale n. 16/2004 "Norme sul Governo del Territorio"

2

Il Comune di Vallesaccarda è dotato di Regolamento Edilizio con allegato Programma di Fabbricazione adottato con deliberazione di C.C. n. 4 del 15.02.1976, approvato con prescrizioni con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 93719 del 20.05.1972 e successivamente adeguato ai sensi dell'art. 13 della L.R. n. 9/83 con voto del C.T.R. n. 2353 del 22.04.1988; esso rappresenta ad oggi uno strumento ormai vecchio e inadeguato alle esigenze di un efficace controllo delle misure di tutela e di riqualificazione espresse da un ambiente delicato e di pregio.

La legge regionale 20.3.1982 n. 14 aveva obbligato tutti i comuni campani all'adozione del Piano Regolatore Generale. Il Comune di Vallesaccarda non ha mai provveduto alla redazione e approvazione di un Piano Regolatore Generale, lasciando tutt'oggi in vigore il vecchio Programma di Fabbricazione. Il PRG è stato poi superato dalle disposizioni della legge regionale 22.12.2004 n. 16, che obbliga tutti i Comuni della Campania a dotarsi di Piano Urbanistico Comunale, caratterizzato da contenuti e procedure del tutto diversi da quelli del PRG.

I contenuti che caratterizzano la legge regionale della Campania n. 16/2004 rispetto all'impostazione delle precedenti generazioni delle leggi urbanistiche regionali, e in particolare della l.r. n. 14/82, coerente col vecchio impianto della L.U. n. 1150/42, possono così sintetizzarsi:

1. Il passaggio dalla pianificazione territoriale urbanistica alla pianificazione ambientale. La prima, attenta agli aspetti quantitativi e alla disciplina del costruito, la seconda, attenta agli equilibri ecologici, alla salvaguardia delle risorse e all'interazione tra ambiente naturale e ambiente antropizzato. Mentre la pianificazione tradizionale misurava i bisogni e li soddisfaceva con la costante previsione di nuovi manufatti, col conseguente consumo di risorse e quindi con alterazioni irreversibili degli equilibri ambientali, la pianificazione moderna antepone alla logica additiva ed espansiva quella della riqualificazione.

Una pianificazione rigorosamente orientata ai principi della tutela ambientale è l'unica possibile per i territori delicati, nei quali la compresenza di eterogenei rischi sia naturali che antropici e di elevati valori naturalistici e paesistici esige un perseguimento dello sviluppo che si combini con un'azione decisa e tenace di tutela e di salvaguardia. L'affermarsi della pianificazione ambientale ha segnato il definitivo abbandono del piano "urbanocentrico", imperniato sulle esigenze del costruito e dei suoi ampliamenti a scapito delle aree agricole e naturali e, in definitiva, delle esigenze di tutela ambientale. Particolare importanza assume, in questa prospettiva, il delicato contesto "periurbano", sede di complesse dinamiche interattive, nel quale si fronteggiano il sistema insediativo, il sistema naturale e quello seminaturale delle aree agricole.

2. Il superamento del sistema gerarchico-deduttivo (cascata), che concepisce il livello sottordinato come discendente concettualmente e cronologicamente da quello sovraordinato. La più attenta produzione legislativa regionale, pur conservando i tre sostanziali livelli di competenza (regionale, provinciale e comunale) punta





sulla **co-pianificazione**, aperta pure agli enti responsabili dei piani di settore, per superare le tentazioni “autarchiche” dei vari enti e i conseguenti veti incrociati.

3. La sostituzione della pianificazione autoritativa con la pianificazione collaborativa-concertativa. La rigidità delle scelte che sostanziavano il PRG fino a oltre un decennio fa, non sempre suffragate dalla fattibilità e dall’individuazione degli attori (chi fa che cosa e con quali mezzi), è stata tra le cause principali degli spesso deludenti risultati dell’urbanistica tradizionale. All’impostazione prescrittiva è subentrata quella della partecipazione e della concertazione.

4. La generale priorità data alla riqualificazione dell’esistente rispetto agli interventi additivi, che producono consumo di suolo - risorsa irriproducibile - in antitesi con i principi di tutela degli equilibri ambientali.

5. L’applicazione del metodo perequativo. Col termine “perequazione” si intende definire, in urbanistica, il criterio di pianificazione che ripartisce in modo equitativo i vantaggi e gli svantaggi generati dalle destinazioni di piano, attribuendo uguali regole di trasformazione ad immobili che si trovino nelle stesse condizioni di fatto e di diritto.

L’applicazione delle conseguenti tecniche di piano, oltre che incidere in modo sostanziale su alcuni fondamenti del diritto privato, trova nelle aree meridionali difficoltà che suggeriscono prudenza nella sperimentazione di siffatte procedure attuative in assenza, per di più, di norme legislative specifiche nella Regione Campania. Il regolamento di attuazione n. 5/2011 della LUR n. 16/2004 all’art. 12 disciplina le modalità di attuazione della perequazione urbanistica e della definizione degli ambiti di trasformazione urbana. Secondo tale articolo, il piano urbanistico, nell’ambito delle sue potenzialità edificatorie, può essere attuato anche con sistemi perequativi, compensativi e incentivanti, secondo criteri e modalità definiti dal presente articolo e dettagliati da provvedimenti regionali. La perequazione è finalizzata al superamento della diversità di condizione giuridico – economica che si determina tra le proprietà immobiliari per effetto della pianificazione urbanistica, promuovendo forme di equa distribuzione dei benefici e degli oneri derivanti dagli interventi di trasformazione degli assetti insediativi, infrastrutturali ed edilizi del territorio comunale. La compensazione si realizza con l’attribuzione, nel rispetto delle previsioni dello strumento urbanistico generale, di diritti edificatori alle proprietà immobiliari sulle quali, a seguito di accordo tra il comune e l’avente diritto, sono realizzati interventi pubblici o comunque ad iniziativa del comune. L’incentivazione urbanistica ha come obiettivo il miglioramento della qualità urbana, architettonica ed edilizia attraverso interventi che presentano elevate prestazioni in campo energetico- ambientale paesaggistico, promuovendo nel contempo la bioedilizia e l’uso di materiali ecosostenibili. L’incentivazione si realizza prevedendo specifiche modalità e azioni previste nel piano programmatico-operativo. Il piano programmatico del PUC può delimitare gli ambiti di trasformazione urbana da attuare con procedure perequative mediante comparti edificatori (CE), seguendo gli indirizzi della perequazione territoriale previsti dal



Piano territoriale regionale approvato con legge regionale n. 13/2008, ed attraverso convenzione. La quantità di aree e le quantità edilizie insediabili negli ambiti di trasformazione, in conformità alle previsioni del piano programmatico di natura operativa, che non sono riservate agli usi pubblici o di interesse pubblico, necessarie anche a soddisfare i fabbisogni pregressi, sono attribuite ai proprietari di tutti gli immobili compresi negli stessi ambiti. Tale capacità edificatoria è la somma dei diritti edificatori destinati allo specifico ambito assegnabile ai proprietari nelle trasformazioni fisiche previste dal piano strutturale e da quelle funzionali previste dal piano programmatico. Il Piano programmatico può comprendere uno studio di fattibilità tecnico-economica riguardante le trasformazioni urbanistiche da attuare con procedure perequative. I diritti edificatori devono essere ripartiti, indipendentemente dalla destinazione specifica delle aree interessate, tra tutti i proprietari degli immobili compresi negli ambiti, in relazione al valore dei rispettivi immobili.

Tale valore dovrà essere determinato tenendo conto della qualificazione e valutazione dello stato di fatto e di diritto in cui si trovano gli stessi immobili all'atto della formazione del PUC. Ulteriori diritti edificatori correlati a specifiche esigenze (ambientali, energetiche o altro) possono essere previsti in sede di piano programmatico ma non concorrono alla determinazione di cui al comma 12. I diritti edificatori sono espressi in indici di diritto edificatorio (IDE) che fissano il rapporto tra la superficie fondiaria relativa al singolo immobile e le quantità edilizie che sono realizzabili con la trasformazione urbanistica nell'ambito del processo di perequazione. L'ambito comprende aree edificate e non edificate, anche non contigue. Gli ambiti dovranno essere individuati sulla base degli elementi omogenei che si rilevano dal piano strutturale del PUC, tenendo conto dell'esistenza di eventuali vincoli. Il piano programmatico individua per ogni comparto la quantità della volumetria complessiva realizzabile e la quota di tale volumetria attribuita ai proprietari degli immobili inclusi nel comparto, nonché la quantità e la localizzazione degli immobili da cedere gratuitamente al comune o ad altri soggetti pubblici per la realizzazione di infrastrutture, attrezzature, aree verdi, edilizia residenziale pubblica e comunque di aree destinate agli usi pubblici e di interesse pubblico che formano le componenti del dimensionamento complessivo del piano. I PUA dovranno definire i tipi di intervento, l'organizzazione fisica, le funzioni urbane ammissibili e la conformazione urbanistica del comparto, provvedendo in tal modo a localizzare sia le quantità edilizie destinate agli usi pubblici e di interesse pubblico, sia quelle attribuite ai proprietari degli immobili compresi nel comparto. A ciascun proprietario degli immobili compresi nel comparto dovrà essere attribuita una quota delle complessive quantità edilizie realizzabili, determinata moltiplicando la superficie fondiaria degli stessi immobili per i rispettivi (IDE) di cui al comma 6. Le quote edificatorie, espresse in metri quadrati o in metri cubi, sono liberamente commerciabili, ma non possono essere trasferite in altri comparti edificatori. Il comparto edificatorio potrà essere attuato dai proprietari, anche riuniti, degli immobili inclusi nel comparto stesso, dal comune o da società miste, anche di trasformazione urbana. Nel caso di attuazione di un comparto da parte di soggetti privati, dovranno essere, in via prioritaria, stabiliti i tempi e le modalità di cessione a titolo gratuito al comune, o ad altri soggetti pubblici, degli immobili necessari per la realizzazione nel comparto di infrastrutture, attrezzature, aree verdi, edilizia residenziale pubblica e altre





opere pubbliche o di interesse pubblico così come localizzate dal comune attraverso i PUA. Ai proprietari che cedono gratuitamente gli immobili è riconosciuto il diritto di edificazione pari al valore delle proprietà cedute.

6. La partecipazione. Nell'impianto legislativo statale (L. 1150/42), anch'esso prossimo ad un' incisiva riforma, la partecipazione del pubblico alla formazione del piano è limitata alla fase delle "osservazioni", cioè al momento in cui il piano, essendo stato adottato, ha già raggiunto la sua compiutezza, per cui le proposte di modifiche e/o integrazioni si esprimono *a posteriori*. Le più recenti pratiche di "ascolto", applicate prima e durante la redazione del piano, consentono invece di accogliere aspettative e contributi in grado di contribuire alla configurazione del piano secondo criteri prestazionali condivisi, anche avvalendosi dell'applicazione di metodi di elaborazione codificati cui si farà cenno nel prosieguo.

L'art. 2 della legge n. 16/2004 fissa come obiettivi di fondo della pianificazione territoriale e urbanistica:

- l'uso razionale e ordinato del territorio mediante il minimo consumo di suolo;
- la salvaguardia della sicurezza degli insediamenti;
- la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio;
- il miglioramento della vivibilità dei centri abitati;
- il potenziamento dello sviluppo economico;
- la tutela e lo sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
- la tutela e lo sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

Va poi ricordato lo snellimento procedurale della pianificazione attuativa, con l'approvazione dei piani attuativi (PUA) conformi al PUC da parte della Giunta Municipale invece del Consiglio.

7. La distinzione tra parte strutturale e parte programmatica/operativa. L'art. 9 del Regolamento n. 5/2011 "Regolamento di attuazione del governo del territorio" esplicita il dettato normativo dell'art. 3 della LUR n. 16/2004 rispetto ai contenuti del piano strutturale e del piano programmatico, il primo concernente gli obiettivi durevoli e non negoziabili con valore temporale indeterminato, l'altro, flessibile, a termine. Nel caso in cui dovesse essere stato approvato il PTCP, la parte strutturale del PUC coinciderebbe, e non è il caso di Vallesaccarda, con lo strutturale del PTCP stesso.

La componente programmatica, deve essere tradotta, per sua natura, in piano operativo. Dovrà contenere, oltre agli elementi di cui all'articolo 3 della legge regionale n. 16/2004, la ulteriore specificazione delle aree indicate al comma 3, nel rispetto delle disposizioni di cui al comma 4, indicando: la destinazione d'uso; gli indici fondiari e territoriali; i parametri edilizi e urbanistici; gli standard urbanistici; le attrezzature e i servizi. Il piano programmatico/operativo del PUC, elaborato anche per porzioni di territorio comunale, dovrà contenere anche gli atti di programmazione degli interventi di cui all'articolo 25 della legge regionale n. 16/2004.

Nello specifico, **le disposizioni strutturali del piano** sono costituite di base da una serie di **documenti e cartografie** tra loro integrati, quali: il *quadro degli obiettivi e delle strategie*, il "corpus" del PUC, che descrive in maniera puntuale le scelte strategiche, i criteri guida e le forme di attuazione del Piano e le politiche da attuare in relazione alle dinamiche urbane, inclusi gli aspetti sociali, economici ed ambientali; il *quadro delle regole*, che esplicita il contenuto normativo del PUC, specificandone il valore di indirizzo, di direttiva o di



prescrizione; il *quadro delle scelte pianificatorie* che è formato da almeno quattro categorie di elaborati e cioè il rapporto tra costruito consolidato e il paesaggio, l'ambiente naturale e rurale (sistemi e sub sistemi). I rischi. Le interrelazioni con i territori contermini a livello ambientale, paesaggistico, infrastrutturale e insediativo; la classificazione del territorio secondo unità territoriali organiche elementari e la perimetrazione delle aree di trasformabilità urbana, con l'indicazione delle funzioni caratterizzanti (*produttive, residenziali, commerciali, direzionali/terziarie e miste*); la determinazione degli standards residenziali (*l'housing sociale ed il sistema servizi*), degli standards urbanistici (*in grado di garantire funzionalità e vivibilità*) e degli standards ambientali; la determinazione del fabbisogno insediativo e le priorità relative alle opere di urbanizzazione, in coerenza con i carichi insediativi previsti dalla programmazione sovraordinata ed il sistema delle infrastrutture e attrezzature urbane: sistema delle infrastrutture per la mobilità; attrezzature e spazi collettivi; dotazioni ecologiche e ambientali.

La componente programmatica/operativa del Puc contiene: la individuazione delle zone di trasformazione, con la definizione delle scelte per la residenza, per le attività produttive e per le attività distributive, con l'indicazione delle modalità attuative (intervento diretto, Pua ovvero con procedure di perequazione) con le relative destinazioni d'uso, indici fondiari e territoriali, parametri edilizi, standard urbanistici, residenziali ed ambientali. Le aree di trasformazione sono individuate quali ambiti ottimali di intervento, nell'ottica dell'integrazione delle diverse funzioni urbane e della sostenibilità ambientale, gestionale ed economica degli interventi.

8. L'introduzione del preliminare di piano. Il "Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della L.R. 16/2004 in materia di Governo del territorio" esplicita i contenuti del *preliminare di piano*, introdotto nel regolamento n. 5/2011; il quale deve specificare le modalità con cui devono perseguirsi le finalità e obiettivi contenuti negli art. 1 e 2 della l.r. n.16/2004.

Il preliminare deve essere composto da *elementi conoscitivi* del territorio e da un documento strategico, formato con la procedura ritenuta idonea dall'Amministrazione precedente.

L'accertamento di conformità rispetto ai piani sovraordinati e di settore si svolge sulla base del preliminare di piano, del relativo documento strategico o di ogni altro documento che l'Amministrazione ritiene utile ai fini dell'attività di pianificazione. Il *documento strategico*, in particolare, deve prevedere linee d'azione interattive, dedicate al rafforzamento del tessuto urbano e territoriale tramite interventi migliorativi per l'aspetto fisico, funzionale e ambientale della città.

Nello specifico, il *Piano Preliminare* dovrà essere costituito dal **quadro conoscitivo** che descriverà e valuterà lo stato di attuazione degli strumenti di pianificazione vigenti; l'uso e l'assetto storico del territorio; le condizioni geologiche, idrauliche, naturalistiche e ambientali del territorio (stato dell'ambiente); gli assetti fisici, funzionali e produttivi del territorio; la rete delle infrastrutture esistenti, incluse quelle previste dagli altri strumenti di pianificazione e programmazione sovraordinati e dei servizi per la mobilità di maggiore rilevanza; la ricognizione del patrimonio dismesso, sottoutilizzato e/o degradato e l'elenco dei beni pubblici; la carta unica del territorio (vincoli, tutele, vulnerabilità).





Il **documento strategico** dovrà indicare gli obiettivi generali e le scelte di tutela e valorizzazione degli elementi di identità culturale del territorio urbano e rurale; la trasformabilità ambientale ed insediativa del territorio comunale, inclusa l'adozione di principi e criteri perequativi e compensativi da implementare ed attuare nel piano programmatico/operativo; gli obiettivi quantitativi e qualitativi delle dotazioni territoriali; la relazione di coerenza degli obiettivi generali che si intendono perseguire con i contenuti del Ptr e del Ptcp.





PARTE PRIMA IL QUADRO CONOSCITIVO





II. I CARATTERI AMBIENTALI E TERRITORIALI DI VALLESACCARDA. I PIANI, LE NORME E I VINCOLI SOVRAORDINATI

II.1 L'evoluzione urbanistica di Vallesaccarda

9

Il borgo sin dalle origini seguì sempre le vicende storiche e feudali di Trevico, dal quale dipese amministrativamente fino al 1958, anno della sua elevazione a comune autonomo.

Vallesaccarda è parte integrante della Baronìa, area interna dell'Irpinia racchiusa da tre importanti vie di comunicazioni naturali: il torrente Fiumarella, il fiume Ufita, ed il fiume Calaggio. Proprio queste vie naturali ed i percorsi tratturali arcaici hanno consentito al territorio della Baronìa e di Vallesaccarda di relazionarsi con il mondo esterno sin da epoche remote, essendo l'area una cerniera di collegamento tra mari e monti, tra l'ovest e l'est (i mari) e tra il nord ed il sud (l'Appennino).

Sono state rinvenute numerose testimonianze archeologiche, soprattutto di epoca romana, nelle località Mattine, Civita, Monte Mauro e Taverna delle Noci, cioè nelle aree prossime alle antiche vie di comunicazione quali l'Aurelia-Aeclanensis ed il diverticolo che la collegava al Regio Tratturo e fin su alla Traiana. Ma alcuni studiosi ritengono che il primo insediamento, un piccolo borgo agricolo, fosse d'epoca paleocristiana. In effetti tutta l'area in epoca sannitica era caratterizzata da tanti "vici" sparsi sul territorio, che insieme formavano il "pagus" una sorta di distretto agricolo.

Una conferma scritturale dell'esistenza di edifici deriva dalle "Satire" del poeta latino Quinto Orazio Flacco (libro primo, 5, 79), il quale nella primavera dell'anno 37 a.C. raccontò della sua sosta, onde recuperare le forze perdute per il lungo viaggio, in una locanda, individuata quale "Taverna delle noci", presso Trivici, oggi nel territorio di Vallesaccarda (ma al tempo "Tenimento" del vasto agro di Trevico), mentre era in viaggio verso Brindisi per una missione diplomatica in compagnia di Mecenate e Virgilio.

Con il disgregarsi dell'unità politica e militare dell'impero Romano e della sua successiva caduta, cambiano in Baronìa le condizioni di vita e di stabilità. Le valli fluviali che per secoli avevano condotto genti attraverso questi monti diventarono i naturali canali di penetrazione dei popoli barbarici calati dal nord Europa, i quali fecero strage di genti che, per tanti anni di pace, avevano vissuto in quelle ville rustiche che strutturavano il paesaggio dell'Ufita e della Fiumarella e nei centri principali come Aeclanum e Fiocciaglie. Sotto i Longobardi e i Bizantini le genti dalle valli salirono in quota, posizionandosi su colline o alture, che sono le coordinate attuali dei paesi della Baronìa.

L'importanza di (Tre)Vico si accrebbe nel tempo. Sotto i Normanni divenne diocesi e venne per la prima volta usato il termine Baronìa nel 1122 per indicare i possedimenti di Riccardo filius Riccardi che divenne appunto barone di Trevico Contra e Flumeri. Non sappiamo quando l'abitato sia stato annesso come casale alla baronìa di Vico. Esso doveva comunque esistere nella seconda metà del XII





secolo, quando ne era signore Riccardo II de Formari, il quale anche da questo piccolo borgo inviò alcuni militi alla spedizione in Terra Santa organizzata da Guglielmo il Buono.

Nel 1269 Carlo d'Angiò fece dono del casale al francese Provenzale de Bruveriis, cui seguì nel 1134 Marco Aiossa. Acquistato nel 1343 da Raimondo del Balzo, lo ebbe per via matrimoniale Nicola Orsini nel 1375. Seguirono Raimondello del Balzo Orsini (1400), Giovannantonio del Balzo Orsini (1416) e Pirro del Balzo (1454), cui l'intera Baronìa fu tolta da Ferrante I d'Aragona dopo la fallita Congiura dei Baroni. Nel 1507, dopo la battaglia di Cerignola che aveva visto la sconfitta dell'esercito francese, Vallesaccarda passò al capitano spagnolo Consalvo de Cordova, dalla cui figlia, Elvira, nel 1515 fu venduto a Francesco I de Goffredo, Presidente del Sacro Consiglio Regio. Alla famiglia de Loffredo il paese rimase in possesso fino all'abolizione della feudalità (1806) con Francesco I (1537), Carlo II (1629), Francesco IV (1681), Carlo IV (1749), Francesco V (1791). Intorno al XVI secolo, il borgo era chiamato Vade Saccarda, da Vadum", un passaggio pericoloso appartenente alla famiglia Saccardo de Vico, ivi residente.

Nel Settecento Vallesaccarda si raccoglie intorno alla piccola chiesa dedicata all'Immacolata che con il suo campanile segna, lungo l'antico tratturo Trevico-Vallesaccarda-Anzano, un luogo di sosta per i tanti pellegrini che percorrono nei vari momenti dell'anno la strada, per e da, Trevico ed Anzano, in un pellegrinaggio che fonde tradizioni cristiane a riti pagani tuttora sentiti.

Il tratto terminale della strada da Vallesaccarda a Trevico tuttora visibile prendeva il nome di "Lu Custon" a causa della sua terribile pendenza ed è rappresentato in un tondo di un pittore spagnolo datato 1695-1705 recuperato in occasione degli studi sul Cinquantenario del Comune. Con gli anni successivi all'unità d'Italia, anche queste terre pagarono il loro dazio in termine di emigrazione, soprattutto verso le Americhe e l'Australia. Ma nonostante tutto, il clima e l'abbondanza d'acqua consentirono comunque la possibilità di vita e sussistenza alle sue genti per molti anni ancora. Significativi sono stati i tre terremoti del XX secolo, che hanno contribuito nel bene e nel male al paese attuale. Con il terremoto del 1930 Vallesaccarda perde la sua antica Chiesa ma finalmente grazie alla rotabile San Sossio -Vallata esce dal suo isolamento.

Con il 1962 c'è stato un eccezionale sviluppo urbanistico che ha ripreso ad alimentarsi con il 1980, cancellando le poche tipicità architettoniche presenti.

Negli anni che vanno dal 1930 al 1960 l'edificazione si è spostata lungo la strada provinciale SP 144 Trevico Scampitella. Tale edificazione, di tipo prettamente rurale, è stata costituita da case sparse in muratura circondate da ampi spazi di terreno destinati a orto e giardino. Un consistente sviluppo urbanistico si è verificato nel ventennio '60-'80 e ciò è stato determinato da due fattori assai decisivi: l'autonomia amministrativa ed il terremoto del 1961. Questi eventi hanno comportato la realizzazione di edifici pubblici quali scuole, municipio, cimitero, chiesa, ufficio postale nonché la ricostruzione, e in molti casi la delocalizzazione, di abitazioni private e di edilizia residenziale pubblica.





Tali costruzioni sono state localizzate in parte lungo la strada provinciale ed in parte lungo strade comunali a questa parallele.

L'orografia del sito, caratterizzata da forti pendenze e dalla presenza del vallone San Lorenzo, che taglia il centro abitato in direzione nord sud, non ha certo agevolato lo sviluppo urbanistico della città. La stessa strada provinciale, che attraversa il centro abitato per circa tre km e con una pendenza di circa 250 metri, ha condizionato decisamente la localizzazione degli edifici.

L'edificazione degli ultimi 25 anni è stata anch'essa fortemente condizionata e determinata dal terremoto del 23.11.1980, dalla strada provinciale e dall'orografia del territorio. L'espansione urbanistica è continuata lungo la provinciale n. 144 interessando la zona di "Coccaro" e quella compresa tra via Torello e via Campo Sportivo, e a valle verso via Cesta. La recente realizzazione del centro sociale e del complesso degli impianti sportivi ha spostato il baricentro urbanistico di Vallesaccarda in direzione E-O interessando nuove aree per edificazioni di carattere abitativo residenziale unifamiliare lungo via San Lorenzo. E' presente una localizzazione spontanea di piccoli opifici artigianali in contiguità con edifici residenziali contribuendo così ad aumentare la casualità degli interventi edilizi.

II.2 L'ambiente e il territorio

L'intera area della Valle dell'Ufita è caratterizzata da una ridotta accessibilità. Quest'ultima condizione ne ha fortemente ostacolato lo sviluppo, specie per quanto riguarda le aree montane di Greci, Montaguto e Savignano e i centri arroccati della Baronìa.

Uno dei principali fattori di degrado paesistico-ambientale è l'elevata semplificazione del territorio agricolo: la rilevante presenza di seminativi, la diffusa presenza di allevamenti determinano in molti casi un paesaggio privo di rilevanti elementi di riconoscibilità e contraddistinto da una ridotta presenza di elementi di naturalità. La crisi del settore della produzione di tabacco, cui erano destinate significative estensioni agricole in quest'area, evidenzia la necessità di effettuare ipotesi di riconversione.

I fenomeni di spopolamento e il progressivo abbandono delle campagne costituiscono una delle cause primarie dei fenomeni di dissesto idrogeologico.

Il Sistema Territoriale Valle dell'Ufita, in riferimento alle caratteristiche morfologiche, vegetazionali e di uso del suolo presenta tre differenti tipologie di paesaggio:

- il **paesaggio rurale delle colture estensive dell'Arianese**, che caratterizza gran parte del sistema territoriale e include la valle fluviale dell'Ufita e quella del torrente Miscano; quest'area, fatta eccezione per l'arianese, è caratterizzata dal permanere di tecniche agricole tradizionali e da una ridotta pressione antropica;
- il **paesaggio rurale delle colture estensive della Baronìa**, che si distingue dal precedente per la presenza diffusa di elementi di naturalità e per la presenza di un sistema dei centri arroccati di grande rilevanza sia in quanto elementi caratterizzanti e qualificanti del paesaggio sia in quanto punti strategici per la fruizione visiva del paesaggio; tali centri rientrano, infatti, in una rete di percorsi e punti panoramici che, opportunamente potenziata, può costituire un elemento di valorizzazione, anche in chiave turistica, del



territorio;

- il **paesaggio ad elevata caratterizzazione naturalistica dei boschi d'alto fusto nell'area di Greci, Montaguto e Savignano nella parte settentrionale** del sistema territoriale.

Il territorio comunale di Vallesaccarda presenta un profilo orografico di tipo collinare con quote comprese tra gli 827 m s.l.m. della cima del Montuccio e i circa 550 m s.l.m. in corrispondenza del Torrente Fiumarella nei pressi di C. Cataldo.

Vallesaccarda è costituito in gran parte (circa l'80%) da aree seminaturali agricole destinate soprattutto alla cerealicoltura di tipo estensivo (frumento duro avvicendato ad altri cereali e a foraggiere), con una minima parte investita da coltivazioni legnose agrarie come olivo e vite. Sono presenti anche aree boscate diffuse soprattutto nella parte meridionale del territorio comunale, la cui continuità spaziale è spesso interrotta da aree coltivate. E' presente, inoltre, nella parte centrale del territorio comunale, un'area rimboschita con conifere e latifoglie, che ha ormai assunto una certa importanza ambientale in quanto costituisce un'oasi naturale in mezzo ad ampie aree interessate da coltivazioni agricole.

Le aree con maggiore grado di naturalità ricadono per lo più zone a ridosso dei principali corsi d'acqua, tra cui il Torrente Fiumarella, e nei valloni che solcano questo territorio e sono comprese in una più ampia Zona di Protezione Speciale (ZPS) identificata con la sigla IT8040022 "Boschi e sorgenti della Baronìa".

L'agricoltura praticata risulta quella tipica dell'entroterra collinare dell'Appennino meridionale, ossia agricoltura di tipo estensivo con indirizzo prevalentemente cerealicolo soprattutto nelle aree non irrigue. In queste aree la specie maggiormente coltivata è il frumento duro che viene avvicendato prevalentemente con il maggese e in misura minore con erbai di leguminose foraggiere e di altri cereali.

Le aree irrigue si limitano ad una stretta fascia di territorio che affianca il Torrente Fiumarella che, scorrendo da ovest verso est, taglia il territorio comunale in due parti dividendolo in tal modo in due grandi versanti.

Il versante settentrionale, più compatto dal punto di vista orografico ed esposto a sud, risulta prevalentemente privo di copertura vegetale, fatta eccezione di una piccola area situata in località Mattine dove è presente un bosco misto con prevalenza di conifere, ed è investito completamente da colture estensive di frumento duro, tranne che per la parte più a valle, a ridosso il Fiumarella, dove sono presenti residui coltivazioni irrigue intensive tra cui il tabacco. Trattasi per lo più di terreni acclivi, con pendenze, in alcuni casi, abbastanza elevate.

Il versante meridionale, presenta un aspetto dal punto di vista orografico più tormentato, essendo solcato da quattro gole generate da altrettanti torrenti che scendono da nord a sud e confluiscono nel Fiumarella. Su questo versante è maggiore la copertura forestale anche se risulta poco compatta e interrotta da piccole aree coltivate a orti o investite da oliveti sparsi e da piccoli vigneti. Anche in questo caso prevale, comunque, un utilizzo del suolo destinato alle colture cerealicole estensive, anche se risulta maggiore la variabilità paesaggistica ed il complessivo grado di biodiversità ambientale.

Le zone a ridosso del Torrente Fiumarella, soprattutto quelle che giacciono sul versante settentrionale, risultano invece irrigue, potendo attingere direttamente dal torrente che, però, vede variare notevolmente la propria portata d'acqua in relazione con l'avvicinarsi le stagioni e con l'andamento climatico generale. In tali aree sono presenti colture intensive, ossia coltivazioni che beneficiano della fertilità del suolo dell'apporto dovuto



all'irrigazione, come mais e tabacco, ma risultano quasi completamente assenti coltivazioni ortofrutticole di rilevanza.

Le limitate aree boscate vengono solo in parte utilizzate ai fini produttivi, pur presentando delle potenzialità di un certo interesse, in quanto è diffusa una specie forestale ad alta redditività come il castagno che però, viste anche le esigue superfici interessate, non ha generato un vero e proprio circuito produttivo di filiera produttiva.

II.3 I piani, le norme e i vincoli sovraordinati

II.3.1 Il Piano Territoriale Regionale

La Giunta Regionale della Campania, nella seduta del 30 novembre 2006, con Deliberazione N. 1956 ha adottato, ai sensi del comma 3 dell'art. 15 della legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004, il Piano Territoriale Regionale, che è volto a garantire la coerenza degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale, nel rispetto della legislazione statale e della normativa comunitaria vigenti nonché della Convenzione Europea del Paesaggio e dell'accordo Stato-Regioni, in armonia con gli obiettivi fissati dalla programmazione statale e in coerenza con i contenuti della programmazione socio-economica regionale.

Il PTR della Regione Campania si propone come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate. Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, il documento distingue i seguenti cinque *Quadri Territoriali di Riferimento* utili per attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province:

Il Quadro delle reti. Individua la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale. Le reti ecologiche, intese come insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela e di azioni programmatiche, rappresentano una risposta efficace al progressivo impoverimento della biodiversità e, di conseguenza, al degrado del paesaggio. Mediante la rete dell'interconnessione, si intende promuovere una efficiente offerta di servizi, con il miglioramento della qualità generale e la riduzione dei costi, puntando sulla capacità delle infrastrutture di creare valore, ossia di contribuire ad assicurare servizi di trasporto adeguati per favorire lo sviluppo economico. La quantificazione del rischio ambientale complessivo, presente in una certa area, è uno strumento di pianificazione oggettivo, mirato a definire adeguate politiche preventive di mitigazione del rischio, ma anche corrette destinazioni d'uso del territorio ed opportune localizzazioni di infrastrutture strategiche. Dall'articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti si individuano, per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi, i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi. In tutti i maggiori documenti programmatici europei si punta, come obiettivo prioritario, allo sviluppo e alla cura del patrimonio naturale, paesaggistico e culturale tramite una gestione attiva e prudente anche ai fini di un ulteriore sviluppo dell'identità regionale, nonché della preservazione della molteplicità naturale e culturale delle regioni e città europee nell'epoca della mondializzazione.





Il Quadro degli ambienti insediativi. Individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama, gli ambienti insediativi contengono i “tratti di lunga durata”, gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti sub-regionali per i quali vengono costruite delle “visioni” cui soprattutto i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali, che agiscono all’interno di “ritagli” territoriali definiti secondo logiche di tipo “amministrativo”, ritrovano utili elementi di connessione. Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico e reticolare. **Il Comune di Vallesaccarda ricade nell’Ambiente Insediativo n. 6 denominato Avellinese.**

La realtà territoriale dell’ambiente ha subito massicce trasformazioni nell’ultimo ventennio, soprattutto in conseguenza del terremoto del 23 novembre 1980, anche per effetto della ricostruzione post-sisma e dell’insediamento di numerose aree industriali ed annesse grandi opere infrastrutturali (alcune realizzate in parte). Inoltre sono attualmente in itinere vari strumenti di concertazione per lo sviluppo (patti territoriali, contratto d’area, ecc.) ed altri sono in via di progettazione, che – in assenza di una pianificazione di area vasta – rischiano disorganicità di intervento.

Il riassetto idrogeologico, e più in generale, la difesa e la salvaguardia dell’ambiente costituiscono una delle priorità dell’intera area.

Sotto il profilo economico un primo ordine di problemi è relativo alla valorizzazione e al potenziamento delle colture “tipiche” presenti nell’ambito, che ben potrebbero integrarsi con forme turistiche innovative e compatibili con le qualità naturalistiche, ambientali e storiche presenti nell’ambiente.

I problemi infrastrutturali ed insediativi possono così riassumersi:

- scarsa offerta di trasporti pubblici collettivi;
- insufficiente presenza di viabilità trasversali interna;
- scarsa integrazione fra i centri;
- carenza di servizi ed attrezzature, concentrate prevalentemente nel comune capoluogo.

L’ambiente è interessato da numerosi strumenti di programmazione. Gli strumenti più specificamente rivolti a promuovere lo sviluppo locale sono i Patti Territoriali e i Contratti d’Area. In particolare:

- Patto Territoriale Avellino (Attività produttive private);
- Patto territoriale Baronìa (Infrastrutture, Attività produttive private);
- Patto Territoriale Baronìa agricoltura (Infrastrutture, Attività produttive private);
- Patto Territoriale Baronìa Turismo (Infrastrutture, Valorizzazione patrimonio ambientale e colturale, Attività produttive private);
- Patto Territoriale Calore Sviluppo 2000;
- Contratto d’Area (Attività produttive private);

Inoltre sono stati avviati 9 P.I.T.:

- 2 riguardano i distretti industriali (Calitri e Solofra);
- 3 riguardano il settore turistico e la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale (Borgo Terminio





Cervialto, Filiera Termale Villamaina e Filiera enogastronomia);

- 1 riguarda il potenziamento di servizi e attrezzature del capoluogo provinciale;
- 3 riguardano gli “itinerari culturali” (Valle dell’Ofanto, Alto Clanio e Regio Tratturo).

L’obiettivo generale è volto alla creazione di un sistema di sviluppo locale nelle sue diverse accezioni e punta fortemente all’integrazione tra le aree, cercando di coniugare, attraverso un’attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell’area con un processo di integrazione socio economica.

In questo quadro, la priorità è senz’altro da attribuire ad una rigorosa politica di riequilibrio e di rafforzamento delle reti pubbliche di collegamento, soprattutto all’interno dell’area, in modo da consentire a tutti i comuni di beneficiare di un sistema di relazioni con l’esterno.

Appare evidente che, per tale ambiente, la suddivisione puramente amministrativa deve essere superata per stabilire intese, anche interprovinciali, al fine di realizzare una politica di coerenze programmatiche.

Ove le dinamiche insediative e socio-economiche dovessero continuare a seguire le tendenze in atto, si può ritenere che nell’ambiente si configurerebbe un assetto caratterizzato da:

- Un centro capoluogo sempre più polarizzante;
- Un progressivo abbandono delle aree già “deboli”;
- Inutilizzo, degrado ed abbandono dei centri storici minori e più in generale del rilevante patrimonio storico-culturale, artistico, ambientale, e naturalistico;
- Una intensificazione insediativa lungo la viabilità esistente nella Valle Caudina;
- Ampliamento delle aree di *sprawl* edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle zone amene più facilmente accessibili.

Facendo riferimento ad una “visione guida per il futuro”, nell’assetto preferito potrebbero sottolinearsi:

- La promozione di una organizzazione unitaria della “città Baianese”, della “città di Lauro”, della “città Caudina”, della “**Città dell’Ufita**”, della “città dell’Irno” come “nodi” di rete, con politiche di mobilità volte a sostenere la integrazione dei centri che le compongono ai quali assegnare ruoli complementari;
- La distribuzione di funzioni superiori e terziarie fra le diverse componenti del sistema insediativo, nell’ambito di una politica volta alla organizzazione di un sistema urbano multicentrico;
- La incentivazione, il sostegno e la valorizzazione delle colture agricole tipiche e la organizzazione in sistema dei centri ad esse collegate;
- La articolazione della offerta turistica relativa alla valorizzazione dei parchi dei Picentini, del Terminio Cervialto e del patrimonio storico-ambientale;
- La riorganizzazione della accessibilità interna dell’area.

Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS). Il terzo Quadro Territoriale di Riferimento si basa sull’identificazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo. I Sistemi Territoriali di Sviluppo sono stati individuati seguendo la geografia dei processi di autoriconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo (strumenti di programmazione negoziata, distretti industriali, parchi naturali, comunità montane). L’individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la



formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni. L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

Il comune di Vallesaccarda ricade nel STS B4 – VALLE DELL'UFITA; sistema a dominante rurale culturale.

L'analisi settoriale ha rivelato che per il settore industriale esiste un consistente decremento pari al -6,29% per le U.L. e -15,58% per gli addetti) e che si evidenzia, per il patrimonio edilizio, una crescita molto contenuta delle abitazioni occupate rispetto ad una crescita significativa del totale delle stesse.

L'STS si estende ad est di Benevento sino al confine regionale. Tra le strade della rete principale vi è la SS 90 delle Puglie che proviene da Foggia, attraversa l'abitato di Ariano Irpino, ed in prossimità di Grignano, si dirama in due assi che si raccordano entrambi alla SS 91 della Valle del Sele, per poi uscire dal sistema territoriale in corrispondenza del comune di Grottaminarda. Da sud-est, invece, proviene la SS 303 del Formicolo, mentre da ovest, la SS 90 bis delle Puglie che confluisce nella SS 90.

Il territorio è inoltre attraversato dall'autostrada A16 Napoli-Avellino-Canosa. Gli svincoli a servizio del sistema territoriale sono Grottaminarda, Vallata e Lacedonia, situato poco fuori il confine regionale.

La linea ferroviaria che attraversa il territorio è la Caserta-Benevento-Foggia con le stazioni di Montecalvo-Buonalbergo, Ariano Irpino, Pianerottolo d'Ariano, Svignano-Greci, Montaguto - Panni e Orsara di Puglia.

L'aeroporto più prossimo è quello di Pontecagnano raggiungibile via autostrada percorrendo prima l'A16, poi il raccordo Avellino-Salerno e poi l'A3, fino allo svincolo di Battipaglia.

Per il sistema stradale i principali *invarianti* progettuali sono:

- Asse Nord-Sud Tirrenico-Adriatico: realizzazione asse Sicignano degli Alburni-Lioni- Grottaminarda-Faeto;
- Asse Nord-Sud Tirrenico-Adriatico: variante di Grottaminarda;
- SP 235 Fondo Valle Ufita e collegamento con Vallata;
- Strada S. Vito-Apice Scalo-confine Prov. Avellino-strada del medio Ufita.

Per il sistema ferroviario non sono previsti interventi.

Gli indirizzi strategici sono gli orientamenti di fondo su cui si articolano i contenuti del PTR. Essi vanno intesi come ordinamenti di azioni, che, sulla base di conoscenze e di attori dotati di competenze e di risorse, perseguono determinati obiettivi in tempi e sequenze definiti.

La **matrice degli indirizzi strategici** mette in relazione questi ultimi e i diversi STS al fine di orientare l'attività dei tavoli di co-pianificazione.

Il PTR si fonda su sedici indirizzi strategici riferiti a cinque aree tematiche ponendo al centro della sua strategia tre temi fondamentali, legati a tre "immagini strategiche":

- *L'interconnessione* come collegamento complesso, sia tecnico che socio-istituzionale, tra i sistemi territoriali di sviluppo e il quadro nazionale e internazionale, per migliorare la competitività complessiva del sistema regione, connettendo nodi e reti;
- *La difesa della biodiversità* e la costruzione della rete ecologica regionale, che parta dai territori marginali;





- *Il rischio ambientale*, in particolare quello vulcanico.

Accanto ai tre temi generali, vengono evidenziati altri due temi, complementari in qualche misura ai primi, che specificano il quadro strategico di riferimento, in relazione alle caratteristiche dei diversi contesti territoriali della regione:

- *Assetto policentrico ed equilibrato*;

- *Attività produttive per lo sviluppo economico regionale*

Nella matrice degli indirizzi strategici, le righe sono costituite dagli STS e le colonne dagli indirizzi che di seguito sono elencati:

A. Interconnessione

A.1 Interconnessione – Accessibilità attuale

A.2 Interconnessione - Programmi

B. Difesa e recupero della “diversità” territoriale: costruzione della rete ecologica

B.1. Difesa della biodiversità

B.2. Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali

B.3. Riquilificazione della costa

B.4. Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio

B.5. Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione

C. Governo del rischio ambientale

C.1. Rischio vulcanico

C.2. Rischio sismico

C.3. Rischio idrogeologico

C.4. Rischio incidenti rilevanti nell’industria

C.5. Rischio rifiuti

C.6. Rischio da attività estrattive

D. Assetto policentrico ed equilibrato

D.1. Rafforzamento del policentrismo

D.2. Riquilificazione e “messa a norma” delle città

D.3. Attrezzature e servizi regionali

E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale

E.1. Attività produttive per lo sviluppo industriale

E.2.a Attività produttive per lo sviluppo agricolo - sviluppo delle filiere

E.2.b Attività produttive per lo sviluppo agricolo – diversificazione territoriale

E.3 Attività produttive per lo sviluppo turistico

L’**interconnessione** assume un valore forte, in relazione alle caratteristiche della rete infrastrutturale regionale (che risulta carente proprio nella funzione di diretto collegamento anche tra nodi importanti), ma soprattutto se la si intende come connessione complessa tra territori diversamente attrezzati e dotati di valori culturali differenti. Il miglioramento del sistema di connessione va inteso sia in senso fisico e funzionale, che



relazionale: è basato sulle prestazioni e sulla dotazione delle reti infrastrutturali, sullo sviluppo di intese ed accordi finalizzati alla crescita di reti tra attori locali, e si fonda su un'azione pubblica a sostegno della programmazione concertata.

L'azione regionale considera patrimonio essenziale la **conservazione e il recupero delle diversità territoriali**, intese sia nel senso ecologico, della biodiversità, che socio-culturale, delle identità locali. Le reti ecologiche sono uno strumento concettuale e operativo fondamentale per il perseguimento di tale obiettivo. Con la costruzione della Rete Ecologica Regionale si intende coniugare gli obiettivi di tutela e conservazione delle risorse naturali ed antropiche del territorio campano con quelli di sviluppo sostenibile, attraverso una programmazione integrata che individui le aree d'intervento e i programmi di azioni in grado di attivare modelli di sviluppo locale diffuso e sostenibile.

Il controllo dei rischi, sulla base della semplice funzionalità che esprime il rischio funzione della pericolosità (che è la probabilità che, in un dato intervallo di tempo, l'evento si verifichi con una definita intensità nell'area considerata), della vulnerabilità (ovvero della stima della percentuale delle infrastrutture che non sono in grado di resistere all'evento considerato e della perdita presumibile in vite umane) e del valore esposto (che è invece valutato sia in base alla perdita di vite umane che alla previsione del danno economico) deve combinare politiche di prevenzione (volte a ridurre, quando possibile, la pericolosità degli eventi indesiderati) e quelle di mitigazione (volte a ridurre la vulnerabilità e il valore esposto).

L'ipotesi di **assetto policentrico ed equilibrato del territorio**, ripensato come valorizzazione e sviluppo delle diversità e delle progettualità locali, alla luce di un'alta capacità di coordinamento complessivo, deve rafforzare la tendenza che, da tempo, vede ribaltarsi il rapporto città-campagna, ossia tra aree urbane e rurali. Sulla base di tali premesse, se è vero che sono concreti i rischi di una perdita d'identità di molti territori e di città, legata all'incapacità di valorizzare le risorse e le vocazioni locali, diventa indispensabile avviare meccanismi autopulsivi capaci di valorizzare le specificità di ogni centro urbano all'interno dell'area regionale.

La condizione di "anormalità" delle città, ampiamente diffusa in Italia, assume dimensione di emergenza in Campania. Tale problema riguarda il vasto tessuto delle periferie urbane, delle vecchie strade di collegamento tra i comuni, intorno alle quali negli ultimi anni si sono addensati episodi urbani sconnessi e insignificanti determinanti vaste aree di "non luoghi" con inaccettabili livelli di invivibilità civile e sociale.

Dall'analisi dei dati più recenti, lo **scenario industriale** mostra differenti peculiarità, relativamente alle unità locali ed al tipo di produzioni. La Campania registra la presenza di un tessuto di piccola e media impresa con non trascurabili caratteri di tipo distrettuale e un patrimonio di aree industriali dismesse o in agglomerati ASI di consistenza ugualmente non trascurabile. Le politiche europee nel settore suggeriscono di favorire la crescita di nuove realtà produttive locali intorno alla valorizzazione innovativa di risorse e prodotti turistici tradizionali ed al recupero di identità e culture locali. La lettura per colonne, del modo in cui un indirizzo strategico incrocia i diversi STS, concentra la sua attenzione sul peso relativo (valore attribuito) che quell'indirizzo assume in un determinato STS in rapporto agli altri. In termini generali i valori attribuiti corrispondono al massimo a 5 categorie (elevato, forte, medio, basso, nullo). I pesi sono i seguenti:





1 Punto	Per la scarsa rilevanza dell'indirizzo
2 Punti	Quando l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico
3 Punti	Quando l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare
4 Punti	Quando l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare
?	Aree su cui non è stato effettuato alcun censimento

Tabella 1 - Matrice dei pesi

La riga del Sistema a sistema a dominante paesistico ambientale culturale (B4 – VALLE DELL'UFITA), riporta i seguenti valori:

(STS)	INDIRIZZI STRATEGICI																	
	Interconnessione - Accessibilità attuale	Interconnessione - Programmi	Difesa della biodiversità	Valorizzazione Territori marginali	Riqualificazione costa	Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggio	Recupero aree dismesse	Rischio vulcanico	Rischio sismico	Rischio idrogeologico	Rischio incidenti industriali	Rischio rifiuti	Rischio attività estrattive	Riqualificazione e messa a norma delle città	Attività produttive per lo sviluppo- industriale	Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere	Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale	Attività produttive per lo sviluppo- turistico
	A.1	A.2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
Dominante rurale culturale																		
B4	3	3	4	4	-	3	1	-	4	2	-	-	1	-	4	3	4	2

Tab. 2 Matrice degli indirizzi strategici

In conclusione dalla lettura della matrice si evince l'esigenza di concentrare le strategie di intervento nel settore delle attività produttive per lo sviluppo agricolo. Particolare attenzione va posta negli interventi volti a mitigare il rischio sismico. Sono necessari interventi volti a rafforzare il sistema delle interconnessioni e della difesa della biodiversità.

Il Quadro dei Campi Territoriali Complessi (CTC). Il quarto Quadro Territoriale di Riferimento, quello dei Campi Territoriali Complessi (CTC), individua nel territorio regionale ambiti prioritari d'intervento, interessati da criticità per effetto di processi di infrastrutturazione funzionale ed ambientale particolarmente densi; su queste aree si determina la convergenza e l'intersezione di programmi relativi ad interventi infrastrutturali e di mitigazione del rischio ambientale così intensivi da rendere necessario il governo delle loro ricadute sul territorio regionale, anche in termini di raccordo tra i vari livelli di pianificazione territoriale.

Infatti i campi territoriali complessi possono essere definiti come "punti caldi" del territorio regionale, aree oggetto di trasformazioni intense e in alcuni casi in fase di realizzazione, dove sono già previsti con provvedimenti istituzionali (delibere, finanziamenti, provvedimenti, ecc.):



- interventi e strategie di riequilibrio e di risanamento ambientale, di bonifica di aree ad alto rischio e valore paesistico;
- opere ed interventi nel settore delle infrastrutture (in particolare nel campo dei trasporti e della mobilità);
- politiche per la protezione del territorio ed il ripristino di condizioni sociali ed urbane di sicurezza, in relazione ai rischi naturali.

Il campo territoriale complesso n. 5 Area Avellinese. L'asse stradale in questione è un collegamento interregionale verso la Basilicata e la Puglia, collegando la direttrice proveniente da Contursi della Strada Fondovalle Sele con il confine regionale in direzione di Foggia. Questo asse risulta un efficace supporto infrastrutturale alle aree di sviluppo industriale degli agglomerati del Consorzio Asi ex. art.32 della zona del "cratere" realizzate in epoca successiva al terremoto dell'Irpinia, nonché consente di prevedere eventuali espansioni e adeguamenti del sistema produttivo nei comuni che, a partire da Ariano Irpino, si succedono verso nord. L'incrocio con altre sorgenti di rischio è basso, a meno del rischio sismico alto in queste zone, ed il rischio frane.

L'asse viario attraversa un territorio di alto valore paesistico: dovranno prevedersi interventi di mitigazione degli impatti attraverso un tracciato che consenta attraversamenti, e fasce di rispetto trattate con filtri e schermature vegetali, che annullino gli effetti negativi e costituiscano elementi di qualificazione paesistica, assolutamente limitando gli effetti di frammentazione che gli assi stradali generalmente producono. Occorrerà inoltre valorizzare le potenzialità di riassetto intermodale della mobilità cogliendo tutte le opportunità di positiva sinergia con i tracciati ferroviari.

II.3.2 Il Piano per l'Assetto Idrogeologico del Liri Garigliano Volturno

Il PAI è stato redatto ai sensi del comma 6 ter, art. 17 della L. 18 maggio 1989, n. 183 come modificato dall'art.12 della Legge 493/93, quale stralcio del Piano di bacino e contiene la individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico, le norme di attuazione, le aree da sottoporre a misure di salvaguardia e le relative misure.

Il PsAI-Rf, attraverso le sue disposizioni, persegue l'obiettivo di garantire al territorio del bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idrogeologico.

Il Programma per la Mitigazione del Rischio, approvato nell'ambito del *Piano Straordinario* per la rimozione delle situazioni a rischio più alto, resta in vigore e conserva la sua efficacia.

I programmi di intervento, di cui agli articoli 21 e seguenti della legge 183/89 e s.m.i., sono redatti tenendo conto degli indirizzi e delle finalità del presente piano ed elaborati in conformità ai contenuti del programma di cui al comma precedente.

L'ambito territoriale di applicazione del Piano è costituito dall'intero bacino idrografico dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno, così come definito dal D.P.R. 1° giugno 1998 (S.O. - G.U. n. 247 del 22/10/1998), ricadente parzialmente nei territori delle regioni Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Puglia.





Di seguito si riportano le aree a rischio idrogeologico così come classificate dal PSAI:

- **Aree a rischio idrogeologico molto elevato (R4):** nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane, e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio economiche;
- **Aree di alta attenzione (A4):** potenzialmente interessate da fenomeni di innesco, transito ed invasione di frana a massima intensità attesa alta ma non urbanizzate;
- **Aree a rischio idrogeologico potenzialmente alto (Rpa):** nelle quali il livello di rischio, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **Aree di attenzione potenzialmente alta (Apa):** non urbanizzate e nelle quali il livello di attenzione, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **Aree a rischio idrogeologico elevato (R3):** nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- **Aree di medio - alta attenzione (A3):** non urbanizzate che ricadano in una frana attiva a massima intensità attesa media o di una frana quiescente della medesima intensità in un'area classificata ad alto grado di sismicità;
- **Aree a rischio idrogeologico medio (R2):** nelle quali per il livello di rischio presente sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- **Aree di media attenzione (A2):** che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana quiescente a massima intensità attesa media;
- **Aree a rischio idrogeologico moderato (R1):** nelle quali per il livello di rischio presente i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono marginali;
- **Aree di moderata attenzione (A1):** che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana a massima intensità attesa bassa;
- **Aree a rischio idrogeologico potenzialmente basso (Rpb):** nelle quali l'esclusione di un qualsiasi livello di rischio, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **Aree di attenzione potenzialmente bassa (Apb):** non urbanizzate e nelle quali l'esclusione di un qualsiasi livello di attenzione, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **Aree di possibile ampliamento** dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco (C1);
- **Aree di versante** nelle quali non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo (C2);
- **Aree inondabili da fenomeni di sovralluvionamento** individuati sulla base di modelli idraulici semplificati o di studi preliminari, il cui livello di rischio o di attenzione deve essere definito a seguito di indagini e studi



a scala di maggior dettaglio **(al)**.

Di seguito si riportano i divieti e le prescrizioni inerenti l'uso del suolo per categorie di rischio.

Aree a rischio molto elevato (R4)

1. Nelle aree definite a “*rischio idrogeologico molto elevato*” si intendono perseguire i seguenti obiettivi: **incolumità delle persone, sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale.**

2. Al fine del raggiungimento degli obiettivi di cui al comma 1 è vietata qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio tranne che non si tratti di:

A) interventi di demolizione senza ricostruzione;

B) interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia, così come definiti alle lettere *a), b), c) e d)* dell'art. 3 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) e s.m.i., sugli edifici, sulle opere pubbliche o di interesse pubblico, sulle infrastrutture sia a rete che puntuali e sulle attrezzature esistenti, purché detti interventi non comportino aumento del carico urbanistico o incremento dell'attuale

livello di rischio e la necessità di intervenire non sia connessa con la problematica idrogeologica individuata e perimetrata dal Piano nell'area;

C) interventi strettamente necessari a migliorare la tutela della pubblica incolumità e a ridurre la vulnerabilità degli edifici esistenti, che non siano lesivi delle strutture ed infrastrutture adiacenti, senza aumenti di superficie e volume utili, senza aumento del carico urbanistico o incremento di unità immobiliari e senza cambiamenti di destinazione d'uso che non siano riconducibili ad un adeguamento degli standard per la stessa unità abitativa;

D) interventi di riparazione, di adeguamento antisismico e ricostruzione in sito di edifici danneggiati da eventi sismici, qualora gli eventi stessi non abbiano innescato asseverate riattivazioni del fenomeno di dissesto idrogeologico;

E) realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali non delocalizzabili, purché l'opera sia progettata ed eseguita in misura adeguata al rischio dell'area e la sua realizzazione non concorra ad incrementare il carico insediativo e non precluda la possibilità di attenuare e/o eliminare le cause che determinano le condizioni di rischio;

F) interventi atti all'allontanamento delle acque di ruscellamento superficiale e che incrementano le condizioni di stabilità dell'area in frana;

G) opere di bonifica e sistemazione dei movimenti franosi;

H) taglio e/o eliminazione delle essenze arboree ed arbustive qualora specifici studi, asseverati da tecnici abilitati, dimostrino che esse concorrano a determinare stato di pericolo per la pubblica incolumità, aggravino le condizioni di stabilità del versante o siano di intralcio all'esecuzione di opere strutturali finalizzate alla messa in sicurezza dell'area.

Aree di alta attenzione (A4)



1. Nelle aree di cui alla rubrica del presente articolo, non urbanizzate, si applicano i divieti e le prescrizioni di cui al precedente Articolo 3 e con le medesime eccezioni, qualora, in sede di approfondimento, risultasse la presenza di strutture, infrastrutture o beni ambientali e culturali.

Art. 5 - Aree a rischio potenzialmente alto (Rpa) ed Aree di attenzione potenzialmente alta (Apa)

1. Nelle aree di cui alla rubrica del presente articolo, urbanizzate e non, si applicano i divieti e le prescrizioni di cui al precedente Articolo 3 e con le medesime eccezioni.

2. Resta ferma la possibilità di annullare e/o modificare, in qualsiasi momento, la perimetrazione e le misure di salvaguardia relative all'assetto idrogeologico di tali aree a seguito di studi ed indagini a scala di maggior dettaglio che consentano una definizione, a scala adeguata, delle condizioni di stabilità del territorio. Si applica il successivo Articolo 29.

Art. 6 - Aree a rischio elevato (R3)

1. Nelle aree definite "a rischio idrogeologico elevato" si intende perseguire i seguenti obiettivi: *incolumità delle persone, sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale.*

2. Al fine del raggiungimento degli obiettivi di cui al comma 1 è vietata qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio ad eccezione di:

A) interventi consentiti nelle *Aree a rischio molto elevato*, di cui al precedente Articolo 3;

B) interventi finalizzati all'abbattimento delle barriere architettoniche, al rispetto delle norme in materia di sicurezza ed igiene sul lavoro, nonché al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie, funzionali, abitative e produttive, comportanti anche modesti aumenti di superficie e di volume e cambiamenti di destinazione d'uso, purché funzionalmente connessi a tali interventi.

C) installazione di manufatti leggeri, prefabbricati, di modeste dimensioni al servizio di edifici, infrastrutture, attrezzature ed attività esistenti.

Aree di medio-alta attenzione (A3)

1. Nelle aree di cui alla rubrica del presente articolo, non urbanizzate, si applicano i divieti e le prescrizioni di cui al precedente Articolo 6 e con le medesime eccezioni qualora, in sede di approfondimento, risultasse la presenza di strutture, infrastrutture o beni ambientali e culturali.

Aree a rischio medio (R2)

1. Nelle aree definite a "rischio idrogeologico medio" si intende perseguire i seguenti obiettivi: *sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale.*

2. Al fine del raggiungimento degli obiettivi di cui al comma 1, in tali aree le costruzioni e gli interventi in generale sono subordinati al non aggravamento delle condizioni di stabilità del pendio, alla garanzia di sicurezza determinata dal fatto che le opere siano progettate ed eseguite in misura adeguata al rischio dell'area.

Aree di media attenzione (A2)

1. Nelle aree richiamate nella rubrica del presente articolo, non urbanizzate, si applica la disciplina di cui al precedente Articolo 8.

Aree a rischio moderato (R1)





1. Nelle aree definite a “*rischio idrogeologico moderato*”, le costruzioni e gli interventi in generale sono subordinati al non aggravamento delle condizioni di stabilità del pendio, alla garanzia di sicurezza determinata dal fatto che le opere siano progettate ed eseguite in misura adeguata al rischio dell’area.

Aree di moderata attenzione (AI)

1. Nelle aree richiamate nella rubrica del presente articolo, non urbanizzate, si applica la disciplina di cui al precedente Articolo 10.

Aree a rischio potenzialmente basso (Rpb) ed Aree di attenzione potenzialmente bassa (Apb)

1. Nelle aree richiamate nella rubrica del presente articolo, urbanizzate e non, si applica la disciplina di cui all’Articolo 10.

2. Resta ferma la possibilità di annullare e/o modificare, in qualsiasi momento, la perimetrazione e le misure di salvaguardia relative all’assetto idrogeologico di tali aree a seguito di studi ed indagini a scala di maggior dettaglio che consentano una definizione, a scala adeguata, delle condizioni di stabilità del territorio. Si applica il successivo Articolo 28.

Aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all’interno, ovvero di fenomeni di primo distacco (CI)

1. Nelle aree di cui alla rubrica gli interventi sono subordinati unicamente all’applicazione della normativa vigente in materia, con particolare riguardo al rispetto delle disposizioni contenute nel D.M. 11 marzo 1988 (S.O. G.U. n.127 del 1/06/88), nella Circolare LL.PP. 24/09/88 n. 3483 e successive norme e istruzioni e nel D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia - G.U. n. 245 del 20 ottobre 2001- s.o. n. 239).

Aree di versante in cui non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo (C2)

1. Nelle aree di cui alla rubrica gli interventi sono subordinati unicamente all’applicazione della normativa vigente in materia, con particolare riguardo al rispetto delle disposizioni contenute nel D.M. 11 marzo 1988 (S.O. G.U. n.127 del 1/06/88), nella Circolare LL.PP. 24/09/88 n. 3483 e successive norme e istruzioni e nel D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia - G.U. n. 245 del 20 ottobre 2001- s.o. n. 239).

Aree inondabili da fenomeni di sovralluvionamento individuati sulla base di modelli idraulici semplificati o studi preliminari, il cui livello di rischio o di attenzione deve essere definito a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio (al)

1. Nelle aree di cui alla rubrica del presente articolo gli interventi sono subordinati alla redazione di dettagliati studi di compatibilità idrogeologica e idraulica come previsto al successivo articolo 24.

2. Resta ferma la possibilità di annullare e/o modificare, in qualsiasi momento, la perimetrazione e le misure di salvaguardia relative all’assetto idrogeologico di tali aree a seguito di studi ed indagini a scala di maggior dettaglio che consentano una definizione, a scala adeguata, delle condizioni di stabilità del territorio. Si applica il successivo articolo 28.

Divieto di nuove costruzioni per cui siano già state rilasciate le autorizzazioni e concessioni di competenza





1. Ai sensi dell'art. 17 comma 6 bis della legge n.183/89 e s.m.i. all'adozione del Piano nelle aree di cui ai precedenti articoli da 3 a 7 l'attuazione di nuove opere (edifici, infrastrutture, etc.) o di piani particolareggiati (PIP, PdL, etc.), dei quali non sia ancora avviata la realizzazione, sebbene siano già stati acquisiti i pareri, le autorizzazioni o concessioni previste dalla normativa vigente, sono da assoggettare all'accertamento della compatibilità idrogeologica ai sensi del successivo articolo 17.
2. In ogni caso al titolare della concessione è tempestivamente notificata da parte dell'Amministrazione comunale la condizione di rischio rilevata, ai sensi e per gli effetti del comma 6 dell'art. 2 del D.L. n° 279/00 convertito con modificazioni dalla L.365/00.
3. Nelle aree di cui al comma 1 è vietato qualunque tipo di intervento edilizio o modificazione di destinazione d'uso sugli edifici non condonati e illegittimamente costruiti. Per tali edifici devono attuarsi le disposizioni previste dalla vigente normativa in materia, compresa la eventuale demolizione.

Interventi di riqualificazione ambientale e rinaturazione

1. Il Piano ha l'obiettivo di *promuovere interventi di riqualificazione ambientale e rinaturazione* che favoriscano:

- a) la riattivazione e l'avvio di processi evolutivi naturali e il ripristino di ambienti umidi naturali;
- b) il ripristino, il mantenimento e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea e degli habitat tipici, allo scopo di favorire il reinsediamento delle biocenosi autoctone e di ripristinare, ove possibile, gli equilibri ambientali ed idrogeologici.

Gli interventi di riqualificazione ambientale e di rinaturazione ricadenti nei territori di aree protette devono essere predisposti e/o realizzati di concerto con l'Ente gestore.

Interventi nell'agricoltura e per la gestione forestale

1. Nella definizione di programmi di intervento in agricoltura e nella gestione forestale sono considerati prioritari gli interventi finalizzati a:

- a) migliorare il patrimonio forestale esistente;
- b) favorire l'instaurarsi delle successioni naturali in atto nei terreni abbandonati dall'agricoltura;
- c) monitorare e controllare le successioni naturali al fine di evitare condizioni di dissesto conseguenti all'abbandono;
- d) mantenere una opportuna copertura erbacea nelle colture specializzate collinari (viticoltura e frutticoltura);
- e) realizzare interventi coordinati di tipo estensivo (forestazione ed inerbimenti) a completamento di opere o interventi di tipo intensivo;
- f) realizzare interventi intensivi, ove possibile, attraverso le tecniche di ingegneria naturalistica;
- g) conseguire effetti di stabilizzazione e consolidamento dei terreni, anche mediante azioni di natura agro-ambientale e forestale

2. Ai fini della salvaguardia e del ripristino delle condizioni di equilibrio del sistema idrogeologico e forestale, gli Enti competenti adottano i criteri e gli indirizzi di buona pratica agricola, funzionali ad un non aggravamento e/o miglioramento delle condizioni di stabilità dei terreni, anche attraverso una valorizzazione della realtà agricola nell'ottica della difesa idrogeologica.





3. Ai sensi dell'articolo 9 della legge 31 gennaio 1994, n.97, le Comunità montane sono tenute a promuovere la costituzione di forme consortili di gestione del patrimonio forestale nonché a dotare le aziende costituite di piani di gestione (Piani di assestamento forestale). In conformità a tali piani è sviluppata la gestione compatibile delle superfici forestali.

Il territorio comunale di Vallesaccarda è interessato lungo la fascia sud est del capoluogo da Aree di Alta attenzione A4 e rischio da frana R4, mentre buona parte del capoluogo ad est e nord est è interessato dalla presenza di grossi ambiti di rischio frana (Allegati 5a e 5b).

II.3.3 L'area ZPS Boschi e sorgenti della Baronìa – IT8040022

TIPO	CODICE SITO	DATA COMPILAZIONE	AGGIORNAMENTO
A	IT8040022	2003.10	2009.07

Tab. 3 Identificazione del sito

ALPINA	ATLANTICA	BOREALE	MACARONESICA	MEDITERRANEA

Tab. 4. Localizzazione sito

Gli habitat riscontrabili nelle aree risultano pertanto ascrivibili alle seguenti tipologie:

- a. Tipologia delle *formazioni igrofile ripariali* stabili che seguono i corsi d'acqua, classificabili secondo la Direttiva 92/43/CEE con il codice "**Habitat 92A0 : Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba**", con specie arboree che vedono una prevalenza di salici (*Salix purpurea* e *Salix alba*) e di Pioppo bianco (*Populus alba*), accanto ad altre quali Pioppo nero (*Populus nigra*), Frassino (*Fraxinus excelsior*), Orniello (*Fraxinus ornus*) e Olmo (*Olmus spp.*) e specie non arboree tra le quali *Rubus ulmifolius*, *Rubia peregrina*, *Iris foetidissima*, *Arum italicum*, *Sambucus nigra*, *Clematis vitalba*, *C. viticella*, *Galium mollugo*, *Humulus lupulus* e *Melissa officinalis*; in questo ambiente trovano dimora alcune specie importanti di anfibi, come la rana verde (*Hyla italica*) e il tritone crestato (*Triturus cristatus*), il più grande tritone italiano (fino a 14-18 cm.) che vive quasi esclusivamente nell'Italia peninsulare, ma anche di rettili, come la luscengola (*Chalcides chalcides*), un serpentiforme la cui caratteristica principale è quella di possedere arti molto piccoli, pressoché atrofizzati, il colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*), un colubride che ha la caratteristica di raggiungere e superare i 140 cm di lunghezza. Tra le specie ittiche riscontrabili in questo habitat occorre menzionare il barbo (*Barbus plebejus*), un ciprinide con i caratteristici barbigli laterali, l'alborella appenninica (*Alburnus albidus*) che, a differenza di quella comune, predilige maggiormente i corsi d'acqua rispetto ai laghi, la rovella (*Rutilus rubilio*), un altro piccolo ciprinide molto comune nei corsi d'acqua appenninici, il cavedano (*Leuciscus cephalus*) sempre abbastanza diffuso nelle acque interne meridionali. Infine tra l'avifauna acquatica meritano di essere menzionate specie svernanti e nidificanti come il martin pescatore (*Alcedo atthus*) un piccolo uccello dal piumaggio sgargiante noto per bellezza e la sua rarità, la nitticora (*Nycticorax nycticorax*) un airone di



medie dimensioni, caratterizzato da un collo corto, e la folaga (*Fulica atra*) tra le specie acquatiche più comuni.

- b. Tipologia del *bosco acidofilo ed oligotrofico dominato da castagno*, presente nella parte meridionale del territorio comunale, classificabile secondo la Direttiva 92/43/CEE con il codice “**Habitat 9260: Boschi di Castanea sativa**”, ad alto grado di biodiversità, con **specie arboree** che vedono la prevalenza del castagno (*Castanea sativa*) accanto ad alcune specie di querce (*Quercus spp.*), oltre ad una grande varietà di specie forestali, quali il carpino (*Carpinus betulus*), il nocciolo (*Corylus avellana*), il frassino (*Fraxinus excelsior*), l’ontano napoletano (*Alnus cordata*), alcune specie di sorbo (*Sorbum spp.*) ed un **sottobosco** dove sono riscontrabili la felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), la fragola di bosco (***Fragaria vesca***), il rovo (*Rubus ulmifolius*).
- c. Tipologia del *bosco misto conifere-latifoglie*, presente in località Mattine, che deriva da processi di rinaturalizzazione attraverso rimboschimenti effettuati in passato, che comprende alcune specie di conifere come pini (*Pinus spp.*) e cipressi (*Cupressus spp.*) assieme a specie di latifoglie come acero (*Acer campestre*) e frassini (*Fraxinus spp.*), con un tipico sottobosco composto da cisto (*Cistus spp.*), lentisco (*Pistacia lentiscus*), mirto (*Myrtus communis*) e ginepro (*Juniperus communis*).

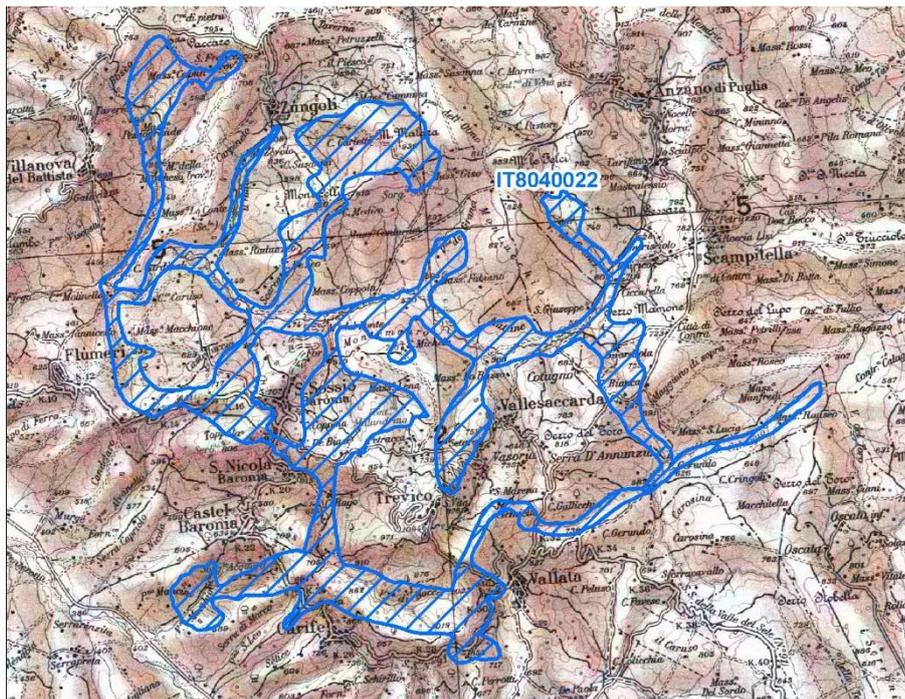


Fig. 1. ZPS Boschi e sorgenti della Baronia – IT8040022

Relativamente all’**avifauna** frequentante gli habitat sopra descritti, occorre ricordare alcune specie importanti dal punto di vista della tutela per la conservazione della biodiversità, tra cui alcune specie di migratori come la quaglia (*Coturnix coturnix*), la tortora comune (*Streptopelia turtur*), la beccaccia (*Scolopax rusticola*) il merlo comune (*Turdus merula*), il nibbio bruno (*Milvus migrans*) ed altre specie più stanziali come il nibbio reale (*Milvus milvus*) il falco di palude (*Circus aeruginosus*), l’avèrta piccola (*Lanius collurio*), il barbagianni (*Tyto alba*) e l’allodola (*Alauda arvensis*). Riguardo alla popolazione di specie di **mammiferi**, bisogna



evidenziare la presenza di specie che meglio si sono adattate ad un ambiente rurale in gran parte antropizzato, per la presenza di aree coltivate e piccoli borghi rurali diffusi. Tra le principali specie ricordiamo il cinghiale (*Sus scrofa*), che vede un aumento quasi continuo della sua popolazione per effetto dei ripopolamenti effettuati ai fini venatori ed anche della mancanza di predatori naturali come il lupo, occorre poi menzionare la faina (*Martes faina*) che tra i mustelidi è la specie che ha mostrato di adattarsi meglio agli ambienti rurali ed anche alla presenza costante dell'uomo, la volpe (*Vulpes vulpes*), che in questo ambito risulta essere il predatore in cima alla catena alimentare, il tasso (*Meles meles*), un mustelide onnivoro che spesso si avvantaggia della presenza dell'uomo, la ormai rara lepre italiana (*Lepus corsicanus*) e lo sfuggente gatto selvatico (*Felis silvestris*), specie di grande interesse naturalistico soprattutto perché sempre più raro ed infrequente, oltre che alcune specie protette di pipistrelli, quali il ferro di cavallo minore (*Rhinolophus hipposideros*), che trae il nome dalla caratteristica forma del naso, e il più comune vespertilio maggiore (*Myotis myotis*).

INFORMAZIONI ECOLOGICHE

CODICE	% COPERTA	RAPPRESENTATIVITA'	SUPERFICE RELATIVA	GRADO CONSERVAZIONE	VALUTAZIONE GLOBALE
9260	40	B	B	B	B
92A0	30	B	B	B	B

Tipi di HABITAT presenti nel sito e relativa valutazione del sito

9260: Castagneti. Il 40% del sito è coperto da questo tipo di Habitat. Rappresentatività (o "Tipicità") **BUONA**. Superficie del sito coperta dal tipo di habitat naturale rispetto alla superficie totale coperta da questo tipo di habitat naturale sul territorio nazionale: $2 > p > 0\%$. Grado di conservazione della struttura e delle funzioni del tipo di habitat naturale in questione e possibilità di ripristino: **BUONA**. Valutazione globale del valore del sito per la conservazione del tipo di habitat naturale in questione: **BUONA**.

92A0: Salix alba (Salice bianco) e Populus alba (Pioppo bianco). Il 30% del sito è coperto da questo tipo di Habitat. Rappresentatività (o "Tipicità") **BUONA**. Superficie del sito coperta dal tipo di habitat naturale rispetto alla superficie totale coperta da questo tipo di habitat naturale sul territorio nazionale: $2 > p > 0\%$. **BUONA**. Valutazione globale del valore del sito per la conservazione del tipo di habitat naturale in questione: **BUONA**.

SPECIE ANIMALI E RELATIVA VALUTAZIONE DEL SITO IN RELAZIONE ALLE STESSE

COD	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE DEL SITO				
		RIPRODUZ.	MIGRATORIA		POPOL	CONSERVAZIONE	ISOLAMEN	GLOB	
			RIPROD	SVERN					STAZ
A243	Calandrella brachydactyla		1-5p			C	C	C	C
A224	Caprimulgus europaeus				R	C	C	C	C
A074	Milvus milvus			10i		C	C	C	C
A242	Melanocorypha calandra		1-5p			C	C	C	C
A073	Milvus migrans		1 p			C	C	C	C
A081	Circus aeruginosus				p	C	C	C	C
A084	Circus pygargus				p	C	C	C	C
A072	Fernis apivorus				p	C	C	C	C
A095	Falco naumanni				r	C	C	C	C
A338	Lanius collurio		6-10 p			C	C	C	C
A339	Lanius minor		1-5p			C	C	C	C

Uccelli migratori abituali non elencati dell'Allegato 1 della Direttiva 79/409/CBE

Tabb. 5 – 6 Informazioni ecologiche, specie animali e valutazione del sito in relazione alle specie animali

RIPROD: La specie utilizza il sito per nidificare e allevare i piccoli



SVERN: La specie utilizza il sito durante l'inverno

STAZ: La specie si trova nel sito tutto l'anno

C: Comune

R: Rara

V: Molto rara

COD	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE DEL SITO			
		RIPROD	MIGRATORIA			POPOL	CONSERVAZ	ISOLAM	GLOB
RIPROD	SVERN		STAZ						
A283	Turdus merula	P				C	C	C	C
A113	Coturnix coturnix		5-10p			C	C	C	C
A285	Turdus philomelos			C	C	C	C	C	C
A155	Scolopax rusticola			11-50I		C	C	C	C
A208	Columba palumbus		P			C	C	C	C
A210	Streptopelia turtur		P			C	C	C	C
A247	Alauda arvensis		P			C	C	C	C
A286	Turdus italicus				R	C	C	C	C

Tabella 18. Uccelli migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

COD	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE DEL SITO			
		RIPROD	MIGRATORIA			POPOL	CONSERVAZ	ISOLAM	GLOB
RIPROD	SVERN		STAZ						
1279	Elaphe quatuorlineata	C				C	B	C	B

Tabella 19. Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Tabb. 7 – 8 Uccelli, anfibi e altre specie importanti di fauna.

P: Segnalazione della presenza in situ

POPOLAZIONE: Dimensione e densità della popolazione della specie presente sul sito rispetto alle popolazioni presenti sul territorio nazionale: $2 \geq p > 0\%$.

CONSERVAZIONE: Grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie in questione e possibilità di ripristino. C: SIGNIFICATIVA

ISOLAMENTO: Grado di isolamento della popolazione presente sul sito rispetto all'area di ripartizione naturale della specie. C: popolazione non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione.

VALUTAZIONE GLOBALE: C: SIGNIFICATIVO





GRUPPO							NOME SCIENTIFICO	POPOLAZIONE	MOTIVAZIONE
B	M	A	R	F	I	P			
						X	Alnus cordata	P	D
			X				Chalcides chalcides	P	B
			X				Elaphe longissima	P	A
	X						Felis silvestris	V	A
						X	Glaucium flavum	P	D
		X					Hyla italica	P	A
			X				Lacerta bilineata	C	D
			X				Podarcis sicula	C	D

Altre specie importanti di flora e di fauna (U = Uccelli, M = Mammiferi, A = Anfibi, R = Rettili, P = Pesci, I = Invertebrati, V = Vegetali)

Tab. 9 Uccelli, anfibi e altre specie importanti di fauna.

- A. elenco del Libro rosso nazionale
- B. specie endemiche
- C. convenzioni internazionali (incluse quella di Berna, quella di Bonn e quella sulla biodiversità)
- D. altri motivi.

DESCRIZIONE SITO

Caratteristiche del sito

Rilievi appenninici di origine flyschoida interessati da numerose sorgenti. Fenomeni di erosione.

Qualità e importanza

Ampi tratti interessati da popolamenti costituiti da foresta a galleria di Salix alba e Populus alba. Castagneti Interessante l'avifauna. Importanti giacimenti fossiliferi.

Vulnerabilità

Rischi dovuti allo sfruttamento delle sorgenti. Immissione di ittiofauna alloctona. Aumento delle coltivazioni di tipo estensivo.

In allegato si riporta il formulario standard in versione ufficiale.

II.3.4 Il Piano Forestale Regionale 2009-2013 (Prorogato al 2020)

Il Piano Forestale Generale (P.F.G.) rappresenta lo strumento strategico di pianificazione e gestione del territorio al fine di perseguire gli obiettivi di salvaguardia ambientale, di conservazione, di valorizzazione e di incremento del patrimonio boschivo, di tutela della biodiversità, di miglioramento delle economie locali; tutto ciò attraverso un processo inquadrato all'interno dello sviluppo territoriale sostenibile. Si è ritenuto di dover riportare una descrizione del presente strumento di programmazione regionale in virtù delle caratteristiche territoriali del Comune di Vallesaccarda e delle implicazioni dirette sugli obiettivi e le azioni di piano previste per il sistema naturalistico.



Al fine di implementare a livello locale la gestione forestale sostenibile, in base ai “Criteri generali di intervento” indicati nel decreto del Ministero dell’Ambiente D.M. 16.06.2005 il Piano si propone il raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici:

1. tutela, conservazione e miglioramento degli ecosistemi e delle risorse forestali;
2. miglioramento dell’assetto idrogeologico e conservazione del suolo;
3. conservazione e miglioramento dei pascoli montani;
4. conservazione e adeguato sviluppo delle attività produttive;
5. conservazione e adeguato sviluppo delle condizioni socio-economiche.

La gestione dei boschi sarà orientata al perseguimento degli obiettivi suddetti in relazione alla suddivisione del territorio regionale in macro aree.

La grande disomogeneità che si riscontra nel territorio campano in ordine alle sue componenti urbanistiche, infrastrutturali, economico-produttive, sociodemografiche ed ambientali, ha determinato nel PSR 2007-2013 una differenziazione degli interventi in favore dello sviluppo rurale sul territorio in funzione delle specificità e delle vocazioni territoriali. Sulla base delle indicazioni contenute nel PSN, che indica quattro tipologie territoriali, attraverso opportuni adattamenti tesi a cogliere specifici elementi dello scenario socio-demografico, economico-produttivo, ambientale paesaggistico e normativo-programmatico della Regione Campania, il PSR 2007- 2013 ha individuato n. 7 macroaree omogenee: A1 Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali; A2 Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse in situazioni di degrado ambientale; A3 Aree ambientali a forte valenza paesaggistico-naturalistica con forte pressione antropica; B Aree ad agricoltura intensiva con filiere produttive integrate; C Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell’offerta; D1 Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica con potenzialità di sviluppo integrato; D2 Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo. Le macro aree C e D2 sono quelle con la superficie forestale più estesa. **Il Territorio di Vallesaccarda è inserito all’interno della macro area D2.**

In linea generale, appartengono alla macro area D2 68 comuni delle province di Benevento e di Avellino. E’ caratterizzata dalla presenza di vaste zone con forti elementi di marginalità, amplificata da evidenti carenze nella dotazione di infrastrutture e da difficoltà di accesso ai servizi essenziali: il 95% del comprensorio è ricompreso tra le aree svantaggiate ai sensi della Dir. 268/75/CEE.

Il profilo economico produttivo vede l’agricoltura recitare un ruolo ancora importante, sebbene non più in grado di esercitare un forte potere attrattivo verso la forza lavoro locale. L’apparato produttivo si presenta caratterizzato da una debolezza strutturale ed organizzativa e da un *elevato invecchiamento della classe imprenditoriale* con scarsa potenzialità di ricambio generazionale. La produzione si esegue con un basso livello tecnologico e sono assenti forme di valorizzazione delle produzioni. In tale quadro, l’agricoltura svolge un ruolo di presidio ambientale, sociale e culturale che va salvaguardato.

La **buona valenza naturalistica e paesaggistica rappresenta una risorsa** sulla quale far leva per uno sviluppo di attività legate al turismo rurale. Spiccato si presenta il ruolo multifunzionale dell’agricoltura per la forte integrazione delle modalità produttive rispettose dell’ambiente e dei territori. Tuttavia, **nella gran parte dei villaggi rurali** si osserva una **ridotta offerta di servizi alle imprese ed alle popolazioni e condizioni**





generali di abbandono che impoveriscono il grado di attrattività dei territori e non agevolano l'avvio di processi di diversificazione economica.

I principali fabbisogni individuati nel PSR 2007-2013 e tutt'ora riconfermati per questa macroarea sono:

- Sostegno alla riconversione produttiva (tabacchicoltura) e sviluppo di investimenti nel settore delle bioenergie;
- Adeguamento strutturale finalizzato alla introduzione di innovazioni ed al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agroalimentari e forestali;
- Sostegno al ricambio generazionale ed alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- **Sostegno al miglioramento dell'infrastrutturazione rurale;**
- **Valorizzazione delle produzioni tipiche locali e promozione della qualità;**
- Diffusione dell'adesione ai sistemi di certificazione;
- Miglioramento delle capacità professionali ed imprenditoriali a sostegno dell'innovazione e/o della riconversione produttiva;
- **Tutela dell'ambiente, lotta al dissesto idrogeologico, ricostruzione del patrimonio boschivo e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole;**
- Creazione di nuove opportunità di reddito nelle aziende agricole e sostegno alla diversificazione dell'economia rurale;
- Miglioramento delle condizioni di contesto (infrastrutture a servizio dell'agricoltura);
- **Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (fruibilità dei servizi essenziali per le popolazioni rurali);**
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento delle condizioni di governance.

Di seguito si riportano in tabella le azioni e le misure di attuazione previste per la macro area D2 di cui è parte il territorio di Vallesaccarda:



MACROAREA D2 - Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo	
Azione	Misure di attuazione
5: REALIZZAZIONE DI RIMBOSCHIMENTI E PIANTAGIONI	<ul style="list-style-type: none">- Costituzione di boschi con specie autoctone- Impianti con specie arboree a ciclo lungo- Impianti con specie a rapido accrescimento a ciclo breve
6: GESTIONE, INDIRIZZO E CONTROLLO DELLA PRODUZIONE DI MATERIALE DI PROPAGAZIONE FORESTALE	<ul style="list-style-type: none">- Miglioramento della capacità produttiva dei vivai forestali
7: MANUTENZIONE DEI RIMBOSCHIMENTI ESISTENTI	<ul style="list-style-type: none">- Interventi colturali per il miglioramento e la naturalizzazione dei rimboschimenti
8: PREVENZIONE E CONTENIMENTO DEL RISCHIO DI DESERTIFICAZIONE	<ul style="list-style-type: none">- Costituzione di boschi con specie autoctone- Interventi colturali per il miglioramento e la naturalizzazione dei rimboschimenti
9: MIGLIORAMENTO DELLA CAPACITÀ DI FISSAZIONE DEL CARBONIO ATMOSFERICO	<ul style="list-style-type: none">- Costituzione di boschi con specie autoctone- Interventi colturali per il miglioramento e la naturalizzazione dei rimboschimenti
11: CONSERVAZIONE E MIGLIORAMENTO DELLA BIODIVERSITÀ FORESTALE	<ul style="list-style-type: none">- Interventi di miglioramento dei boschi e delle superfici forestali esistenti attuati con tecniche finalizzate alla conservazione e miglioramento della biodiversità
12: GESTIONE DEL PATRIMONIO FORESTALE DI PROPRIETÀ PUBBLICA	<ul style="list-style-type: none">- Redazione di piani di gestione per le foreste demaniali- Redazione di piani di gestione/assestamento- Interventi di miglioramento dei boschi e delle superfici forestali esistenti secondo le finalità della gestione pubblica- Sviluppo di sistemi di utilizzazione, macchine e attrezzature a basso impatto ambientale nelle attività di lavorazione/trasporto/trasformazione dei prodotti legnosi
13: GESTIONE DEL PATRIMONIO FORESTALE DI PROPRIETÀ PRIVATA	<ul style="list-style-type: none">- Redazione di piani di gestione/piani sommari delle foreste di proprietà privata- Interventi di miglioramento dei boschi e delle superfici forestali esistenti di proprietà privata- Incentivazione delle forme di gestione associate delle imprese forestali- Assistenza tecnica alla proprietà privata- Sviluppo di sistemi di utilizzazione, macchine e attrezzature a basso impatto ambientale nelle attività di lavorazione/trasporto/trasformazione dei prodotti legnosi
14: GESTIONE DEI PASCOLI PER LA DIFESA, CONSERVAZIONE E INCREMENTO DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO E FAUNISTICO	<ul style="list-style-type: none">- Interventi di miglioramento delle risorse pastorali regionali
16: REALIZZAZIONE E MANUTENZIONE DI OPERE PUBBLICHE DI SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE	<ul style="list-style-type: none">- Costituzione di boschi con specie autoctone- Gestione della vegetazione lungo le sponde dei corsi d'acqua minori- Recupero delle aree calanchive- Realizzazione e manutenzione di sistemazioni idraulico-forestali di ingegneria naturalistica
17: ADEGUAMENTO FUNZIONALE E MANUTENZIONE DELLA VIABILITÀ SILVO-PASTORALE	<ul style="list-style-type: none">- Adeguamento funzionale di viabilità forestale esistente- Manutenzione ordinaria della viabilità forestale- Manutenzione straordinaria della viabilità forestale- Sviluppo della sentieristica
18: CANTIERI DIMOSTRATIVI DI SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE	<ul style="list-style-type: none">- Attività formativa
19: SVILUPPO DELLE PRODUZIONI FORESTALI NON LEGNOSE IN UNA PROSPETTIVA DI FILIERA	<ul style="list-style-type: none">- Interventi di miglioramento dei castagni da frutto- Incentivazione delle forme di gestione associate delle imprese forestali- Servizi di assistenza tecnica alla proprietà privata- Incentivazione alla diffusione dei marchi D.O.P. e I.G.P.- Gestione sostenibile dei nocioleti in zone sottoposte a vincolo idrogeologico
21: SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ DI TURISMO AMBIENTALE E NATURALISTICO	<ul style="list-style-type: none">- Incentivazione allo sviluppo di strutture e servizi per la fruizione degli habitat forestali e naturali- Sviluppo della sentieristica
22: SVILUPPO DEL POTENZIALE UMANO E SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO NEL SETTORE FORESTALE	<ul style="list-style-type: none">- Formazione, informazione e qualificazione degli addetti al settore forestale

Ai fini della redazione del PUC di Vallesaccarda si riporta la descrizione delle azioni e delle misure di attuazione previste dal PFG per la macroarea D2:

“Indirizzi per la gestione della viabilità silvo-pastorale”. Le infrastrutture per la viabilità silvo-pastorale sono essenziali per la valorizzazione economica delle aree collinari e montane, sia dal punto di vista della produzione primaria, sia dal punto di vista turistico-ricreativo. Va evidenziato che molte infrastrutture per la viabilità silvo-pastorale sono state in passato causa di dissesti con grave pregiudizio per l’equilibrio dell’ecosistema forestale e per l’incolumità delle popolazioni residenti, particolarmente sui versanti con coltri piroclastiche.

Secondo il dettato della Regione Campania le infrastrutture per la viabilità silvo-pastorale devono essere realizzate e mantenute, ispirandosi ai principi generali di efficienza ed efficacia degli investimenti, nonché ai principi di sostenibilità degli interventi nel contesto ambientale in cui si interviene.

Gli aspetti negativi conseguenti ad una non adeguata realizzazione, manutenzione e gestione della viabilità silvo-pastorale sono essenzialmente due:





- a) *limitata ricaduta economica dell'investimento per perdita di funzionalità dell'opera in un arco temporale più breve di quello atteso in progetto (scarsa efficienza ed efficacia dell'investimento);*
- b) *degrado del territorio, con incremento delle condizioni di pericolosità per i beni socio-economici presenti, perdita di produttività e di biodiversità (non sostenibilità dell'intervento).*

Le ricadute economiche degli investimenti per le infrastrutture rurali sono direttamente legate all'uso e alla durata tecnica della infrastruttura stessa. E' necessario pertanto dimensionare e realizzare le infrastrutture tenendo conto sia delle effettive condizioni di esercizio sia dei fattori di pericolosità esogeni che possono comprometterne la funzionalità nel periodo temporale per il quale si intende beneficiare dell'investimento.

Nel caso della viabilità silvo-pastorale, troppo spesso si trascurano le opere di regimazione idraulica a fronte di interventi di adeguamento del piano viario e di rivestimento del fondo stradale. In assenza totale o parziale di opere di regimazione idraulica, tuttavia, la vita tecnica dell'opera si riduce, ovvero aumentano gli oneri di manutenzione straordinaria, che risultano nel medio termine ben superiori all'investimento iniziale che sarebbe stato necessario per realizzare un intervento tecnicamente corretto.

E' importante inoltre sottolineare che ogni nuova realizzazione o intervento di adeguamento funzionale deve essere accompagnato da specifiche norme che disciplinano l'uso e la manutenzione, i cui oneri devono essere commisurati alle impostazioni e le finalità del progetto originario.

Le infrastrutture per la viabilità silvo-pastorale possono determinare l'innescò di processi di degrado dei territori contermini, quali:

- fenomeni di instabilità connessi a movimenti di terra per la realizzazione delle infrastrutture;
- alterazione dei percorsi preferenziali delle acque di ruscellamento superficiale e conseguente accelerazione di processi erosivi e di movimenti di massa, ovvero di evoluzione morfologica dei versanti a seguito di alterazione (in senso statistico) delle condizioni al contorno che ne hanno determinato l'assetto;
- alterazione della dinamica di agenti patogeni, di inquinanti o di altri fenomeni degenerativi (quali gli incendi) associati alla attivazione di nuove vie preferenziali di penetrazione e trasporto.

Altra tipologia di viabilità silvo pastorale sono i **sentieri** che includono i tracciati ad uso esclusivo del transito animale (mulattiere) o pedonale, ad uso prevalente per le ordinarie pratiche forestali e per il presidio attivo del territorio montano, nonché a scopo turistico-ricreativo. Si tratta di tracciati semi-permanenti, per i quali occorre una manutenzione periodica per garantirne la transitabilità. Nei territori più vulnerabili è utile prevedere l'adozione di opere accessorie anti erosive. I sentieri possono assolvere funzioni importanti in contesti montani particolarmente accidentati, come la Costiera Amalfitana. Pertanto, anche i sentieri possono essere oggetto di programmazione da parte degli Enti Delegati. Le strade ed i sentieri costituiscono, nel complesso, la viabilità silvo pastorale permanente oggetto di discussione nella presente sezione del Piano Forestale.

Ordinamento della viabilità silvo-pastorale permanente in funzione delle possibilità di transito E' opportuno distinguere la viabilità forestale permanente in relazione alle possibilità di transito, sia per definire le condizioni di sicurezza per la loro percorribilità, sia per dimensionare in modo adeguato le opere d'arte accessorie, sia per una corretta programmazione degli interventi adeguamento e/o manutenzione della viabilità forestale. In base





alla letteratura esistente in tema di viabilità forestale (si veda in particolare Hippoliti, Note pratiche per la realizzazione della viabilità forestale, 2003), si distinguono le seguenti categorie: – Strade camionabili principali – Strade camionabili secondarie – Strade trattorabili – Strade di servizio minore – Sentieri.

Le tipologie di mezzi ammessi al transito in ciascuna categoria stradale dovrebbero essere definite valutando: i) la compatibilità del tracciato rispetto alle condizioni minime necessarie per garantire la manovrabilità in sicurezza dei mezzi stessi; ii) i carichi massimi che possono essere trasmessi al suolo tenuto conto delle caratteristiche del fondo stradale. Di seguito si forniscono, per ciascuna categoria stradale, alcune indicazioni sulle tipologie di mezzi ammessi al transito ed alcuni valori indicativi sui carichi massimi che possono essere trasmessi al suolo per le diverse tipologie di mezzi ammessi al transito. I valori indicativi dei carichi massimi che possono essere trasmessi al suolo sono stati definiti facendo riferimento anche a quanto indicato nel D.Lgs. 30 aprile 1992, n. 285 “Nuovo codice della strada”.

I **sentieri** sono tracciati ad uso pedonale o animale, in cui il transito di automezzi è ammesso solo sulla base di specifiche deroghe da stabilire in sede di pianificazione. I sentieri possono essere dotati di opere d’arte accessorie per garantire la stabilità del fondo, la regimazione delle acque e la sicurezza del transito (staccionate, aree di ricovero e di ristoro, gradonature, ecc.).

Gli Enti Delegati, anche su istanza di singoli Comuni, possono identificare, mediante idoneo atto amministrativo, le strade forestali o i sentieri di “pubblico interesse”. La dichiarazione di “pubblico interesse” di una strada o di un sentiero dovrebbe essere giustificata da una valutazione delle relative funzioni nell’ambito di un’analisi comprensoriale della viabilità.

Indirizzi per gli interventi di sistemazione idraulico-forestale. Le opere di sistemazione idraulico-forestale sono realizzate allo scopo di controllare gli effetti o limitare le cause di fenomeni di dissesto superficiali o poco profondi sui versanti e lungo gli alvei di bacini collinari e montani. La sistemazione idraulico-forestale dei bacini collinari e montani si ispira ai seguenti principi fondamentali:

- *gli interventi sistematori devono essere programmati sulla base di una visione integrale del bacino idrografico, tenendo presente le interrelazioni esistenti fra i versanti e gli impluvi;*
- *gli interventi devono essere programmati per un periodo temporale medio lungo, al fine di poter adattare con gradualità gli interventi alle evoluzioni dinamiche dei territori collinari e montani;*
- *gli interventi devono essere monitorati e presidiati con continuità, al fine di verificare l’effetto degli interventi stessi sull’ambiente e assicurare un’adeguata attività di manutenzione.*

Le tecniche di sistemazione devono essere selezionate tenendo conto delle tradizioni locali, le capacità tecnico-operative della manodopera disponibile e la disponibilità di materiali e mezzi di lavoro nell’area di intervento. Come già specificato nel D.M. del 20 agosto 1912 recanti le “Norme per la preparazione dei progetti dei lavori di sistemazione idraulico-forestale nei bacini montani”, le opere di sistemazione idraulico-forestale si possono distinguere in:

- opere a carattere estensivo;
- opere a carattere intensivo.





Le opere a carattere estensivo sono quegli interventi che mirano alla difesa dei versanti da fenomeni di erosione e di instabilità superficiali attraverso la ricostruzione della copertura vegetale diffusa, sia tipo arboreo sia di tipo arbustivo, compreso tutti i lavori preparatori ed i materiali accessori utilizzati per ottenerla. Rientrano nella categoria di opere a carattere estensivo:

- *la realizzazione di rimboschimenti;*
- *gli interventi antierosivi di rivestimento dei versanti, quali le semine a spaglio, idrosemina, rivestimenti con biotessili, reti metalliche, ecc.;*
- *gli interventi stabilizzanti, mediante messa a dimora di talee, piantagione di arbusti o di alberi, trapianto di zolle erbose, cespi e rizomi, viminate, gradonate, fascinate, cordonate.*

Gestione orientata dei boschi periurbani e di particolare interesse turistico-ricreativo e storico-culturale. I

boschi periurbani e di interesse turistico-ricreativo possono essere così definiti:

- *Boschi periurbani:* formazioni forestali di origine naturale o artificiale, di proprietà pubblica o privata, posti nelle vicinanze di un centro urbano o di un'area metropolitana in cui le funzioni sociali e ricreative siano enfatizzate. Non vi è un criterio di classificazione legato a una distanza standard ma è possibile definire periurbano un bosco raggiungibile a piedi o in bicicletta dagli agglomerati urbani oppure servito dalla rete di trasporti pubblici afferente alla città.
- *Boschi di particolare interesse turistico-ricreativo:* sono boschi che per le loro caratteristiche intrinseche o per il carattere dell'ambiente in cui si trovano, esercitano una forte attrazione nei confronti dei flussi turistici e ricreativi. Tali boschi non sono necessariamente posti nelle immediate vicinanze di insediamenti urbani ma la provenienza dei fruitori è principalmente di origine urbana. Le attività turistico-ricreative possono necessitare di attrezzature o accorgimenti particolari (basti pensare ai boschi nelle località di sport invernali) ma normalmente il bosco di per sé costituisce una risorsa inesauribile per turismo e le attività ricreative qualora vengano adottati particolari accorgimenti per una frequentazione corretta, consapevole, sicura e creativa. Tra questi rientrano anche i boschi di interesse storico-culturale. In considerazione del fatto che nel nostro paese il 96% della popolazione si dedica ad attività ricreative legate in qualche modo alle aree verdi e, in particolare, ai boschi, sia per il turismo estivo che invernale, la domanda di boschi orientati alla frequentazione turistica è molto elevata. Un punto di riflessione per quel che riguarda le attività turistico-ricreative in bosco e per la gestione dei boschi urbani e periurbani è data dalla struttura di proprietà: la prevalente proprietà privata dei boschi in generale e dei boschi periurbani in particolare, impone l'adozione di forme di diritto condiviso che consentano la frequentazione e lo svolgimento di attività anche in boschi privati purché siano riconosciuti i benefici reciproci che derivano da tali iniziative. Nelle società urbane contemporanee, i boschi urbani e periurbani contribuiscono in maniera multiforme alla qualità dell'ambiente e alla sostenibilità delle nostre città e possono erogare una serie complessa di benefici in relazione ad aspetti ricreativi, conservativi, paesaggistici, educativi o inerenti il miglioramento della qualità ambientale (effetti su clima locale, qualità dell'aria, inquinamento acustico, ecc.). I ruoli





classici dei boschi urbani e periurbani possono essere quindi riassunti come:

- *paesaggistico e ricreativo*: per la funzione che i boschi svolgono nel paesaggio e per la conservazione di particolari aspetti storico culturali oltre che quale sede di attività turistiche e ricreative, educative e di benessere sociale;
- *protezione e filtro*: sia da eventi naturali più o meno eccezionali ma anche per l'abbattimento dell'inquinamento acustico, luminoso e, soprattutto, chimico sia in atmosfera che al suolo;
- *ecologico e naturalistico*: per la connessione tra aree rurali e tessuto urbano e la conservazione della biodiversità;
- *produttivo*: per la conservazione di un tessuto sociale attivo negli ambiti forestali anche se immediatamente vicini alle città: gli aspetti produttivi sono legati sia ai prodotti classici del bosco (legna e legname, prodotti non legnosi, ecc.), sia alla produzione di servizi connessi con le attività turistico ricreative (occupazione in programmi di ecoturismo, ippoturismo, cicloturismo, custodia e manutenzione, punti di ristoro, aziende silvo-turistiche, ecc.).

Non si tratta quindi di benefici sempre e comunque materiali, anzi. Sempre più spesso la percezione del bosco da parte delle società urbane è connessa con una serie complessa di valori etici ed estetici, oltre che meramente economici e di benessere sociale. Fra i benefici derivati dalla presenza di boschi urbani e periurbani vi sono anche quelli relativi alla salute umana: la ricaduta sociale e individuale è elevata senza dimenticare che si può registrare una riduzione delle spese sanitarie grazie alla prevenzione e al supporto terapeutico e riabilitativo che i boschi possono fornire: la silvo-terapia diventa una ulteriore destinazione potenziale per le attività (economiche e sociali, dirette e indirette) legate al bosco, funzione che peraltro è storicamente riconosciuta ai boschi urbani e periurbani. La pianificazione, progettazione e gestione dei boschi urbani, periurbani e di particolare interesse turistico-ricreativo, si dovrebbe quindi fondare su un approccio olistico, sia per la molteplicità di relazioni ecologiche, sociali ed estetiche che il bosco propone, sia per la complessa rete di connessioni con gli strumenti di piano a livello nazionale, regionale e urbanistico.

Nel caso della gestione di boschi urbani, periurbani e di interesse turistico è necessario considerare la "stabilità" secondo tre diverse prospettive, complementari e interagenti fra loro:

- *stabilità paesaggistica*: conservazione del paesaggio culturale ovvero sua progettazione o ripristino per esaltarne i valori naturalistico, storico, percettivo, etico e estetico;
- *stabilità bioecologica*: mantenimento della funzionalità ecosistemica del bosco soggetto a dinamiche di senescenza/rinnovazione e di disturbo/resilienza;
- *stabilità meccanica*: mantenimento delle condizioni di sicurezza del bosco da fruire, salvaguardando l'incolumità dei visitatori. In tal senso, l'aspetto più rilevante riguarda la stabilità meccanica degli alberi e la prevenzione di crolli e sradicamenti.

Al fine del raggiungimento di livelli affidabili di sicurezza per la frequentazione di boschi urbani, periurbani e di interesse turistico-ricreativo la gestione della stabilità deve essere valutata a due livelli:

a. *Stabilità a livello di bosco*:



- Definizione dei criteri di analisi e in particolare definizione delle zone di maggior rischio potenziale determinato dalla possibilità di caduta degli alberi o di parti di essi;
- Inventario e analisi del sistema di viabilità e di itinerari con selezione dei percorsi a maggior rischio per transito, parcheggio, aree di interesse paesaggistico e turistico, aree di sosta e picnic e aree storiche;
- Valutazione dei fattori di stabilità collettiva e degli aspetti strutturali e architettonici coinvolti a livello individuale e di popolamento;
- Strutturazione di schede di monitoraggio e di informazione comprensive degli aspetti fitopatologici e dei macro-indicatori di danno e instabilità.

b. *Stabilità a livello di singolo albero:*

- Definizione delle aree su cui realizzare le analisi puntuali (zone di parcheggio, sosta, massima frequentazione, zone di elevata frequentazione per attività sportive specifiche – piste da sci, percorsi di cicloturismo, aree attrezzate per gioco o altre attività sportive);
- Individuazione degli alberi a rischio e analisi individuale di stabilità (visiva e eventualmente strumentale).

Un aspetto particolare legato a boschi urbani, periurbani e turistico ricreativi riguarda i rapporti fra bosco e salute, fra selvicoltura e benessere. In assoluto e fino a prova contraria, i boschi fanno bene e fanno star bene. Sono quindi parte della progettazione e gestione di tali boschi:

- la preparazione di percorsi per diversamente abili o di percorsi specifici per programmi di riabilitazione fisica o assistenza terapeutica;
- la predisposizione di percorsi per attività fisica con attrezzi, preferibilmente in materiali naturali, orientati a training specifici, oppure con corredo di informazioni di performance (calorie che si possono bruciare in un determinato percorso, funzionalità aerobica, risposta cardiocircolatoria);
- programmi specifici di riabilitazione per patologie motorie o della memoria, a esempio per pazienti affetti da sindromi di Alzheimer o Parkinson;
- programmi di sostegno per malattie genetiche quali la sindrome di Down;
- attività programmate di lavoro e di esercizio per patologie psicotiche deboli.

Realizzazione e manutenzione di opere pubbliche di sistemazione idraulico-forestale

Nell'ambito della presente azione è prevista la realizzazione e la manutenzione di opere sia carattere estensivo sia a carattere intensivo. Per le opere a carattere estensivo, ad integrazione degli imboschimenti, si privilegeranno:

- gli interventi anti erosivi lungo i versanti;
- gli interventi stabilizzanti, mediante messa a dimora di talee, piantagione di arbusti o di alberi, trapianto di zolle erbose, cespi e rizomi, viminate, gradonate, fascinate, cordonate.

Le aree che maggiormente richiedono interventi estensivi anti erosivi e stabilizzanti sono i versanti carbonatici con suoli di origine piroclastica particolarmente vulnerabili all'erosione. Priorità deve essere assegnata anche



a quelle aree, generalmente di limitata estensione in Campania, soggette a fenomeni di erosione di tipo calanchivo. Gli interventi antierosivi devono essere anche realizzati prioritariamente nelle aree colpite da incendio, entro un periodo di tempo breve dal momento dell'incendio, possibilmente prima della successiva stagione piovosa.

Per quanto attiene agli interventi di carattere intensivo, devono essere privilegiate le opere di correzione dei torrenti e di drenaggio delle acque superficiali e sub superficiali, nonché le opere di consolidamento necessarie per il sostegno delle scarpate lungo sentieri e strade forestali e per il sostegno delle sponde degli alvei, nei casi in cui il movimento franoso può interferire con il libero deflusso delle acque di piena o determinare un eccesso di deposito di materiale solido in alveo, con conseguente incremento delle condizioni pericolosità idraulica a valle.

Adeguamento funzionale e manutenzione della viabilità silvo-pastorale

La manutenzione ordinaria della viabilità forestale comprende gli interventi realizzati mediamente ogni anno e consistenti in:

- Controllo della funzionalità e ripulitura delle opere di regimazione idraulica;
- Sistemazione dei solchi nel piano stradale prodotti dall'erosione idrica, anche riutilizzando il materiale derivante dalla ripulitura delle opere di regimazione;
- Risagomatura del fondo stradale e delle banchine, ed eventuale ripristino del fondo stradale per brevi tratti;
- Pulizia e risagomatura delle scarpate;
- Ripristino di opere d'arte minori.

La manutenzione straordinaria della viabilità forestale comprende gli interventi realizzati mediamente ogni dieci o più anni. Nel caso di strade prevalentemente utilizzate per attività selvi colturali, gli interventi di manutenzione straordinaria dovrebbero essere programmati al termine delle operazioni di taglio nell'area servita dalla strada. Gli interventi di manutenzione straordinaria consistono in:

- Risagomatura dell'intera carreggiata e delle banchine e rifacimento del fondo stradale utilizzando una tipologia di materiale diversa da quella esistente;
- Riparazione o ricostruzione di opere per l'attraversamento degli impluvi o per il drenaggio delle acque;
- Riparazione o ricostruzione delle opere di stabilizzazione del fondo stradale, delle scarpate e delle aree limitrofe;
- Realizzazione di nuove opere per il drenaggio delle aree di transito e delle aree di carico, finalizzati a migliorare la durabilità del fondo stradale, che non comportino un incremento degli apporti idrici superficiali concentrati sui versanti o negli impluvi.

Gli interventi di adeguamento funzionale della viabilità forestale permanente consistono in interventi atti a migliorare la funzionalità complessiva della viabilità e/o a mitigare l'impatto della viabilità sulle possibilità di degrado delle aree contermini. Rientrano in tale categoria i seguenti interventi:

- Interventi che comportano una variazione della geometria e dell'andamento plano-altimetrico del tracciato,



al fine di migliorarne la transitabilità (ad esempio, allo scopo di trasformare una strada trattorabile in camionabile secondaria);

- Interventi strutturali per migliorare la stabilità del tracciato viario (opere di contenimento delle scarpate, attraversamenti di impluvi naturali);
- Interventi strutturali per mitigare l'impatto del tracciato viario sulle aree contermini (adeguamento delle opere di drenaggio tali da variare in modo significativo l'apporto idrico e di materiale solido nei punti di recapito, in modo da renderlo sostenibile dal punto di vista ambientale e dell'assetto idrogeologico).

In alternativa ad interventi di adeguamento funzionale, si possono prevedere interventi di nuova realizzazione, sulla base di specifiche valutazioni di ordine tecnico-economico, atte a dimostrare la necessità dell'opera per lo sviluppo delle attività socio-economiche o per funzioni specifiche di presidio territoriale, antincendio e/o turistico-ricreative, nonché la compatibilità rispetto all'assetto idraulico ed idrogeologico del territorio. Gli interventi di nuova realizzazione possono essere anche proposti a compensazione di interventi di dismissione di viabilità esistente, non compatibile con l'assetto idraulico ed idrogeologico dei territori contermini.

La larghezza massima delle strade oggetto di adeguamento funzionale o di nuova realizzazione non può superare i 4,5m, comprensivi della carreggiata e della banchina, ad esclusione delle aree di carico e delle piazzole di scambio e di inversione di marcia. La larghezza dei sentieri oggetto di adeguamento funzionale o di nuova realizzazione non può essere superiore a 1,20 m, ad eccezione delle aree destinate alla sosta, di estensione non superiore a 20 m².

Sviluppo delle attività di turismo ambientale e naturalistico

La foresta ha assunto oggi un importante valore multifunzionale. Questo, unitamente al fenomeno di abbandono dei territori montani, soprattutto quelli dove l'agricoltura non rappresenta più l'attività principale, incentiva la valorizzazione di altre funzioni legate ai sistemi rurali e forestali, quali gli aspetti paesaggistici, la biodiversità, il patrimonio di conoscenze accumulate e le tradizioni locali.

In quest'ottica, le risorse forestali e naturali giocano un ruolo chiave nella possibilità di applicare i nuovi modelli di sviluppo delle attività turistiche. Data l'estrema variabilità delle risorse rurali e forestali della Campania e la notevole quantità di aree e siti protetti, l'unica possibilità di valorizzazione di tali risorse sembra perciò essere quella di sfruttare questa estrema diversificazione attraverso modelli di sviluppo basati su un approccio locale con un'ottica tesa all'impiego di fattori di attivazione endogeni.

In considerazione della grande eterogeneità delle situazioni, e unitamente alla presenza di una molteplicità di strutture di piccole dimensioni (agriturismi, rifugi), si rende necessario **valorizzare le potenzialità endogene attraverso percorsi che permettano di mantenere o di acquisire una vera e propria "competitività territoriale"**, in grado di affrontare la concorrenza sul mercato tramite la promozione della qualità ambientale come elemento distintivo del territorio e la collaborazione e concertazione fra le componenti sociali, economiche e politiche. È necessario promuovere una sinergia con le attività agrituristiche, creando posti di pernottamento all'interno delle foreste anche attraverso la ristrutturazione di vecchi caselli forestali, caserme abbandonate, ecc., e l'ampliamento dell'offerta dei sentieri natura, ecc.



La manutenzione della viabilità forestale e lo sviluppo della sentieristica verde rappresentano un elemento determinante per assicurare l'avvicinamento al bosco e alla montagna dalle confinanti zone rurali o periurbane. Possono essere realizzati:

- Corridoi naturali significativi dal punto di vista ambientale, es. lungo le linee fluviali o di crinale, allo scopo di consentire gli spostamenti della fauna, lo scambio biologico, lo studio naturalistico e l'escursionismo, la valorizzazione delle filiere agricole (es. vie del vino e dell'olio) e ambientali, in base alle caratteristiche dei luoghi;
- Percorsi ricreativi di diverso tipo come sentieri o passeggiate, spesso di lunga distanza, appoggiati a canali, sedi ferroviarie dismesse e altre forme di viabilità (es. tratturi, mulattiere);
- Itinerari panoramici e storici, sistemati in modo da essere fruibili dai pedoni e dai disabili con punti che consentano la sosta e il paesaggio.

La realizzazione della rete viaria (collegamenti) deve essere accompagnata dallo sviluppo di elementi per la sosta (posti tappa, aree attrezzate, agriturismi, preesistenze storiche, musei rurali, spacci di prodotti tipici, ecc.) a basso impatto ambientale, che possono apportare benefici economici alle comunità locali e innescare una struttura economico-produttiva non aggressiva per l'ambiente. Si ricorda come la presenza turistica, anche se rispettosa per l'ambiente, può arrecare danno alla vegetazione e alla fauna. Si raccomanda pertanto di accompagnare la pianificazione delle opere suddette con attente analisi del territorio e del contesto vegetazionale in cui si inseriscono.

In sintesi, le misure previste per l'attuazione di questa azione sono:

- incentivazione allo sviluppo di strutture e servizi per la fruizione degli habitat forestali e naturali;
- introduzione della normativa per la regolamentazione della fruizione turistica;
- sviluppo della sentieristica.

II.4 I piani sovraordinati in itinere

II.4.1. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Avellino (Adottato)

Il PTCP di Avellino è volto a promuovere le diverse vocazioni del territorio irpino; tra queste emergono quella dell'agricoltura di qualità, quella industriale - artigianale e quella turistica. A queste possono aggiungersi, sulla scorta di quanto emerso nei tempi più recenti, le attività legate alla ricerca, all'innovazione tecnologica ed al risparmio energetico ed alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

I quattro indirizzi programmatici del PTCP approvati sono:

- La salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa;
- Lo sviluppo equilibrato e cultura del territorio;
- Lo sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive;
- L'accessibilità e mobilità nel territorio.





Sulla base degli indirizzi programmatici sopra descritti, il PTCP articola i suoi dispositivi in relazione ai seguenti obiettivi operativi:

- Il contenimento del Consumo di suolo;
- La tutela e la promozione della qualità del paesaggio;
- La salvaguardia della vocazione e delle potenzialità agricole del territorio;
- Il rafforzamento della rete ecologica e la tutela del sistema delle acque attraverso il mantenimento di un alto grado di naturalità del territorio, la minimizzazione degli impatti degli insediamenti presenti, la promozione dell'economia rurale di qualità e del turismo responsabile;
- La qualificazione degli insediamenti da un punto di vista urbanistico, paesaggistico ed ambientale;
- La creazione di un'armatura di servizi urbani adeguata ed efficiente;
- La creazione di sistemi energetici efficienti e sostenibili;
- Il miglioramento dell'accessibilità del territorio e delle interconnessioni con le altre provincie e con le reti e infrastrutture regionali e nazionali di trasporto;
- Il rafforzamento del sistema produttivo e delle filiere logistiche;
- Lo sviluppo dei Sistemi turistici;
- Il perseguimento della sicurezza ambientale.

Il sistema naturalistico e ambientale e dello spazio rurale rappresenta uno delle componenti strutturali e di assetto del territorio definite dal PTCP. Elemento essenziale del sistema naturalistico è rappresentato dalla rete ecologica la quale prende l'avvio da una ricognizione delle caratteristiche fisiche del territorio che consente l'identificazione di ecosistemi ed elementi di interesse ecologico derivati principalmente dalla banca dati CUAS della Regione Campania, opportunamente verificati.

Il PTCP definisce la rete ecologica primaria di livello provinciale rinviando ai PUC la definizione di un livello secondario o locale. La rete ecologica di livello provinciale (REP) si compone del sistema di Aree Naturali Protette già istituite e dal Sistema Rete Natura 2000 che costituiscono le Core areas (Aree nucleo).

La rete ecologica definisce quindi fasce territoriali da conservare o potenziare individuate attraverso un processo di analisi del reticolo idrografico, che consente di valutare se le condizioni di margine dei corsi d'acqua - quali la presenza di ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e di fasce ripariali o contermini vegetate - possono costituire un complesso lineare significativo da un punto di vista ecologico.

Le intersezioni tra questi elementi, a volte anche particolarmente complessi in versanti dove il reticolo idrografico è particolarmente articolato e multiforme, dà luogo alla identificazione di gangli della rete ecologica, nodi rilevanti della rete dove conservare o potenziare i valori naturalistici e le funzioni ecologiche.

La proposta di rete ecologica provinciale integra considerazioni di natura prettamente ecologica, e identifica quindi gli elementi della rete di interesse più squisitamente biologico, con elementi di natura polifunzionale. Questi elementi polifunzionali integrano considerazioni di natura paesaggistica, fruitiva ed ecologica dando luogo a indicazioni territoriali di aree e corridoi dove applicare direttive che comprendono: obiettivi ecologici; obiettivi paesaggistici, incluso il recupero di fattori storici e identitari; obiettivi fruitivi; obiettivi per il



mantenimento del presidio agricolo anche attraverso il rafforzamento della multifunzionalità e la previsione di incentivi e condizioni favorevoli la diversificazione delle entrate per le aziende agricole.

I principali elementi individuati sono: Regio tratturo Pescasseroli – Candela, le fasce della Greenway “Ferrovia Avellino Rocchetta S. Antonio”, i Corridoi della rete ecologica regionale, i quali sono dettagliati ancorandoli ad elementi fisici di interesse naturalistico e paesaggistico riscontrabili sul territorio e desumibili dalle banche dati geografiche.

Il disegno della Rete ecologica della Provincia di Avellino prevede inoltre l’indicazione di connessioni con aree extraprovinciali (Benevento, Napoli, Salerno, Caserta, Foggia) quale contributo alle politiche di coordinamento regionale delle politiche di settore.

Di seguito si riporta l'elenco completo degli elementi costituenti la REP di Avellino:

- Corridoio Appenninico Principale
- Corridoi Regionali
- Corridoio Regionale Trasversale
- Corridoio regionale da potenziare: Fiume Ofanto, Tratto di collegamento,
- Torrente Solofrana
- Diretrici polifunzionali REP: Regio Tratturo Candela – Pescasseroli;
- Collegamenti tra le Aree Protette
- Aree Nucleo della REP
- Parchi Regionali, Riserve naturali; Riserve demaniali regionali (Foresta Mezzana); SIC, ZPS
- Elementi lineari di interesse ecologico
- Fascia tutela corsi d’acqua; acque pubbliche; Intersezioni rilevanti del reticolo idrografico
- Geositi
- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico (boschi di conifere e latifoglie; macchia mediterranea e garighe; aree a ricolonizzazione naturale; rocce nude ed affioramenti; aree con vegetazione rada; pascoli e praterie; castagneti da frutto);
- Ecosistemi acquatici; Oasi di protezione della fauna**; Zone di ripopolamento e di cattura**; Rotte migratorie.

Dalle elaborazioni effettuate per identificare gli elementi costitutivi della rete ecologica scaturiscono numerose indicazioni sia sotto il profilo strategico, sia sotto il profilo strutturale. Sotto il profilo strategico assumono particolare interesse per orientare le politiche di sviluppo le seguenti indicazioni:

- Corridoio Appenninico Principale;
- Corridoi Regionali;
- Diretrici polifunzionali REP;
- Aree Nucleo della REP.

Sotto il profilo strutturale le indicazioni della rete ecologica consentono di individuare con elevato dettaglio di scala, confrontabile con la scala della pianificazione comunale, una serie di territori di specifico interesse





ecologico, i quali vanno preservati da trasformazioni di tipo urbano e di interesse puramente locale e che, in caso di interessamento per la realizzazione di infrastrutture di interesse sovracomunale, qualora non sia possibile garantirne la preservazione scegliendo localizzazioni alternative delle opere, devono essere oggetto di opere di mitigazione e compensazione ambientale.

Tra le indicazioni di tipo strutturale rientrano:

- Elementi lineari di interesse ecologico;
- Geositi;
- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico.

Le Aree nucleo della Rete Ecologica Provinciale, costituite dall'involuppo delle aree protette e delle aree della Rete Natura 2000 (aree SIC e ZPS) costituiscono non solo un'indicazione strategica ma anche una indicazione di tipo strutturale.

Per seguire questo percorso è necessario che sul territorio esistano idonei elementi di connessione, che concorrano allo svolgimento delle seguenti funzioni:

- Protezione e custodia del territorio;
- Tutela attiva;
- Soglie di accesso alle aree di più alta valenza ambientale;
- Apporto concreto per la manutenzione del paesaggio;
- Eliminazione delle situazioni di degrado;
- Miglioramento ed apporto positivo al contenimento del rischio idrogeologico.

Fra le aree che non sono protette attraverso specifici provvedimenti amministrativi ma che costituiscono la matrice e il tessuto connettivo per funzioni ecologiche essenziali, e che svolgono dunque, anch'esse, un ruolo nel sistema della Rete Ecologica, vanno segnalati certamente gli agro-ecosistemi e alcuni brani di paesaggio agrario a valenza naturalistica.

Le politiche per la rete ecologica devono, pertanto, prevedere un'attenzione significativa per gli agro-ecosistemi, oltre che precise politiche di tutela e rafforzamento del sistema di relazione tra le aree protette.

Tra gli strumenti per il rafforzamento del ruolo ecologico delle aree esterne ai confini dei Parchi Naturali deve inoltre essere considerata la creazione di una rete ecologica-ambientale di connessione delle aree boscate non protette in qualche maniera unite alle riserve ed ai parchi, in linea con una gestione forestale sostenibile sotto il profilo ambientale, economico e sociale ed in accordo con gli orientamenti previsti dalla strategia forestale e dalle politiche ambientali dell'Unione Europea.

Le politiche per la rete ecologica devono inoltre perseguire e favorire attraverso specifici strumenti normativi e programmatici:

- Consolidamento e potenziamento diffuso di adeguati livelli di biodiversità vegetazionale e faunistica;
- Specifici interventi di deframmentazione attraverso opere di mitigazione e compensazione ambientale;
- Miglioramento della capacità di autodepurazione del territorio in connessione con il reticolo idrografico principale e minore.



Da valutare è anche la “Riqualificazione dei monti” attraverso la realizzazione di laghetti collinari a precipuo scopo irriguo (Bonito, Casalbore Guardia dei Lombardi e Sturno), in alcune aree del territorio, di veri e propri “centri rurali” da ricavarsi intorno alle famose “masserie”;

Necessaria è una gestione e conservazione dell’agricoltura in quanto soggetto di salvaguardia dei territori con funzione di cuscinetto e/o di trama ambientale ed incentivazione di agricoltura compatibile, nonché il recupero ambientale di biotopi quali sorgenti, zone umide, ecc.

La caratteristica tecnica della linea di azione “rete ecologica” dovrà prevedere interventi leggeri e ispirati a criteri polifunzionali (ecologia, fruizione, turismo, paesaggio, agricoltura) ad elevata sostenibilità ambientale in grado di garantire la tutela dell’ambiente attraverso una fruizione consapevole e responsabile delle risorse.

Un paradigma di riferimento è ad esempio la previsione di “strade verdi”, o “green ways”.

I progetti delle “strade verdi”, o “green ways” recuperano vecchi percorsi (come strade interpoderali, strade vicinali, strade arginali, tratturi, vecchie ferrovie, alzaie di navigli o canali) senza intaccare le forme del paesaggio tradizionale. Tali progetti, anzi spesso coinvolgono, innescando processi di riqualificazione, le aree urbanizzate circostanti, e ricostituiscono connessioni tra spazi urbani e campagna, tra aree insediate di recente impianto e gli agro ecosistemi in cui si inseriscono. Si pongono, in definitiva anche come infrastrutture ambientali efficaci nel ridurre la frammentazione degli ambienti naturali.

Altre fasce territoriali da conservare o potenziare sono individuate attraverso un processo di analisi del reticolo idrografico. La presenza di elementi di interesse ecologico, di fasce ripariali vegetate, consente di individuare complessi lineari significativi da un punto di vista ecologico. Le intersezioni del reticolo idrografico (gangli) rappresentano nodi rilevanti della rete, dove conservare o potenziare i valori naturalistici e le funzioni ecologiche.

Il reticolo ecologico provinciale analizzato dal PTCP è fondato soprattutto sulle numerose aste fluviali, quali il Calore, l’Ofanto, il Sabato, l’Ufita/T. Sarda e il Fiumarella/Calaggio, che collegano le Aree naturalistiche della Rete Natura 2000 e i siti di grande pregio paesaggistico con una elevata complessità ecosistemica.

Gli interventi possono essere progettati ponendo l’acqua, presente in abbondanza lungo tutta la rete dei corridoi ecologici, al centro delle scelte e come variabile di progetto. La peculiarità del territorio e la forte presenza dell’acqua, fruibile come cascata, sorgente, fiume, lago, fontana, vasca, ecc., crea le condizioni per un sistema “eco-sostenibile” di qualità. Tali corridoi ecologici legati al sistema idrografico suggeriscono anche possibili direttrici polifunzionali, quali:

SIC Pietra Maula - Monti di Lauro Parco dei Monti Picentini;
Parco dei Monti Picentini - ZPS Boschi e sorgenti della Baronìa;
ZPS Boschi e sorgenti della Baronìa - SIC Bosco di Zampiglione Calitri;
SIC Bosco di Zampiglione Calitri SIC Lago di Conza – Boschi di Guardia L. Andretta.





Logicamente un corridoio ecologico è inteso non solo come il mezzo attraverso il quale connettere le aree ad alta valenza naturalistica con la creazione di luoghi “protetti” grazie ai quali evitare l’insularizzazione delle aree già tutelate, ma anche come vero e proprio “asse di collegamento” delle realtà sociali, economiche, culturali e storiche dell’intera provincia: *“le strade extraurbane secondarie possono contribuire alla valorizzazione paesaggistica e all’uso turistico del territorio consentendo l’avvicinamento ai piccoli centri, senza trascurare la sistemazione della rete viaria esistente e della sua messa in sicurezza.* Per esse si ipotizzano strutture che ne rendano più agevole l’uso con finalità turistiche e ricreative con la realizzazione di aree di sosta in tratti panoramici. La possibilità di mitigare l’impatto paesaggistico delle strade attraverso la realizzazione di una “fascia di ambientazione” ai lati delle stesse di larghezza e composizione variabile, in funzione delle diverse caratteristiche naturali e morfologiche dei territori attraversati (impianto con uno o più strati di specie arboree e arbustive; rivestimenti di manufatti con specie vegetali rampicanti e ricadenti; contenimento di scarpate attraverso idrosemina, impianti arbustivi o tappezzamenti), può divenire un’occasione per arricchire il paesaggio rurale, per realizzare corridoi ecologici, ed evitare che le vie di collegamento per l’uomo diventino barriere insormontabili per gli animali e ferite per il paesaggio, una sorta di viabilità parallela e alternativa utilizzata da piante ed animali per muoversi nel territorio garantendo il mantenimento e l’aumento della biodiversità.

Un'altra delle componenti strutturali e di assetto del territorio è rappresentata dalle *aree agricole e forestali di interesse strategico.*

Tali produzioni primarie rappresentano un patrimonio da salvaguardare e sviluppare promuovendo la trasformazione agroalimentare con innovazioni nel segmento della valorizzazione e della commercializzazione collegando le produzioni stesse a possibili obiettivi di promozione turistica diffusa.

L’attività produttiva agricola ben si coniuga con le funzioni di manutenzione e salvaguardia ambientale oltre che con una presenza delle produzioni cerealicole, olivicole e zootecniche bovine e ovicaprine.

Il Programma di Sviluppo Rurale sintetizza inoltre i punti di forza e le criticità dell’apparato produttivo agricolo irpino.

Tra i punti di forza si ritiene utile sottolineare:

- Una diffusa buona qualità dell’ambiente nelle sue varie componenti biotiche e abiotiche;
- Una certa presenza di imprese leader nella produzione e nella valorizzazione agroindustriale;
- Una buona presenza per alcune produzioni di qualità e a marchio riconosciuto;
- Una presenza di aree protette e di emergenza naturalistica diffusa;
- La presenza di alcuni attrattori turistici in particolare nel turismo religioso;
- Una potenzialità di sistemi boschivi utilizzabili a fini multipli;
- Una potenzialità d’uso di agro energie derivanti da biomasse originate da residui dei cicli agroforestali e agroindustriali;
- Una potenziale offerta di paesaggi naturali e di antica antropizzazione (ad es. paesaggio tratturale) che può essere ricondotto a progettazione di sviluppo.

Tra i punti di criticità vanno segnalate:





- Le dimensioni aziendali inadeguate ai fini di uno sviluppo di progettazioni innovative in assenza di interventi di carattere associativo o partenariale;
- Una inadeguata capacità di organizzazione di percorso di filiera per la valorizzazione delle opportunità;
- Una significativa concorrenza delle produzioni extra comunitarie anche per le produzioni di qualità;
- Una inadeguata dotazione di servizi idonei a garantire una diffusione territoriale delle attività di trasformazione e di valorizzazione del patrimonio ambientale.

Come già evidenziato, l'interesse strategico della Provincia di Avellino per quanto riguarda gli elementi agricoli e forestali si ricollega fortemente al tema delle culture agrarie di eccellenza riconosciute con normative sia a livello Europeo che Nazionale.

Le culture riconosciute come Denominazione di Origine **Protetta (DOP) che interessano anche il territorio di Vallesaccarda** oltre che i territori di Ariano Irpino, Bonito, Carife, Casalbore, Castel Baronia, Castelfranci, Flumeri, Fontanarosa, Frigento, Gesualdo, Greci, Grottaminarda, Lapio, Luogosano, Melito Irpino, Mirabella Eclano, Montaguto, Montecalvo Irpino, Montefusco, Montemiletto, Paternopoli, Pitradefusi, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Sant'Angelo all'Esca, Savignano Irpino, Scampitella, Sturno, Taurasi, Torella dei Lombardi, Torre le Nocelle, Trevico, Vallata, Venticano, Villamaina, Villanova del Battista, Zungoli sono:

- L'olio extravergine di Oliva "IRPINIA – COLLINE DELL'UFITA" per cui è in corso di registrazione presso l'Unione europea con protezione transitoria nazionale Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale europea del 14 luglio 2009 C 160/19 ai sensi del Regolamento Comunitario CE n. 510/06;

Le altre aree agricole e forestali di interesse strategico che interessano il territorio di Vallesaccarda sono i paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità comprese nei territori delle produzioni DOP ossia i paesaggi dove vite ed olivo, (compresenti od in alternativa) caratterizzano la matrice paesaggistica. Si tratta di areali compresi all'interno dei territori previsti dai disciplinari di produzione; i paesaggi agricoli collinari, caratterizzati da un mosaico di seminativi, aree naturali (impluvi, superfici in dissesto) e secondariamente oliveti. (Alto Tammaro, Fortore, Calore Irpino e Ufita); le superfici comprese nei territorio dell'olio extravergine di oliva "Irpinia Colline dell'Ufita DOP", ma dove la coltura risulta secondaria. Paesaggi agrari di pregio paesaggistico caratterizzati da un mosaico di seminativi, aree naturali (impluvi, superfici in dissesto) e secondariamente oliveti; le aree forestali di interesse strategico sottoposte a tutela ambientale (Aree natura 2000, aree naturali protette, foreste demaniali); le aree boscate inserite in aree sottoposte a tutela (SIC, ZPS, AANNPP, Foresta demaniale). Tali aree possono non corrispondere in alcuni casi con le superfici forestali così come previste dal regolamento regionale ed infine le altre aree forestali ossia le aree boscate non inserite in aree sottoposte a tutela (SIC, ZPS, AANNPP, Foresta demaniale).

Il progetto di rete ecologica, come detto, assume una doppia valenza: strategica, con riferimento alla programmazione e allo sviluppo rurale e turistico dei territori e strutturale-prescrittiva con riferimento alla redazione dei PUC.

Hanno valore strategico con riferimento al rafforzamento della qualità paesaggistica, ambientale e alla valorizzazione rurale e turistica le seguenti componenti della Rete ecologica:

- Il corridoio appenninico principale;





- I corridoi Regionali;
- Le direttrici polifunzionali REP.

Hanno valore strutturale prescrittivo con riferimento alla redazione dei PUC, e pertanto non possono essere oggetto di previsioni di espansione urbana, le seguenti componenti:

- Gli ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico;
- I geositi.

Con riferimento agli elementi lineari di interesse ecologico i PUC, oltre al rispetto degli specifici vincoli sovraordinati, sono tenuti a prevedere destinazioni ed interventi volti a minimizzare gli impatti sugli ecosistemi acquatici, evitando o minimizzando la previsione di nuova urbanizzazione e, in caso di aree già urbanizzate o di diritti edificatori già acquisiti, sono tenuti a promuovere interventi di mitigazione degli impatti sugli ecosistemi interessati.

Il disegno della Rete Ecologica Provinciale dà inoltre origine a una serie di politiche di qualificazione ecologico ambientale del territorio.

Con riferimento al sistema della mobilità, delle infrastrutture e dei servizi, alla produzione in corrispondenza delle intersezioni con le previsioni di Rete Ecologica sono individuate le seguenti azioni:

- Il miglioramento dell'inserimento ambientale e della permeabilità ecologica delle infrastrutture della mobilità anche attraverso specifici accorgimenti per diminuire gli impatti sugli ecosistemi e sulla fauna e consentirne e salvaguardarne il passaggio;
- Gli interventi di ripianificazione o delocalizzazione delle aree produttive programmate e non ancora attuate.

Tali disposizioni trovano precisa corrispondenza nelle norme tecniche di attuazione, ove si prevede che le aree produttive programmate e non attuate poste in diretta interferenza con le componenti strutturali della rete ecologica sono oggetto di specifica e puntuale valutazione nell'ambito della redazione dei PUC.

Con riferimento alle aree agricole e forestali strategiche le indicazioni del PTCP sono espresse principalmente in forma di direttive per le redazioni dei PUC, ove le stesse aree devono essere oggetto di analisi agronomiche di dettaglio e di previsioni pianificatorie cui è richiesta la coerenza con le indicazioni del PTCP.

Considerato che le stesse aree hanno spesso una dimensione strategica non solo per le loro caratteristiche produttive, ma anche per il ruolo essenziale che assolvono nella determinazione dei paesaggi provinciali, è necessario che in sede di redazione e valutazione dei PUC sia verificata anche la coerenza delle previsioni urbanistiche con gli Obiettivi di qualità e le Direttive contenute nelle Schede descrittivo-normative delle Unità di Paesaggio che, per Vallesaccarda, sono:

- *Colline del Calore Iripino e dell'Ufita - Versanti dei complessi argilloso marnosi e secondariamente dei complessi conglomeratico arenacei - 21.3 - (Colline del Calore Iripino e dell'Ufita) Superfici da moderatamente a fortemente pendenti. Uso del suolo prevalente agricolo. Colline orientali del Calore - Valle d'Ansanto - tratto orientale irpino del Regio Tratturo);*
- *Colline del Calore Iripino dell'Ufita - Versanti dei complessi conglomeratico arenacei - 21.4 - (Colline dell'Ufita). Superfici con pendenza da rilevante a molto forte. Uso del suolo prevalente agricolo, con*





presenza significativa di aree naturali. Ambito della media - alta collina racchiusa tra i fiumi Miscano – Ufita - Fiumarella - Cervaro;

- *Colline del Calore Irpino e dell'Ufita - Versanti dei complessi conglomerato arenacei - 21.5 - (Colline dell'Ufita) Superfici con pendenza da rilevante molto forte. Aree agricole con forte presenza di aree naturali. I boschi della Baronìa.*

Le Unità di Paesaggio della provincia di Avellino si inseriscono all'interno dei Sottosistemi del Territorio rurale aperto, definiti dal Piano Territoriale Regionale, al fine di garantire l'opportuna coerenza verticale tra i due strumenti di pianificazione. L'approccio metodologico scelto è in linea con i principi e gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio e dal Codice dei beni culturali in quanto la definizione delle Unità di paesaggio si pone come premessa per l'individuazione di specifici obiettivi di qualità paesaggistica.

L'analisi degli aspetti fisiografici, ecologici ed agroforestali del territorio regionale ha condotto alla elaborazione di due differenti documenti di inquadramento strutturale:

- *I sistemi del territorio rurale e aperto*
- *Le risorse naturalistiche e agroforestali*

La Carta dei sistemi del territorio rurale e aperto definisce partizioni geografiche che si caratterizzano nel contesto regionale per una specifica e riconoscibile fisiografia (rilievi montani, collinari, pianure ecc.) e per la particolare *diffusione ed arrangemento spaziale*, al loro interno, delle tipologie di risorse naturalistiche e agroforestali e per la diversa influenza delle dinamiche di trasformazione del territorio rurale e aperto nell'arco dell'ultimo quarantennio.

La legenda della carta dei sistemi del territorio rurale e aperto regionale è articolata secondo uno schema gerarchico che prevede:

- 5 grandi sistemi;
- 12 sistemi;
- 56 sottosistemi.

le cui caratteristiche sono riassunte nelle schede descrittive riportate nell'Allegato C delle Linee guida per il paesaggio.

La Carta delle risorse naturalistiche e agroforestali definisce unità ad un livello elevato di generalizzazione idonee alle esigenze di analisi e pianificazione a scala regionale delle risorse, in funzione:

- Delle *caratteristiche fisionomico-strutturali* delle coperture naturali, seminaturali ed agricole.
- Degli *aspetti fisiografici locali* (clima, geomorfologia, suoli) che condizionano le qualità specifiche e le dinamiche evolutive delle coperture di cui al punto precedente.

La Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali del PTR è stata realizzata a partire dalla Carta di uso agricolo dei suoli della Regione Campania in scala 1:50.000 attraverso le seguenti operazioni analitiche:

- La riclassificazione della Carta di uso agricolo dei suoli (CUAS 2004) sulla base di una legenda sintetica a 7 classi (boschi e arbusteti, praterie, sistemi agricoli e agroforestali complessi, seminativi, colture arboree specializzate, aree urbanizzate, corpi idrici);





- L'incrocio tematico della carta riclassificata di uso del suolo con la Carta dei sistemi di terre della Campania. La Carta dei sistemi di terre illustra la partizione del territorio regionale in ambiti ragionevolmente omogenei per quanto concerne i principali aspetti fisiografici (clima, geomorfologia, idrologia, suoli) che condizionano l'uso e le capacità delle terre per fini plurimi, come anche il rischio di degradazione delle risorse. Obiettivo dell'incrocio era quello di identificare poligoni di coperture agroforestali che risultassero omogenei per quanto concerne gli aspetti fisiografici locali desunti in base all'appartenenza ad un determinato sistema di terre;
- La caratterizzazione delle unità fisionomico-strutturali e fisiografiche omogenee scaturite dall'analisi di cui al punto precedente, con riferimento alle funzioni ed alle dinamiche evolutive che le contraddistinguono nell'ambito del mosaico ecologico regionale.

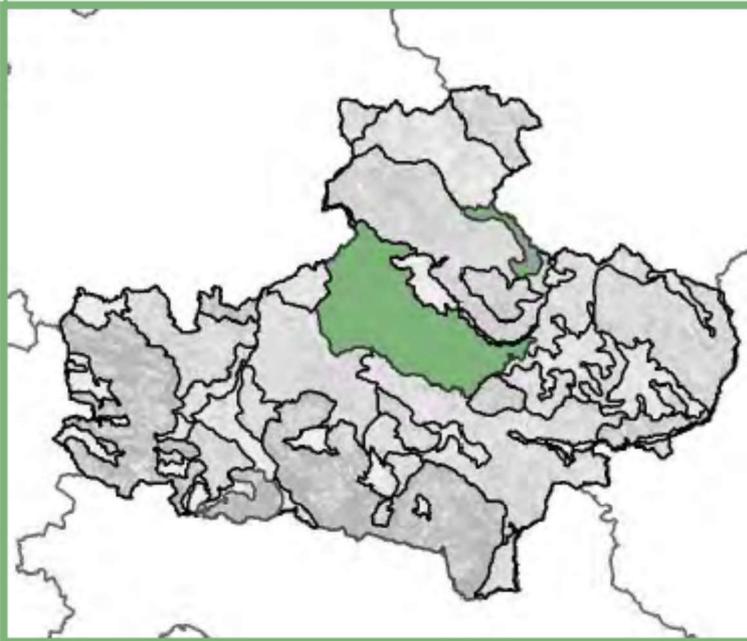




UdP
21_3

Colline del Calore Irpino e dell'Ufita

Versanti dei complessi argilloso marnosi e secondariamente dei complessi conglomeratico arenacei. (Colline del Calore Irpino e dell'Ufita) Superfici da moderatamente a fortemente pendenti. Uso del suolo prevalente agricolo.



Comuni interessati:

- Ariano Irpino
- Bonito
- Castel Baronia
- Flumeri
- Fontanarosa
- Frigento
- Gesualdo
- Grottaminarda
- Guardia Lombardi
- Luogosano
- Melito Irpino
- Mirabella Eclano
- Rocca San Felice
- San Sossio Baronia
- Sant'Angelo all'Esca
- Sant'Angelo dei Lombardi
- Scampitella
- Sturno
- Taurasi
- Torella dei lombardi
- Vallata
- Vallesaccarda
- Villamaina
- Villanova del Battista
- Zungoli

Caratteri fisiografici e geologici:

Versanti dei complessi argilloso marnosi e secondariamente dei complessi conglomeratico arenacei

Aspetti morfometrici :

Superfici da moderatamente a fortemente pendenti, poste tra 200 e 800 m. s.l.m.

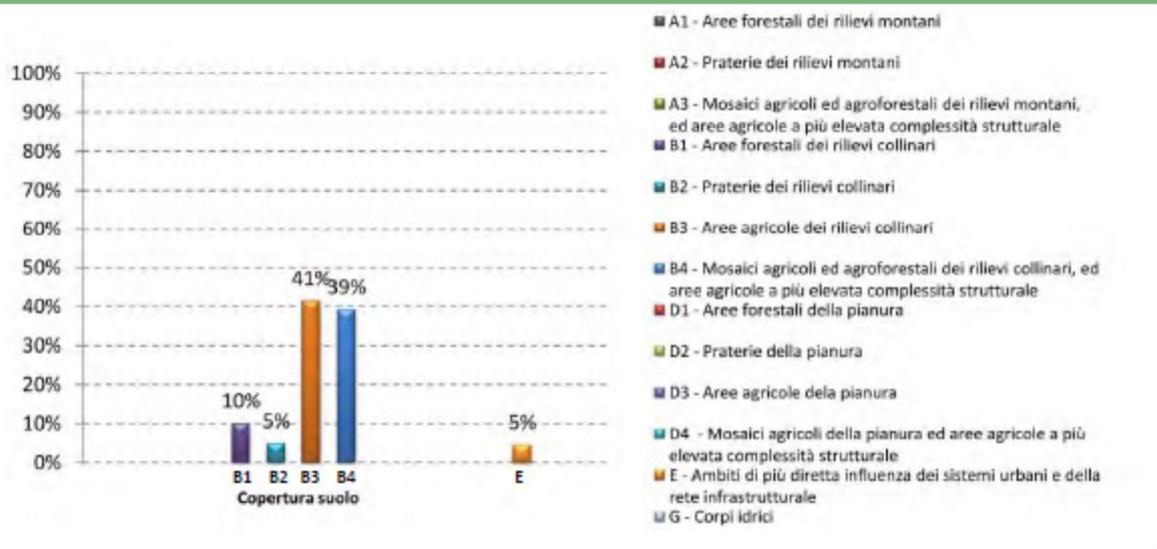
Superficie:

9,77% del territorio provinciale

Ambiti PTR di riferimento:

- 19. Beneventano
- 20. Collina dell'Ufita
- 30. Monte Terminò
- 31. Valle dell'Ofanto
- 32. Alta Baronia

Risorse naturalistiche ed agroforestali

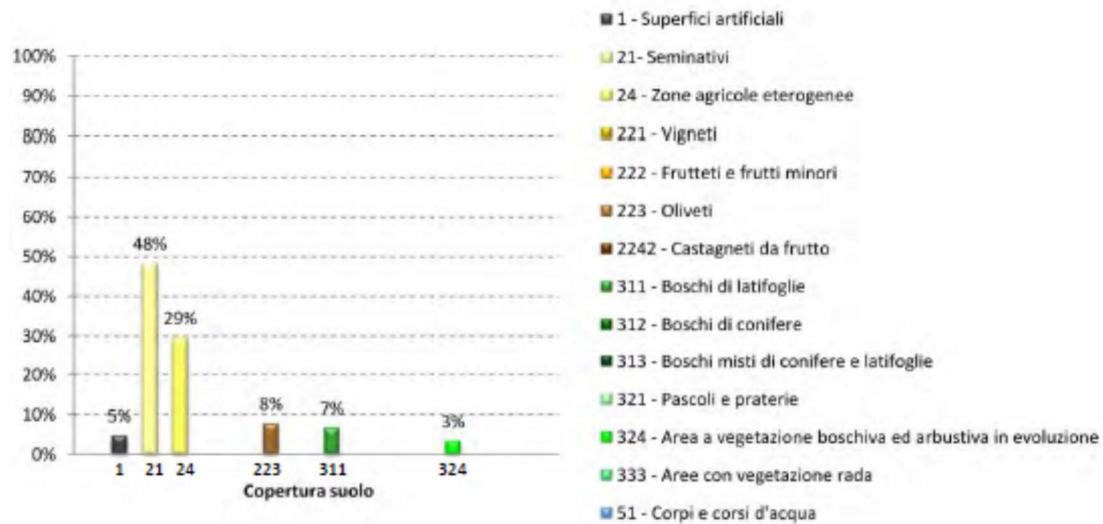




L'unità di paesaggio si estende sui rilievi collinari, con una matrice agricola che copre la maggior parte della superficie. Il 15% del territorio è invece interessato dalle aree naturali quali, i boschi e le praterie.

(Fonte dati: Regione Campania, Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali 2006)

Uso e copertura del suolo



Secondo i rilievi della Carta di uso del Suolo Agricolo effettuati dalla Regione il territorio dell'unità di paesaggio è occupato per l'85% dalle *Superfici agricole utilizzate*, prevalentemente da seminativi (48%) ed a aree agricole eterogenee(24%); per il 10% dai *Territori boscati e ambienti semi-naturali*, di cui il 7% è interessato da boschi di latifoglie. Il restante 5% del territorio, è coperto dalle *Superfici artificiali*.

(Fonte dati: Regione Campania, CUAS 2009, modificata)



Caratteri dell'attività agricola

L'Unità Colline del Calore Irpino e dell'Ufita è tra le maggiori per estensione, e consta di due componenti: quella ad est, di minore ampiezza, è interessata dalla quasi totalità di seminativi (cereali), da appezzamenti non omogenei, con la presenza di alcuni nuclei boscati lungo il margine orientale; quella ad ovest, presenta una matrice agricola più complessa. Il limite ovest, tra i comuni di Taurasi, Luogosano, Sant'angelo all'Esca e Mirabella Eclano, è caratterizzato dalla presenza di vaste coltivazioni di uliveti. Nella Valle dell'Ufita, attraversando i comuni di Grottaminarda, Fontanarosa, Gesualdo, l'area risulta interessata da sistemi colturali orticoli, da limitate porzioni di frutteti (i fichi di San Mango sul Calore e le mele di San Giovanni) e dalle piantagioni di tabacco. Infine, il margine ad est: è interessato perlopiù da cereali, intervallati da piccoli nuclei boscati e aree arbustive.

Prodotti tipici

Prodotti Tipici	Copertura aree da disciplinari (non effettiva della coltura)* (%)
Taurasi (DOCG)	28%
Olio extravergine di oliva Irpina – Colline Ufita (DOP)	83%
Totale colture permanenti**	83%
Caciocavallo Silano (DOP)	38%

Il Taurasi (DOCG) non trova riscontro nell'effettiva presenza delle coltivazioni sul territorio, nonostante risulti nelle previsioni potenziali del disciplinare. L'Olio legato alle produzioni DOP trova riscontro, oltre che nelle previsioni potenziali del disciplinare, nell'effettiva presenza delle coltivazioni sul territorio.

* Percentuale dell'Udp interessata dalle Denominazioni di Origine

** Percentuale dell'Udp complessivamente interessata da Denominazione di Origine, riferita a colture permanenti





Aree naturali protette ed Aree Natura 2000

Aree protette ed Area Natura 2000	Grado di copertura (%)***
ZPS-IT8040022 Boschi e sorgenti della Baronìa	1%
Totale	1%

*** Percentuale dell'Udp interessata da Aree Protette

Caratteri della rete ecologica

La componente con maggiore estensione, risulta delimitata da due importanti corsi d'acqua: il Fiume Calore lungo margine ovest, il Fiume Ufita lungo il margine est. Da essi si diramano, non di meno pregio, torrenti che si incanalano nella valle. E' attraversata altresì nel comune di Rocca San Felice, dalla Direttrice polifunzionale REP Parco dei Monti Picentini-ZPS Boschi e sorgenti della Baronìa. Rilevante la presenza di 10 emergenze geologiche: i geositi "Cava di Pietra" e "Vallone S.Arcangelo" nel comune di Gesualdo; "Cerasulo" nel comune di Frigento; "Le Mefite", "Le Terme di San Teodoro", "Diorite di Oftica" nel comune di Villamaina; "Frigento" nell'omonimo comune; "Madonna della Valle" e "Vallone Ponticello" nel comune di Bonito; "Cava di Pietra" nel comune di Fontanarosa; "Serra Conza" nel comune di Melito Irpino. Nell'area più a sud, è presente una zona di ripopolamento e cattura (Piano faunistico venatorio provinciale). L'area a matrice agricola, presenta numerosi comuni al suo interno ed elementi di interesse ecologico quali, boschi di latifoglie, aree a ricolonizzazione naturale e piccole porzioni di pascoli e praterie.

L'altra componente dell'unità di paesaggio, sempre a matrice agricola, è attraversata interamente dal Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, delimitata ad est dal Torrente Cervaro e coperta per più di un terzo della sua superficie, da una zona di ripopolamento e cattura.



Elementi di pregio paesaggistico

L'unità di paesaggio presenta una forte valenza storica-archeologica, confermata dalla presenza di numerosi fortificati fruibili e non (in fase di ristrutturazione), da chiese e santuari, e dal complesso archeologico nel comune di Mirabella Eclano rinvenuto presso gli scavi di Aeclum.

Rilevante il reticolo stradale storico con la via Appia, che attraversa Grottaminarda per poi diramarsi per i comuni di Mirabella Eclano e Taurasi, e di Frigento; la Actus Abellinum- Aeclanum che congiungeva Mirabella Eclano con Avellino; la Via Aurelia-Aeclanensis che collegava la via Traiana con l'Appia.

Data la morfologia del territorio, il Comune di Sturno e quello di Frigento, possono godere di vasti panorami sulla Valle dell'Ufita.

Per tali presenze storico e paesaggistiche, l'unità di paesaggio è componente significativa della Direttrice del turismo culturale da Avellino a Foggia e dalla Direttrice del turismo e paesaggio enogastronomico, prevista dal PTCP. La componente est è altresì attraversata dal Regio Tratturo Pescasseroli-Candela.

Beni puntuali

Tipologia Bene	Nome	Comune	Fruibilità
Castello e struttura di interesse turistico	Castello di Gesualdo	Gesualdo	NO
Castello e struttura di interesse turistico	Castello d'Aquino	Grottaminarda	SI
Castello e struttura di interesse turistico	Castello di Rocca San Felice	Rocca San Felice	SI
Castello	Castello Normanno	Bonito	NO
Castello	Castello di Sant'Angelo e Pesco	Frigento	SI
Castello	Castello Melito	Melito Irpino	No
Chiesa rupestre	Santuario Madonna di Carpignano	Grottaminarda	SI
Chiesa rupestre	Chiesa Santa Felicità	Rocca Santa Felicità	SI
Chiesa	Chiesa Abadiale di San Michele	Sturno	SI
Chiesa	Complesso monastico dei Frati Cappuccini	Taurasi	SI



Tipologia Bene	Nome	Comune	Fruibilità
Chiesa	Collegiata di Santa Maria Maggiore	Grottaminarda	SI
Chiesa	Chiesa di Santa Maria Maggiore	Mirabella Eclano	SI
Torre	Torre campanaria del Vanvitelli	Grottaminarda	SI
Santuario	Beata Vergine del Buon Consiglio	Frigento	SI
Complesso archeologico	Necropoli	Mirabella Eclano	SI
Complesso archeologico	Abitati, Municipi, Colonie	Mirabella Eclano	SI

Beni lineari del reticolo stradale

Rete stradale	Denominazione
Direttrice del turismo culturale "da Avellino a Foggia"	Da Avellino a Ariano
Direttrice del turismo e del paesaggio enogastronomico	Direttrice del turismo e del paesaggio enogastronomico
Regio Tratturo	Regio Tratturo Pescasseroli-Candela
Strada storica di epoca Romana ricostruita secondo fonti bibliografiche	Actus-Abellinum-Aeclanum
Strada storica di epoca Romana ricostruita secondo fonti bibliografiche	Via Appia
Strada storica di epoca Romana ricostruita secondo fonti bibliografiche	Via Aurelia-Aeclanensis
Strada Storica	Strada Regia di Puglia (S.S.90)
Strada Storica	Strada Appia (S.S. 303)
Strada Storica	Tracciati secondari alla Strada Appia



Beni areali e strutturanti con vincolo paesaggistico

Bene	Comune	Decreto
Collina "Limiti" e collina "San Giovanni"	Frigento	D.M. 27/07/1966

Paesaggio insediativo

Il paesaggio insediativo dell'unità di paesaggio, data l'estensione, nonostante la presenza di numerosi nuclei urbani, appare occupare solo il 5% dell'intera area. I comuni risultano ben inseriti nel contesto agroforestale. Tra i più noti troviamo: i borghi con maggiore estensione, Grottaminarda e Mirabella Eclano (attraversata dal Torrente Vallone Mirabella), circondati da lotti agricoli disposti radialmente ai loro nuclei; Sant'Angelo all'Esca e Taurasi attornati dalle coltivazioni di uliveti; Frigento nel cui comune è stato realizzato un parco urbano detto Parco Panorami di Frigento, racchiudendo al suo interno, il centro storico e i palazzi settecenteschi con giardini pensili; Fontanarosa e Gesualdo delimitati da sistemi culturali e particellari complessi, importanti centri produttivi per la lavorazione della paglia; Sturno notevole centro agricolo e pastorale, con vista panoramica sulla Valle dell'Ufita.

Criticità ambientali

L'unità di paesaggio non presenta particolari criticità ambientali ed è caratterizzata dalla presenza di un insieme di centri urbani ben inseriti nel contesto agricolo.

Obiettivi di paesaggio

Aree naturali e agroforestali:

- controllo e gestione della vegetazione boschiva e del sottobosco
- tutela e conservazione delle colture che identificano il paesaggio agricolo

Beni storico-archeologici:

- mantenimento e conservazione degli elementi costitutivi del patrimonio storico-archeologico e dei loro contesti paesaggistici
- tutela specifica dei contesti paesaggistici dei borghi storici e dei castelli
- creazione e gestione di aree attrezzate per la fruizione dei beni di interesse archeologico

Corpi idrici:

- mantenimento e conservazione delle fasce ripariali
- controllo della qualità delle acque anche ai fini di garantire un'elevata qualità degli habitat



Direttive e indicazioni programmatiche

Considerazioni generali

Sebbene non inserita in contesti di protezione integrata, l'unità di paesaggio è di particolare interesse da un punto di vista paesaggistico e turistico per l'intensità e il valore di elementi non solo di elevato pregio storico e archeologico ma anche di grande interesse ambientale e paesaggistico, con ben 10 geositi riconosciuti.

Per queste caratteristiche l'unità di paesaggio può definirsi di alto valore identitario.

Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione

Per la loro numerosità e valore identitario gli elementi presenti meritano di essere inseriti in un circuito turistico integrato.

Direttive agro-economiche

L'unità si identifica in parte con il territorio del vino Taurasi, oggetto di una crescente notorietà e prodotto di punta del territorio irpino. Il potenziale turistico costituisce elemento di interesse rilevante per tutto il settore dell'agricoltura, in grado di esprimere forti contenuti identitari e pertanto di specifico interesse per il segmento del Turismo – Natura.

Questi aspetti indicano chiaramente nella multifunzionalità in chiave turistica e nella tipicità delle produzioni i fattori caratterizzanti le prospettive agricole dell'area.

Raccomandazioni programmatiche

L'unità si presta ad essere inserita in una logica di "distretto turistico integrato" in itinerari e pacchetti turistici per mercati più ampi di quello regionale.

Le sue caratteristiche territoriali e culturali consentono di individuare i Comuni dell'area quali destinatari di un progetto pilota di attuazione degli indirizzi turistici del PTR, con specifico riferimento alle aree interne.

Una considerazione specifica nella programmazione merita il geosito della *Mefite*, parte del più vasto complesso della Valle D'Ansanto.

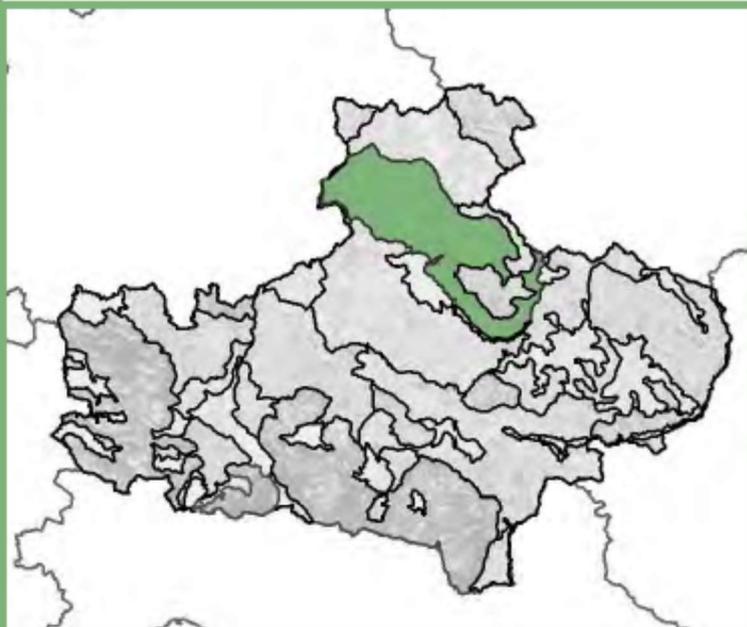
In quanto interessata dal trattura regio Pescasseroli Candela, l'unità di paesaggio appartiene a una direttrice appenninica di particolare rilevanza storica e turistica che può trovare un idoneo contesto di valorizzazione nelle politiche interregionali di promozione turistica.



UdP
21_4

Colline del Calore Irpino dell'Ufita

Versanti dei complessi conglomeratico arenacei (Colline dell'Ufita). Superfici con pendenza da rilevante a molto forte. Uso del suolo prevalente agricolo, con presenza significativa di aree naturali



Comuni interessati:

- Ariano Irpino
- Carife
- Castel Baronia
- Flumeri
- Guardia Lombardi
- Melito Irpino
- Montecalvo Irpino
- San Sossio Baronia
- Scampitella
- Trevico
- Vallata
- Vallesaccarda
- Villanova del Battista
- Zungoli

Caratteri fisiografici e geologici:

Versanti dei complessi conglomeratico arenacei

Aspetti morfometrici :

Superfici con pendenza da rilevante a molto forte, poste 600 e 1000 m.s.l.m.

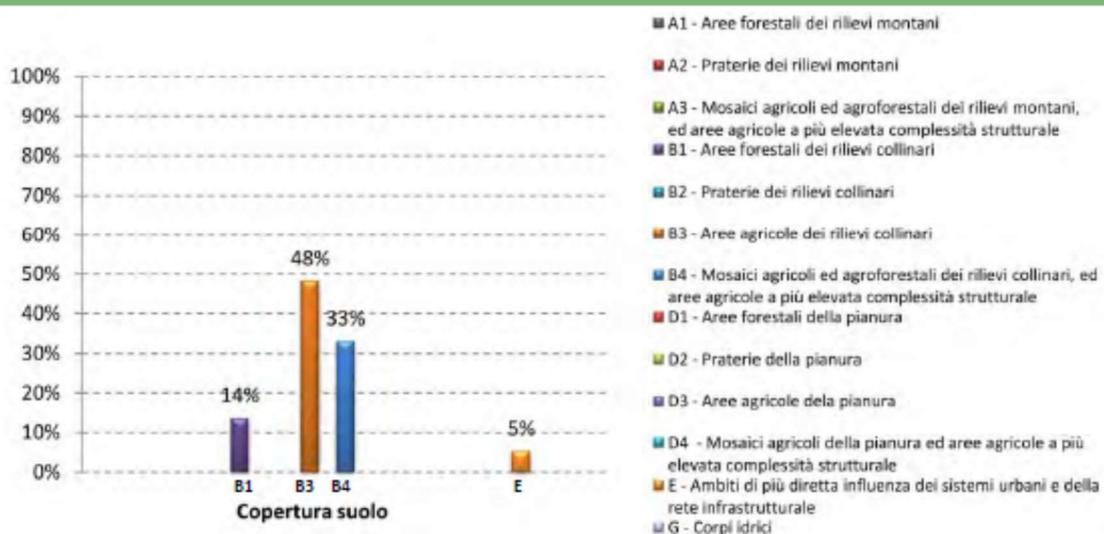
Superficie:

8,80% del territorio provinciale

Ambiti PTR di riferimento:

18. Fortore e Tammaro, 19. Beneventano, 20. Collina dell'Ufita, 32. Alta Baronia

Risorse naturalistiche ed agroforestali

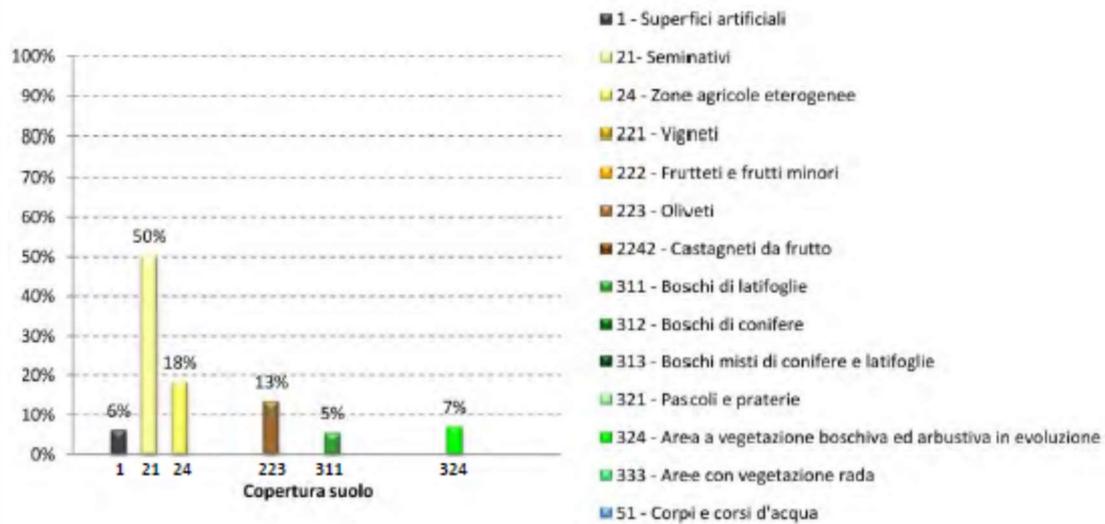




Il territorio presenta morfologia completamente collinare. Molto forte il carattere agricolo dell'area.

(Fonte dati: Regione Campania, Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali 2006)

Uso e copertura del suolo



Le superfici agricole utilizzate, date da seminativi col 50%, dalle zone agricole eterogenee col 18% e dagli oliveti col 13% coprono complessivamente ben l'81% del suolo, definendo il carattere preminentemente agricolo dell'unità di paesaggio, anche in considerazione della estensione.

(Fonte dati: Regione Campania, CUAS 2009, modificata)





Caratteri dell'attività agricola

La morfologia dell'area ha favorito una certa diversificazione zonale delle colture. Nella parte superiore dell'unità di paesaggio, nelle aree circostanti ai centri di Ariano Irpino e Montecalvo Irpino dove i rilievi collinari hanno maggior presenza, gli ampi oliveti sfruttano al meglio le caratteristiche del suolo. Inframmezzate dalle superfici boscate, dalle coltivazioni di olive e dagli spazi insediativi, si trovano superfici agricole eterogenee con coltivazioni miste di ortaggi e frutteti. Le varie classificazioni di suolo, tuttavia, non definiscono appieno la caratterizzazione del paesaggio. I coltivi non hanno continuità. Gli appezzamenti di oliveto fanno anche da superfici di pascolo, le aree boscate e arbustive, si mescolano con le superfici coltivate, che hanno dimensione variabile, spesso contenuta, seguendo probabilmente una struttura proprietaria frammentata. Non si avverte quindi la continuità di un tipo colturale o degli elementi naturali o antropici in genere. Al di fuori dell'area indicata, ovvero scendendo dai rilievi collinari più alti, che ospitano gli abitati, la superficie assume una morfologia più pianeggiante, fino a coprire il resto dell'unità. Qui torna ad essere prevalente, come in buona parte delle superfici agricole delle unità di paesaggio circostanti, la struttura agricola intensiva delle colture di seminativo a grande estensione, che prevede la produzione di cereali e tabacco. Nella propaggine sud, tra Carife e Baronia, si rileva la presenza di ulteriori oliveti, disposti sui versanti delle dorsali collinari che si sviluppano in direzione est ovest, perpendicolarmente all'area, in questo tratto.

Prodotti tipici

Prodotti Tipici	Copertura aree da disciplinare (non effettiva della coltura)* (%)
Olio extravergine di oliva Irpina – Colline Ufita (DOP)	100%
Totale colture permanenti**	100%
Pane di Montecalvo Irpino	14%
Caciocavallo Silano (DOP)	98

La coltivazione dell'olivo legata alle produzioni DOP trova riscontro, oltre che nelle previsioni potenziali del disciplinare, nell'effettiva presenza delle coltivazioni sul territorio.

* Percentuale dell'Udp interessata dalle Denominazioni di Origine

** Percentuale dell'Udp complessivamente interessata da Denominazione di Origine, riferita a colture permanenti





Aree naturali protette ed Aree Natura 2000

Aree protette ed Area Natura 2000	Grado di copertura (%)***
ZPS-IT8040022 Boschi e sorgenti della Baronia	7%
Totale	7%

*** Percentuale dell'UdP interessata da Aree Protette

Caratteri della rete ecologica

La presenza di numerosi corsi d'acqua, con le fasce vegetazionali ripariali, di formazioni boschive e di aree arbustive sparse su tutto il territorio, pur se di dimensioni sostanzialmente contenute, conferiscono all'unità di paesaggio una buona valenza ecologica. Nella parte più a nord, oltre Montecalvo Irpino, l'unità è attraversata dalla Rete regionale trasversale e dalla Direttrice polifunzionale Connessione tra Fiume Calore e Torrente Cervaro mentre ad est di Ariano Irpino entra nel territorio dell'unità di paesaggio, per un tratto breve, il Regio tratturo Candela Pescasseroli. E' interessata, più a Sud dalla presenza della ZPS Boschi e sorgenti della Baronia, che si sviluppa lungo il corso del Torrente Fiumarelle, nel tratto interno all'unità di paesaggio, e attorno ai corsi ad esso affluenti, a protezione della vegetazione ripariale. In corrispondenza della ZPS, dell'abitato di Villanova del Battista e più a nord, nella vicinanze dei centri di Melito Irpino, è interessata dalla presenza di tre Zone di ripopolamento e cattura (piano faunistico provinciale). All'interno, vi ricadono, infine, ben sette geositi.

Elementi di pregio paesaggistico

La presenza e la commistione di elementi naturali, di aree agricole eterogenee e di beni di tipo storico legati agli insediamenti presenti, danno all'unità di paesaggio un elevato valore paesaggistico. La parte settentrionale presenta una maggior diversificazione, con la commistione di elementi naturali, aree agricole e ambiti urbanizzati di valore storico culturale.



Attraversando l'unità di paesaggio si incontrano diversi centri abitati: Montecalvo Irpino, Ariano Irpino, Zungoli, Villanova del Battista, Flumeri, Castel Baronia, Carife, Vallata; tutti costituiscono preminenze visive, con i centri storici posizionati su alture, percepibili dalle vallate e dalle pendici collinari che li circondano. Dai centri stessi, di converso, è spesso possibile godere di ampie vedute panoramiche dalle quali si osservano gli spazi che si aprono al di sotto di essi. Tra questi spicca Ariano Irpino, il quale si presenta visivamente isolato, posto sul crinale di un gruppo collinare che domina l'area circostante da tutti i versanti. Nella parte più alta, è posizionato l'imponente Castello Normanno, tuttora in buono stato di conservazione. Questi elementi di carattere storico e culturale, si fondono alla componente naturale ed agricola restituendo un complesso paesaggistico articolato e di grande valore, idoneo ad ospitare percorsi turistici. A conferma di ciò, è da segnalare il passaggio della Direttrice del turismo culturale "Da Avellino a Foggia", che taglia l'area trasversalmente attraversando il centro di Ariano, seguendo il tracciato di valore storico della Strada Regia di Puglia, ora SS 90. Mentre più a sud, secondo ricostruzioni da fonti bibliografiche, è attraversata dalla antica via Aemilia in parte corrispondente all'attuale SP 11, che la percorre da Est ad Ovest passando per Villanova del Battista. L'ambito agricolo ha conformazione paesaggistica variabile. Se tra gli abitati di Montecalvo e Ariano, si ha una certa promiscuità di elementi naturali e antropici, nella parte centrale si ha una predominanza delle colture di seminativi. Il passaggio di diversi corsi d'acqua che confluiscono nel Torrente Fiumarelle, che a sua volta, poco fuori dalla udP, confluisce nell'Ufita, disegnano una morfologia del suolo più dolce, e più idonea ad ospitare le colture di seminativi, con la struttura agricola tipica dell'area, già descritta. A sud, tra Castel Baronia e Vallata, l'andamento del suolo, più collinare, restituisce nuova variabilità paesaggistica.

Beni puntuali

Tipologia Bene	Nome	Comune	Fruibilità
Castello	Castello Ducale Pignatelli	Montecalvo Irpino	Sì
Castello	Castello di Ariano	Ariano Irpino	Sì
Castello	Castello dei Susanna	Zungoli	Sì
Santuario	Santuario Salus Informorum	Ariano irpino	Sì
Santuario	San Liberatore Vescovo e Martire – "Ut omnes unum sint"	Ariano irpino	Sì
Santuario	Maria SS. del Carmine	Ariano irpino	Sì
Santuario	Diocesano Madonna di Fatima	Ariano irpino	Sì





Beni lineari del reticolo stradale

Rete stradale	Denominazione
Direttrice del Turismo Culturale	Da Avellino a Foggia
Strada di epoca romana ricostruita secondo fonti bibliografiche	Via Aemilia
Strada di epoca romana ricostruita secondo fonti bibliografiche	Via Aurelia - Aeclanensis
Strada storica	Strada Regia di Puglia ora S.S.90

Beni areali e strutturanti con vincolo paesaggistico

Bene	Comune	Decreto
Zona circostante il "Castello Normanno"	Ariano Irpino	DM 13/10/1961

Paesaggio insediativo

Gli ambiti urbani contribuiscono a definire in modo sostanziale il paesaggio dell'area di interesse. Le aree comunali di Montecalvo e Ariano Irpino, oltre ai centri abitati maggiori, ospitano diverse frazioni e numerose abitazioni sparse, posizionate per lo più lungo la rete stradale provinciale e le strade secondarie, determinando una alto tasso di frammentazione degli spazi agricoli e naturalistici. Gli altri centri hanno dimensionamento minore. Pur presentando una certa espansione al di fuori dei nuclei storici, non hanno una forte dispersione all'interno dell'ambito agricolo, che nella parte inferiore dell'unità di paesaggio, appunto, rappresenta l'uso del suolo nettamente prevalente. Gli abitati principali, posizionati su alture (Montecalvo Irpino, Ariano Irpino, Villanova del Battista, Zungoli, Flumeri) o su dorsali collinari (Castel Baronia, Carife, Vallata) si sviluppano attorno ai nuclei originari in modo compatto, presentando dei prolungamenti lungo le principali strade di connessione.



Criticità ambientali

Nella parte più settentrionale, l'unità di paesaggio presenta un elevato tasso di frammentazione data dalla presenza di numerose abitazioni sparse e di frazioni, che interferiscono in modo continuo e costante con gli elementi naturalistici ed agroforestali dell'area. Uno sviluppo ulteriore del sistema insediativo rischia di compromettere la vocazione agricola e naturalistica dell'area.

Obiettivi di paesaggio

Aree naturali e agroforestali:

- controllo e gestione della vegetazione boschiva e del sottobosco
- tutela e conservazione delle colture che identificano il paesaggio agricolo

Beni storico-archeologici:

- mantenimento e conservazione degli elementi costitutivi del patrimonio storico-archeologico e dei loro contesti paesaggistici
- tutela specifica dei contesti paesaggistici dei borghi storici e dei castelli
- creazione e gestione di aree attrezzate per la fruizione dei beni di interesse archeologico

Attività estrattive:

- previsione di opere di rimodellamento del suolo in accordo con la morfologia dei luoghi
- mantenimento delle visuali verso i paesaggi di pregio contigui e/o interni all'ambito
- impiego di strutture vegetali per mitigare le visuali in contrasto con il paesaggio circostante

Corpi idrici:

- mantenimento e conservazione delle fasce ripariali
- controllo della qualità delle acque anche ai fini di garantire un'elevata qualità degli habitat



Direttive e indicazioni programmatiche

Considerazioni generali

L'unità di paesaggio racchiude in se molti elementi qualitativi propri dell'identità territoriale e paesaggistica dell'Irpinia: bassa densità insediativa, compresenza di paesaggi agricoli e paesaggi naturali caratterizzati dalla ricchezza del sistema idrografico, qualità degli insediamenti urbani di antico impianto caratterizzati da elevata panoramicità. Si trova in una posizione importante in chiave extraprovinciale, lungo l'asse appenninico che da Benevento muove verso le Puglie.

Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione

L'unità di paesaggio comprende borghi storici rilevanti per qualità paesaggistica, felice testimonianza del tipico processo di incastellamento. La tutela dei caratteri e dell'impianto tradizionale di questi borghi rappresenta un indirizzo essenziale da perseguire e da mettere in relazione con le direttrici storiche di attraversamento dell'Appennino. I borghi storici costituiscono indubbiamente elementi di eccellenza paesaggistica e ospitano numerose risorse di interesse turistico. Il Borgo di Ariano, ad esempio, è sede di manifestazioni del folklore musicale. Ad Ariano sono presenti diversi musei, tra i più significativi dislocati tra i più bei palazzi del borgo sono: il Museo Civico e della Ceramica si trova in uno degli antichi palazzi, Palazzo Forte; il Museo Archeologico è ospitato dal Palazzo Anzani; il Museo degli Argenti ha sede nell'ex Tesoreria della Cattedrale dell'Assunta. Mentre il Castello ospita il Museo della civiltà Normanna.

Direttive agro-economiche

La significativa qualità ambientale e paesaggistica dell'unità di paesaggio e la presenza di produzioni tipiche e sagre tradizionali rendono evidente la possibilità di sviluppare un'agricoltura multifunzionale con particolare riferimento ai servizi di orientamento turistico e ambientale.

Raccomandazioni programmatiche

L'unità di paesaggio ha un buon potenziale con riferimento allo sviluppo turistico, con particolare riferimento al Turismo Natura, un turismo rispettoso dell'autenticità delle risorse ambientali e culturali presenti nel territorio. Si trova inoltre lungo importanti direttrici storiche appenniniche.

Sono pertanto da perseguire:

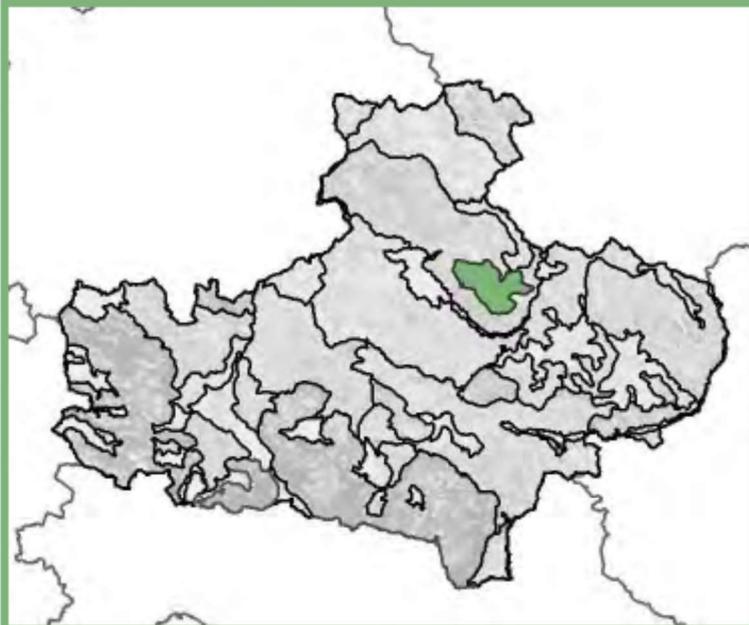
- Programmi di valorizzazione dei borghi storici e della cultura tradizionale;
- Azioni di valorizzazione fruitiva delle componenti naturalistiche, del reticolo idrografico, delle direttrici tratturali;
- Azioni di valorizzazione e intese che esaltino la dimensione interprovinciale ed interregionale appenninica dell'unità di paesaggio.



UdP
21_5

Colline del Calore Irpino e dell'Ufita

Versanti dei complessi conglomeratico arenacei. (Colline dell'Ufita) Superfici con pendenza da rilevante molto forte. Aree agricole con forte presenza di aree naturali.



Comuni interessati:

- Carife
- Castel Baronia
- Flumeri
- San Nicola Baronia
- San Sossio Baronia
- Trevico
- Vallata
- Vallesaccarda

Caratteri fisiografici e geologici:

Versanti dei complessi conglomeratico arenacei

Aspetti morfometrici :

Superfici con pendenza da rilevante molto forte, poste tra 600 e 1000 m. s.l.m.

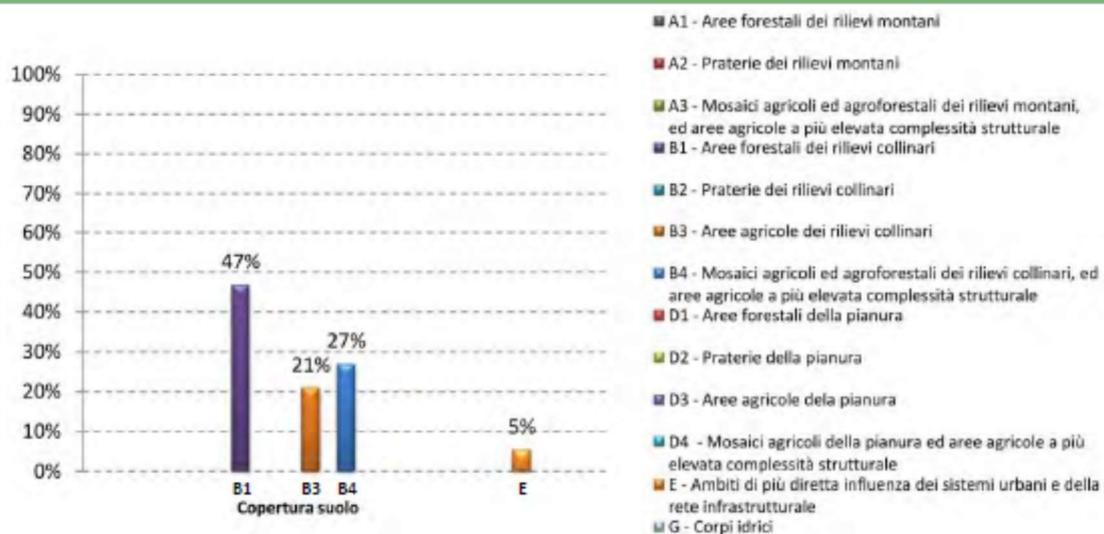
Superficie:

1,30% del territorio provinciale

Ambiti PTR di riferimento:

20.Collina dell'Ufita
32.Alta Baronia

Risorse naturalistiche ed agroforestali

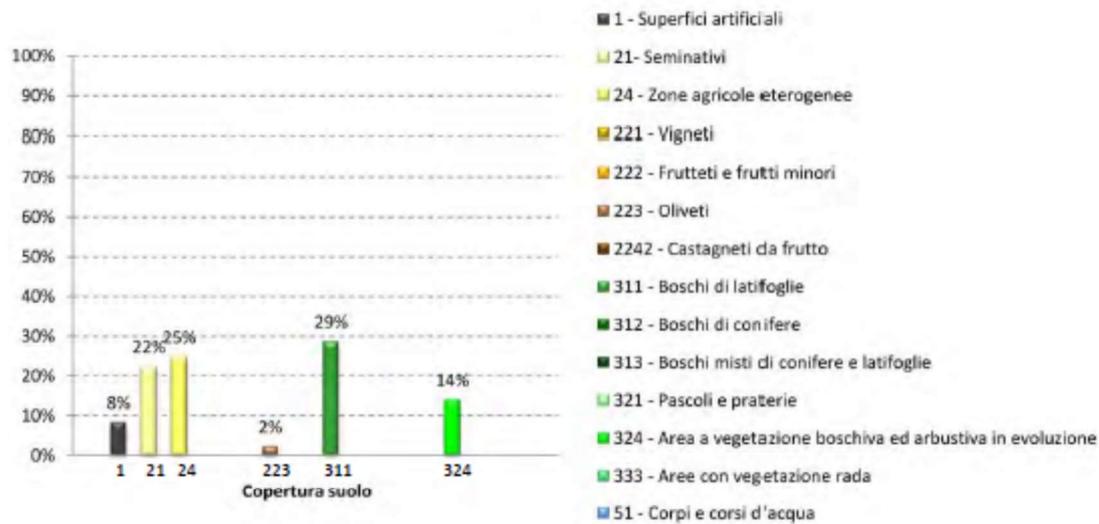




Secondo la cartografia regionale delle risorse naturalistiche ed agroforestali l'unità di paesaggio dalla morfologia collinare, è ricoperta sostanzialmente per ca. la metà da aree naturali boscate e per la restante metà da aree e mosaici agricoli.

(Fonte dati: Regione Campania, Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali 2006)

Uso e copertura del suolo



Secondo i rilievi della Carta di uso del Suolo Agricolo effettuati dalla Regione il territorio dell'unità di paesaggio è occupato per il 49% dalle Superfici agricole utilizzate, prevalentemente zone agricole eterogenee (25%); per il 43% dai Territori boscati e ambienti semi-naturali, di cui il 29% è interessato da boschi di latifoglie. Il restante 8% del territorio è coperto da Superfici artificiali.

(Fonte dati: Regione Campania, CUAS 2009, modificata)





Caratteri dell'attività agricola

La copertura di suolo del paesaggio agricolo (49%) appare frammentata, intervallata dalla cospicua presenza di boschi di latifoglie e aree a ricolonizzazione naturale (perlopiù nel comune di Carife). Gli appezzamenti agricoli con coltivazioni eterogenee appaiono ordinati e di dimensioni simili in prossimità di Vallesaccarda; più vaste sono le aree a seminativi sulle dorsali presso i nuclei abitativi di San Sossio Baronia e San Nicola Baronia, dove si alternano diverse coltivazioni: frumento, tabacco e ortaggi. Una ridotta di uliveti è presente sulla dorsale dell'Ufita, tra i comuni di Castel Baronia e Carife. Trevico, a vocazione cerealicola fin dall'età antica, è sfruttato per l'agricoltura e la pastorizia. Tra le coltivazioni caratteristiche dell'area, troviamo anche mais e luppolo.

Prodotti tipici

Prodotti Tipici	Copertura aree da disciplinari (non effettiva della coltura)* (%)
Olio extravergine di oliva Irpina – Colline Ufita (DOP)	100%
Totale colture permanenti**	100%
Caciocavallo Silano (DOP)	100%

Diffusa la coltivazione dell'olivo legata alle produzioni (DOP).

* Percentuale dell'Udp interessata dalle Denominazioni di Origine

** Percentuale dell'Udp complessivamente interessata da Denominazione di Origine, riferita a colture permanenti

Aree naturali protette ed Aree Natura 2000

Aree protette ed Area Natura 2000	Grado di copertura (%)***
ZPS-IT8040022 Boschi e sorgenti della Baronia	37%
Totale	37%

*** Percentuale dell'Udp interessata da Aree Protette





Caratteri della rete ecologica

L'unità di paesaggio, prevalentemente collinare, è compresa tra la dorsale dell'Ufita e l'affluente Fiumarella, ed è interessata dall'attraversamento della Direttrice polifunzionale della Rete Ecologica Provinciale Parco dei Monti Picentini – ZPS Boschi e sorgenti della Baronia.

Tra gli elementi di interesse faunistico è rilevabile la zona di ripopolamento e cattura a ridosso del Torrente Fiumarella, mentre tra quelli di interesse ecologico, sono importanti le percentuali di copertura di boschi di latifoglie e di aree a ricolonizzazione naturale, la presenza di corsi d'acqua quali il Torrente Vallone San Nicola e il Torrente dei Freddi, e la copertura per il 37% della ZPS Boschi e Sorgenti della Baronia.

Elementi di pregio paesaggistico

L'unità è situata sulla dorsale appenninica, racchiusa tra i Fiumi Ufita e Fiumarella. L'orografia dell'area ha una conformazione detta "a toppole": crinali, canali di compluvio che uniti a collinette si susseguono fino a valle. L'unità di paesaggio è ricca di sorgenti e di acque. Il comune di San Sossio Baronia, noto già nel medioevo per le sorgenti nei possedimenti dei Signori di Treviso, era meta dei pastori che vi si recavano per far abbeverare il bestiame. In zona Acqua della Madonna, esistono ancora tutt'oggi tre grotte scavate nell'argilla, di cui la minore collocata centralmente, data la forma, sembra rappresentino un presepe: grotta di San Giuseppe, della Madonna e del Bambino. Il Comune di San Nicola Baronia, anch'esso ricco di sorgenti, sfrutta questa risorsa per l'ortocultura e l'acquacultura (coltura e lavorazione artigianale del giunco per la produzione di cestelli e "fuscelle").

I comuni ricadenti nell'Unità, sono collocati tutti in posizioni vantaggiose per ammirare il paesaggio. Treviso, ad esempio, è detto balcone della Campania, in quanto favorisce la vista panoramica sull'Adriatico, sulla Maiella e sul Vesuvio. Sul punto più alto del paese, si conservano i ruderi del Castello medioevale con annessa torre cilindrica di epoca aragonese.

Tra gli altri elementi di interesse storico culturale, troviamo tre santuari: Santa Maria delle Fratte a Castel Baronia, di cui rimane solo l'originale facciata in seguito al terremoto del 1930; Santuario di San Michele in contrada Montemauro nel comune di San Sossio Baronia, meta di pellegrinaggio da tutta la provincia; Santa Maria della Libera o anche Cattedrale della Libera, in cui un tempo sorgeva un tempio pagano dedicato alla Dea Trivia, nel comune di Treviso.



Beni puntuali

Tipologia Bene	Nome	Comune	Fruibilità
Castello	Castello Medioevale	Trevico	NO
Chiesa rupestre	Santuario Santa Maria delle Fratte	Castel Baronia	SI
Santuario	Santa Maria della Libera	Trevico	SI
Santuario	Santuario di San Michele	San Sossio Baronia	SI

Beni lineari del reticolo stradale

Non presenti

Beni areali e strutturanti con vincolo paesaggistico

Non presenti

Paesaggio insediativo

Le superfici urbane e artificiali ricoprono l'8% dell'unità di paesaggio. Sono compresi interamente al suo interno i nuclei abitati di: San Sossio Baronia, situato sul pendio verso il Torrente Vallone dei Freddi, tra boschi di faggi e querce, pascoli e ortaglie; San Nicola Baronia, piccolo borgo circondato da boschi di conifere e querce; Vallesaccarda, il borgo più esteso, completamente circondato da zone agricole eterogenee (orti e frutti minori); Trevico, il paese più antico e più alto della Baronia, anche detto "Tetto dell'Irpinia", conserva tutt'ora la sua configurazione urbanistica medioevale, con stradine e piccole costruzioni in pietra ad un piano. Intorno al borgo principale, la campagna circostante, coltivata a grano e punteggiata da casolari. Anticamente le strade che lo raggiungevano sullo sperone, erano tre e per tale motivo, il suo nome originario era "tre vicoli". Molti centri sono affetti da fenomeni di calo demografico e solo durante i mesi estivi, con il rientro dei molti emigrati, il borgo e gli insediamenti agricoli si ravvivano pienamente.



Criticità ambientali

- Abbandono dell'attività agricola, con modificazione dei caratteri del paesaggio agricolo.

72

Obiettivi di paesaggio

Aree naturali e agroforestali:

- controllo e gestione della vegetazione boschiva e del sottobosco
- tutela e conservazione delle colture che identificano il paesaggio agricolo

Beni storico-archeologici:

- mantenimento e conservazione degli elementi costitutivi del patrimonio storico-archeologico e dei loro contesti paesaggistici
- tutela specifica dei contesti paesaggistici dei borghi storici e dei castelli
- creazione e gestione di aree attrezzate per la fruizione dei beni di interesse archeologico

Corpi idrici:

- mantenimento e conservazione delle fasce ripariali
- controllo della qualità delle acque anche ai fini di garantire un'elevata qualità degli habitat

Per quel che riguarda il tema insediativo il PTCP asserisce che il sistema insediativo della Provincia di Avellino è basato prevalentemente su centri la cui dimensione demografica è particolarmente debole. Su 119 Comuni, infatti, 76 hanno meno di 3.000 abitanti, 25 si collocano tra i 3.000 e i 5.000 abitanti, 10 tra 5.000 e 10.000 abitanti e solo 8 hanno più di 10.000 abitanti.

Esistono, ovviamente aree dove la vicinanza, quando non addirittura la contiguità degli insediamenti, determina una maggiore dimensione urbana. E' il caso dell'area urbana di Avellino e dei suoi Comuni confinanti, degli insediamenti nell'area dell'Ufita, della Valle Caudina, del Solofrano – Montorese.

Il PTCP ha interpretato l'obiettivo del rafforzamento dell'armatura urbana, puntando sull'aggregazione dei Comuni in funzione della gestione di strategie coordinate, di pianificazione e distribuzione di servizi urbani





sostenuti da una maggiore dimensione demografica, derivante dal considerare più comuni come parti di un unico sistema insediativo e ai fini della pianificazione urbanistica coordinata.

A tal fine si è ipotizzata una proposta di aggregazione dei Comuni del territorio provinciale. La proposta considera sia le relazioni territoriali attuali che quelle potenziali (legate al completamento del sistema infrastrutturale principale ed alla creazione di nuove polarità), Si sono così proposte 20 aggregazioni, cui si son dati nomi evocativi dei territori di riferimento; il termine città richiama l'esigenza di rafforzamento dell'armatura urbana e di aggregazione di Comuni di piccola dimensione. Il comune di Vallesaccarda rientra, insieme a quelli di San Sossio Baronia, San Nicola Baronia, Castel Baronia, Carife, Vallata, Trevico nella *Città della Baronia* che somma 12.007 abitanti a sua volta compreso nel **STS - B4 Valle dell'Ufita** contemplato dal PTR.

Al fine di orientare lo sviluppo sostenibile della provincia di Avellino, in coerenza con le previsioni del PTR, sono state individuate le gerarchie degli interventi di mobilità suddividendole in infrastrutture prioritarie e secondarie (stradali e ferroviarie). Si tratta di un approccio coerente col piano regionale dei trasporti recepito nel PTR che suddivide gli interventi in *invarianti* e in *opzioni*.

In coerenza con l'obbiettivo del PTR si è analizzato il sistema infrastrutturale della mobilità (sia esistente che programmato) in funzione degli effetti che ha o che può generare rispetto alle politiche territoriali di assetto e sviluppo del territorio.

In estrema sintesi il sistema infrastrutturale principale della Provincia di Avellino su cui si basa il PTCP è costituito dalla seguente grande maglia infrastrutturale:

- due attraversamenti trasversali Ovest – Est che connettono la Campania alla Puglia. Questi sono costituiti da:
 - un fascio infrastrutturale più settentrionale che comprende l'autostrada Napoli – Bari, la SS 7, e la nuova linea AV/AC Napoli Bari con la nuova stazione Irpinia e il Polo logistico di Valle Ufita;
 - un infrastruttura di attraversamento più meridionale costituita dal potenziamento della Statale Ofantina;
 - un asse longitudinale in direzione Sud – Nord costituito dalla strada veloce in costruzione Contursi – Lioni – Grottaminarda – Panni;
 - un secondo fascio infrastrutturale in direzione Sud-Nord tra Salerno e Avellino attraverso il raccordo autostradale e la ferrovia da potenziare Salerno – Mercato San Severino (università di Fisciano) – Avellino;
 - l'integrazione della Valle Caudina (con la prospettiva di costruzione della Città Caudina prevista dal PTR) nella rete infrastrutturale attraverso il potenziamento e ammodernamento della ferrovia Napoli Benevento (via Valle Caudina) e il completamento del raccordo Avellino- Pianodardine- Cervinara – Valle Caudina.

Il nuovo sistema infrastrutturale che si viene a creare con i programmi prima richiamati tende a creare tre importanti polarità (intorno agli incroci dei sistemi infrastrutturali), nelle seguenti aree:

- Nodo di Avellino (con la confluenza dei sistemi stradali, autostradali e ferroviari di Connessione con Napoli, Salerno, Benevento e Valle Caudina);





- Nodo di Grottaminarda - Valle Ufita (confluenza tra sistema EST Ovest con nuova infrastruttura Contursi – Lioni – Grottaminarda- Panni, e nuova stazione Irpinia della linea ferroviaria AV/AC Napoli – Bari, e realizzazione del Polo logistico);
- Nodo di Lioni (alla confluenza tra la Contursi – Grottaminarda e l’Ofantina). Oltre che attraverso una gerarchia di poli, la rete delle connessioni infrastrutturali, costituisce il riferimento della riorganizzazione dell’armatura urbana, attraverso le nuove gravitazioni che si creeranno, e ha suggerito anche l’aggregazione dei Comuni nei Sistemi di Città.

Il PTCP detta, in riferimento ai rischi ambientali, le indicazioni sulla trasformabilità territoriali. Il tema della difesa del suolo e della pianificazione di bacino e i rischi ambientali in genere costituiscono elementi essenziali per valutare la idoneità alla trasformazione urbana del territorio. Diversamente da altre province della Campania è poco presente, nel territorio avellinese, il fenomeno del degrado dei suoli per interventi di origine antropica, quale quello originato da discariche, aree inquinate, cantieri abbandonati, cave, etc.

Nel caso della territorio della Provincia di Avellino il tema della trasformabilità è stato quindi affrontato prevalentemente sotto il profilo delle limitazioni alla trasformabilità dei territori, mentre gli interventi di trasformazione volti a recuperare aree di degrado sono stati prevalentemente rivolti agli insediamenti urbani lineari, sorti spontaneamente lungo le direttrici viarie.

A tale scopo il PTCP classifica le aree in quattro gradi di trasformabilità:

Aree non trasformabili:

In questa categoria sono ricomprese le seguenti tipologie di aree:

- Ambiti a rischio/pericolosità Molto elevato/a – Elevato/a da frana;
- Ambiti a rischio/pericolosità Molto elevato/a – Elevato/a idraulico;
- Aree in frana progetto IFFI con il seguente stato:
 - Attiva: attualmente in movimento;
 - Attiva/riattivo/sospeso;
 - Riattivata: nuovamente attiva dopo uno stato di inattività;
 - Sospesa: fenomeno non attivo attualmente ma in movimento nell’ultimo ciclo stagionale;
 - Inattiva Quiescente: dove si ritiene possibile l’attivazione della frana;
 - Non determinata: in assenza di informazioni di dettaglio.
- PTP – Piano Territoriale Paesistico “Terminio-Cervialto”;
- Parchi Regionali ex L.R. 33/93 - Zone A;
- Vincolo archeologico diretto ex L.1089/39;
- Aree di rispetto acque uso potabile ex D.lgs. 152/2006.

Aree a trasformazione condizionata all’ottenimento di autorizzazioni o nulla osta:

In questa categoria sono ricomprese le seguenti tipologie di aree:

- Ambiti a rischio/pericolosità Medio/a / Moderata da frana
- Ambiti a rischio/pericolosità Medio/a – Moderato idraulico





- Parchi Regionali ex L.R. 33/93 - Zone B e C
- Vincoli ex Dlgs 42/2004 - art. 136 (Immobili e aree di notevole int. Pubbl – L. 1497/39)
- Vincoli ex Dlgs 42/2004 - art. 142:
 - o Aree di rispetto fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti elenco acque pubbliche;
 - o Aree di rispetto laghi;
 - o Aree di rispetto boschi;
 - o Aree a quota maggiore di 1.200 m. slm;
- Aree a rischio incidente rilevante ex D.Lgs. 334/99;
- Aree Natura 2000 (SIC – ZPS)
- Riserve naturali regionali LR 33/93
- Riserve naturali demaniali (Foresta Mezzana)

Aree a trasformazione orientata allo sviluppo agro ambientale o specifici obiettivi paesaggistici:

In questa categoria sono ricomprese le seguenti tipologie di aree:

- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico
- Territorio compresi in una fascia di 1.000 m sponde dei fiumi:
 - o Fiumi di cui alle Linee guida del Paesaggio del PTR: Cervaro, Ufita, Calaggio, Calore, Ofanto, Sabato, Sele, Solofrana, Lagno di Lauro, Osento;
 - o Ulteriori fiumi e corsi d'acqua individuati dal PTCP.

Aree con pendenza superiore al 20%

Si tratta di aree dove la trasformazione richiede interventi di sistemazione del suolo che necessitano di approfondimenti tecnici oltre alle necessarie verifiche di ordine vincolistico o paesaggistico.

Per le aree agricole strategiche si rinvia alle indicazioni specifiche contenute delle Norme tecniche. E' evidente che tali aree sono anch'esse vocate allo sviluppo agro-ambientale.

E' importante sottolineare il fatto che le aree non interessate da limitazioni alla trasformabilità non sono automaticamente aree trasformabili in senso urbano, dovendosi verificare, prima di avviare proposte di trasformazione di tali aree una serie di verifiche di coerenza:

- Con le Schede di Città, che dettano gli indirizzi per lo sviluppo urbano;
- Con le Schede delle Unità di Paesaggio, che dettano Direttive e individuano Obiettivi di Qualità paesaggistica;
- Con gli approfondimenti agronomici a corredo dei PUC.

E inoltre importante precisare nei casi in cui la Carta della trasformabilità riporta vincoli tratti da fonti di pianificazione separata, di tutela e difesa del suolo, di tutela paesaggistica o storico monumentale o di tutela naturalistica stabiliti per Legge essa ha valore esclusivamente ausiliario, riassuntivo e di rinvio alle fonti di pianificazione originarie.





Il PTCP detta le direttive anche per la previsione dei fabbisogni nei PUC in termini residenziali, di attrezzature pubbliche, per le attività produttive industriali e artigianali e commerciali, Edificabilità delle aree agricole.

La stima del fabbisogno residenziale andrà misurata in numero di famiglie e di abitazioni e predisposta secondo la valutazione del fabbisogno pregresso al momento della redazione del Piano e del fabbisogno aggiuntivo, riferito all'arco temporale di riferimento assunto in sede di disposizioni programmatiche del Piano.

Il fabbisogno pregresso va misurato in rapporto alle famiglie che abitano alloggi impropri, famiglie in coabitazione e alle famiglie che vivono in condizioni di sovraffollamento (Abitazioni occupate di una sola stanza, abitazioni di due stanze occupate da famiglie di tre o più componenti, abitazioni di tre stanze occupate da famiglie di cinque e più componenti, abitazioni di quattro stanze occupate da famiglie di sei o più componenti). Il PTCP nelle schede di Sistemi di città, ha basato la sua stima sulla matrice di affollamento in base ai dati Istat 2001 e proiettato la stima al 2011. Vanno infine conteggiate le famiglie che vivono in alloggi malsani.

Il fabbisogno aggiuntivo andrà misurato attraverso la proiezione del numero di famiglie stimato per l'arco temporale di riferimento del Piano in base alla proiezione demografica delle componenti naturali e migratorie e degli indici di crescita delle famiglie, e della loro dimensione media stimata.

I Comuni potranno motivatamente documentare, in base a dati anagrafici, a risultati di analisi specifiche sul patrimonio edilizio esistente e su anagrafi edilizie aggiornate, dimensionamenti diversi rispetto alle stime sui carichi insediativi effettuate dal PTCP.

Il dimensionamento delle abitazioni potrà anche considerare una stima documentata di quote di popolazione che, anche saltuariamente, risiedono nel Comune per motivi di studio, lavoro e turismo.

Al fine di contribuire ad arginare il collasso demografico, nei piccoli Comuni inferiori ai 3000 abitanti, caratterizzati da diminuzione della popolazione sia nelle componenti migratorie che naturali, e dalla riduzione del numero di famiglie, si potrà prevedere un fabbisogno di abitazioni pari al 10% di quelle occupate esistenti.

In tali casi è evidente che l'attribuzione del fabbisogno dovrà essere accompagnata da adeguate politiche di incentivo.

Le attrezzature pubbliche da prevedere derivano dalla differenza tra le attrezzature necessarie a soddisfare il fabbisogno totale in base agli standard prescritti dalla legge e quelle esistenti. Fermi restando gli aspetti quantitativi degli standard per attrezzature pubbliche, nei PUC si porrà anche attenzione, ove possibile, ai loro aspetti prestazionali e alla loro efficienza funzionale e localizzativa.

Ai fini del risparmio del consumo di suolo, si favorirà, ove possibile la polifunzionalità degli edifici destinati ad attrezzature, anche ai fini del calcolo delle relative superfici.

Potranno esser considerate, ai fini del soddisfacimento di standard urbanistici, anche aree private oggetto di apposite convenzioni per il loro utilizzo pubblico tra Comune e proprietari.

Il fabbisogno per aree produttive va documentato in rapporto alla potenzialità della domanda d'insediamento di attività industriali e artigianali, o all'esigenza di delocalizzazione di attività giudicate incompatibili con gli abitati. Le aree per le attività industriali ed artigianali dovranno essere localizzate dai PUC prevalentemente





nelle aree industriali e artigianali già esistenti e non ancora saturate anche nei Comuni appartenenti allo stesso Sistema di Città.

Nei PUC, ai fini della limitazione del consumo di suolo agricolo e naturale, il soddisfacimento dei fabbisogni urbanistici (residenziali, per servizi e attrezzature, per attività produttive, ecc.), andrà orientato secondo i seguenti criteri di priorità e verifica:

- Prioritariamente verso il recupero dei tessuti edificati esistenti, il riuso delle aree e delle costruzioni dismesse o sottoutilizzate.
- In seconda istanza verso il completamento e la densificazione dei tessuti esistenti, caratterizzati da parti da integrare e completare attualmente caratterizzate da bassa densità;
- in terza istanza, in caso di incompleta soddisfazione dei fabbisogni dei precedenti criteri, o in caso di attività produttive giudicate incompatibili con l'abitato, si potranno prevedere aree di nuova urbanizzazione privilegiando, compatibilmente con le esigenze di tutela delle risorse agricole, paesaggistiche, e dei valori storico culturali, di continuità delle reti ecologiche del rischio naturale e antropico, le aree già totalmente o parzialmente urbanizzate e contigue agli insediamenti esistenti. La densità territoriale dei nuovi insediamenti non può essere inferiore ai 150 abitanti/Ettaro.

In termini generali, ai fini di elevare la qualità urbana degli insediamenti, in tutte le zone dei PUC si favorirà la compresenza massima possibile di funzioni residenziali (favorendo quando possibile e attraverso le forme dell'Housing sociale e l'integrazione dell'edilizia economica e popolare la compresenza nelle stesse aree di ceti sociali differenti), attività commerciali, terziarie, artigianali compatibili, turistiche e attrezzature pubbliche e di uso pubblico.

Nelle loro componenti programmatiche dei PUC e nei Regolamenti edilizi e Urbanistici si favorirà il perseguimento di obiettivi di qualità dell'impianto urbanistico e delle costruzioni, promuovendo ai sensi di quanto indicato nella legge 16/2004 la qualità dell'architettura contemporanea e la qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione.

Analogamente nelle componenti programmatiche dei PUC e nei Regolamenti edilizi e Urbanistici si prevederanno forme che favoriscono, anche attraverso l'applicazione di indici quantitativi, un'edilizia di elevata qualità architettonica e ambientale e gli impianti urbani energeticamente sostenibili.

Per facilitare l'attuazione dei PUC e limitare il ricorso a Piani Urbanistici Attuativi (PUA), nei comuni sotto i 5.000 abitanti (alla data di adozione del PUC), si potranno perimetrare, già in sede di disposizioni strutturali del PUC, diverse sottozone dell'edificato esistente, in funzione dello stato fisico, giuridico e funzionale degli edifici, su cui definire diverse tipologie d'intervento diretto.

La costituzione di partnership fra comuni, università, istituti di credito o previdenziali, fondazioni bancarie, per realizzare nuovi alloggi per gli studenti con soluzioni tipologiche adeguate ed affitti calmierati; il riorientamento verso tali politiche degli operatori tradizionali (IACP, Cooperative di abitazione, etc.) e la verifica delle potenzialità dei nuovi operatori emergenti, come le agenzie di investimento e gestione immobiliare, i fondi etici, etc.





Infine poi non va dimenticato il tema della tipologia abitativa e delle tecnologie da usarsi per i nuovi interventi e, in particolare, per gli interventi sull'esistente. E' certo che la produzione edilizia nel settore residenziale negli ultimi anni, tranne pochissimi casi, si è appiattita su modelli tipologici ripetitivi più attenti a rispondere alle richieste del mercato che a indirizzare il mercato verso modelli innovativi. La riflessione non va tanto riferita all'unità abitativa alloggio, quanto alle sue forme di aggregazione ed all'integrazione nel complesso insediativo dei servizi necessari in particolare per la coesione (spazi di incontro, spazi per il tempo libero, spazi per il culto, spazi per il gioco, spazi per il doposcuola, etc.) ed all'integrazione nell'organismo abitativo dei servizi di vicinato (micronidi, spazi per i giovani e per gli anziani, etc).

Le tecnologie stentano ad adeguarsi alle nuove esigenze prestazionali specialmente nel campo del contenimento dei consumi energetici e dell'uso di fonti energetiche alternative.

Per la previsione e la distribuzione territoriale dei carichi insediativi, si è partiti dalla proposta avanzata dalla Regione ai sensi del PTR. La Regione Campania costruisce la previsione e la distribuzione tra le Province basandosi sostanzialmente su due dati:

- a. una stima del fabbisogno pregresso al 2001;
- b. la previsione delle famiglie residenti al 2019.

Il fabbisogno pregresso viene proposto in base ad una stima del disagio abitativo al 2001 basata su famiglie che vivono:

- in alloggi impropri (Famiglie che occupano un altro tipo di alloggio", "Famiglie senza tetto o senza abitazione" e "Famiglie in coabitazione");
- in condizioni di sovraffollamento in cui il rapporto fra numero dei componenti e spazio abitativo è inferiore a minimi accettabili.
- in alloggi impropri (Famiglie che occupano un altro tipo di alloggio", "Famiglie senza tetto o senza abitazione" e "Famiglie in coabitazione");
- in condizioni di sovraffollamento in cui il rapporto fra numero dei componenti e spazio abitativo è inferiore a minimi accettabili.

Per la misurazione del disagio abitativo da sovraffollamento si è ricorsi alla classica matrice che indica la distribuzione delle famiglie per numero di componenti nelle abitazioni per numero di stanze. Si sono considerate in condizioni di disagio da sovraffollamento le abitazioni costituite:

- da una sola stanza;
- da 2 stanze se occupate da un nucleo familiare composto da 3 o più componenti;
- da 3 stanze se occupate da un nucleo familiare composto da 5 o più componenti;
- da 4 stanze se occupate da un nucleo familiare composto da 6 o più componenti.

È opportuno registrare che la previsione regionale porta ad una stima delle famiglie nel decennio pari a quasi 13.000 unità, corrispondente al 7,85% (circa 0,78% annuo). È necessario, però, constatare che solo nel 2010 le famiglie sono aumentate di poco più 2.300 unità, pari all'1,4%¹¹. Si tratta, in ogni caso di stime che si possono sempre ulteriormente affinare, sulla base di approssimazioni successive. È evidente che un eventuale



spostamento di pochi punti percentuali in più o in meno rispetto al totale delle famiglie non cambia la sostanza del dimensionamento. Sarà piuttosto necessario prevedere forme di controllo e monitoraggio in sede di attuazione del piano e di redazione dei singoli PUC.

È necessario, a questo proposito, notare che l'incremento delle famiglie non si registra solo nei Comuni soggetti a fenomeni di crescita demografica, ma anche in comuni che perdono popolazione; ciò è dovuto, specie nelle zone interne, pur in presenza di saldi naturali negativi e di fenomeni migratori negativi, al fatto che l'immigrato costituisce tendenzialmente una nuova famiglia e l'emigrato frequentemente lascia nel paese d'origine parte della sua famiglia. Tutto questo giustifica pressioni sulla domanda di abitazioni anche in comuni in decremento demografico.

In prima approssimazione si è ipotizzata una distribuzione dei carichi insediativi per STS. A tal fine si considerano le due componenti di valutazione proposte dalla Regione: quella del disagio e quella dell'incremento di popolazione e, soprattutto, delle famiglie.

Una prima ripartizione del carico insediativo proposta dalla Regione tra gli STS può essere effettuato in rapporto al peso della popolazione degli STS sul totale della popolazione provinciale. In tal caso avremo la ripartizione descritta nella tabella seguente:

STS: STS B4 - VALLE UFITA
% su tot: 18,50
fabb. Pregresso: 1383
fabb. Aggiuntivo: 2394
Tot. Carichi insediativi: 3.777

Si propone, ai fini di una loro più ravvicinata applicazione al dimensionamento dei PUC, di ripartire la stima dei carichi insediativi tra i sistemi di città delineati dal PTCP ai fini della pianificazione coordinata dei PUC. Tale previsione, coerentemente alle indicazioni della Regione Campania, si è basata sul fabbisogno abitativo legato ai due fattori:

- stima del fabbisogno pregresso, basato su due elementi:
 1. disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
 2. disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione;
- stima dell'incremento del numero di famiglie.

Per il primo elemento (disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento) si è prodotta la matrice di disagio da affollamento, riferita al 2011, analoga a quella elaborata dalla Regione, ma articolata per singolo Comune e poi aggregata nei valori totali per Sistemi di città.

In termini generali appare molto ottimistica una stima della mobilità interna allo stock abitativo pari al 66% stimata nel documento della regione. Tali livelli di mobilità sono certo più applicabili alle aree urbane di maggiori dimensioni e meno ad un tessuto di piccoli centri, dove la rigidità della proprietà immobiliare risulta più elevata. Si è quindi elaborata una stima del disagio abitativo attuale da affollamento minimo - massima



basata su fattori di riduzione del dato totale delle famiglie in condizioni di disagio tra il valore minimo del 45% e quello Massimo del 30%.

È opportuno ricordare che tale stima viene fatta in assenza di dati definitivi del censimento 2011 sulle condizioni abitative, sugli affollamenti, sullo stesso patrimonio edilizio occupato.

Per quanto riguarda il disagio pregresso derivante da famiglie che occupano alloggi inadatti e che coabitano, in assenza di dati 2011, si è ipotizzato di distribuire in rapporto al peso percentuale il valore del 2001 tra sistemi di città. A differenza del dato sugli affollamenti, è questo dato che molto probabilmente avrà subito riduzioni positive nel decennio intercensuario. Si è quindi stimata una riduzione di tale fenomeno dell'ordine del 30%. Per la terza componente di stima si è effettuata una previsione del numero di famiglie al 2020. Tale previsione è stata effettuata proiettando nel decennio 2010 - 2020 l'incremento medio annuo delle famiglie del periodo 2003-2010.

La stima del fabbisogno abitativo al 2020 si presenta mediamente superiore di 7500 abitazioni rispetto a quella della Regione al 2019.

Questa previsione, alla luce dei criteri di localizzazione dei fabbisogni prescritti in normativa, che privilegiano il riuso del patrimonio esistente, i completamenti e l'integrazione dell'edilizia esistente, appare assolutamente sostenibile. È opportuno poi, in proposito, richiamare il fatto che la suddivisione dei PUC in una componente strutturale (che non produce automatica capacità edificatoria per le aree di trasformazione urbanistica) e una programmatica (che determina, per archi temporali determinati, la trasformabilità del territorio), "sdrammatizza" il tema del dimensionamento e aiuta il monitoraggio dell'effettiva dinamica della domanda e del mercato immobiliare.

Vale la pena infine notare che la stima, nell'ipotesi teorica di nuova edificazione per il 50% del fabbisogno aggiuntivo stimato, porterebbe ad un incremento di superficie urbanizzata totale su tutto il territorio provinciale di circa 60 ha, dato che appare, ferme restando le necessarie attenzioni localizzative, del tutto sostenibile dal territorio Irpino.

Le previsioni minime massime di dimensionamento verranno ulteriormente affinate in sede di conferenze tecniche di pianificazione coordinata per la redazione dei PUC.

In termini generali andrà considerata la necessità di non assecondare i fenomeni di spopolamento dei territori marginali (politica ovviamente non solo affidata alla costruzione di alloggi residenziali) e un'effettiva valutazione della presenza di fenomeni di trasferimento di popolazione dalle province di Napoli, Caserta e Salerno, verso alcuni centri Irpini (Avellino, Vallo di Lauro - Baianese, Valle Caudina, Ufita).

In questo quadro anche l'eventuale accoglimento di una quota del fabbisogno abitativo dell'area Napoletana, che non viene soddisfatto in quel territorio, potrebbe essere accolto, in condizioni sostenibili, dal territorio Irpino, anche nel più generale quadro del riequilibrio regionale e di rafforzamento dell'armatura urbana provinciale.

Di seguito si riporta la sintesi dei pesi rivisitati, attribuiti agli indirizzi strategici previsti dal PTR da parte della provincia di Avellino per l'**STS B4 VALLE UFITA di cui fa parte Vallesaccarda.**





Indirizzo A2 Interconnessione – Programmi: da 3 a 4: Nel STS di riferimento si sono realizzati sviluppi notevoli per quanto riguarda: il sistema viario, attraverso l’Asse Nord-Sud - Contursi - Lioni - Grottaminarda – Termoli, nonché attraverso la Piattaforma Logistica in Valle Ufita (agglomerato Asi Flumeri); il sistema ferroviario, con l’attraversamento trasversale Ovest – Est di connessione della Campania alla Puglia, ovvero la Prosecuzione AV/AC verso Bari-Tratta Apice Orsara (Variante Sud) con nuova Stazione “Irpinia”, tutte direttrici funzionali al tema del collegamento tra l’area del Tirreno e quella dell’Adriatico.

Gli assi, innanzi citati in chiave di nuova dimensione territoriale interprovinciale ed interregionale, rappresentano l’appendice di collegamento fra il corridoio I (Berlino – Napoli - Palermo) e il corridoio VIII (Bari- Sofia – Varna).

Il territorio della Provincia, ed in particolare l’area della Valle dell’Ufita, è baricentro di tali collegamenti di area vasta trovandosi ad intersezione di due corridoi trans-europei, in direzione nord-sud ed est-ovest.

Pertanto, si motiva il cambiamento del valore della matrice da 3 a 4 in forma di scelte strategiche prioritarie da consolidare.

Indirizzo B.5 - Recupero aree dismesse: da 1 a 3: Nel STS B4 si evidenzia la presenza di una discarica in territorio di Ariano Irpino ancora da bonificare. Pertanto, l’indirizzo riveste un rilevante aspetto da rafforzare e che motiva l’incremento del valore della matrice da 1 a 3.

Indirizzo C.5 Rischio Rifiuti: da peso irrilevante a 3: L’esistenza della discarica di Ariano Irpino da bonificare e della discarica di Savignano Irpino di ragguardevole cubatura, attualmente in esercizio, innalzano nel STS di riferimento il peso del rischio in materia di rifiuti. Risulta, dunque indispensabile, incrementare il valore della matrice a 3.

Indirizzo E.2a - Attività produttive per lo sviluppo agricolo –sviluppo delle filiere da 3 a 4: L’area del STS B4 costituisce un sottoinsieme di una più vasta area di produzione dell’Olio extravergine di Oliva, “IRPINIA – COLLINE DELL’UFITA”, che comprende ben 38 comuni. Le scelte del piano posizionano il sistema territoriale B4 nell’ambito di interesse della “Strada dell’olio Irpinia - Colline dell’Ufita dop”. Per questo si motiva la variazione del valore della matrice da 3 a 4.

MATRICE DEGLI INDIRIZZI STRATEGICI															
INDIRIZZI STRATEGICI		S.T.S. (Sistemi Territoriali di Sviluppo)													
		A8		A12		B4		B8		C1		C3		D2	
		PARTENIO		TERMINIO CERVIALTO		VALLE UFITA		ALTO CLANIO		ALTA IRPINIA		SOLOFRANA		SISTEMA URBANO DI AVELLINO	
Cod.	Tipologia	P.T.R.	P.T.C.P.	P.T.R.	P.T.C.P.	P.T.R.	P.T.C.P.	P.T.R.	P.T.C.P.	P.T.R.	P.T.C.P.	P.T.R.	P.T.C.P.	P.T.R.	P.T.C.P.
A1	Interconnessione - Accessibilità attuale	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3
A2	Interconnessione - Programmi	3	4	3	3	3	4	2	3	2	2	2	3	3	4
B.1	Difesa della biodiversità	3	3	4	4	4	4	3	3	3	3	3	3	1	1
B.2	Valorizzazione Territori marginali	3	4	4	4	4	4	1	3	2	3	1	1	1	1
B.3	Riqualificazione costa	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4	Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggio	3	4	3	4	3	3	3	3	2	2	2	2	2	2
B.5	Recupero aree dismesse	1	1	1	1	1	3	1	1	4	4	4	4	3	3
C.1	Rischio vulcanico	1	1	-	-	-	-	2	2	-	-	2	2	2	2
C.2	Rischio sismico	3	3	4	4	4	4	3	3	4	4	3	3	3	3
C.3	Rischio idrogeologico	2	2	3	3	2	2	2	2	2	2	2	2	3	3
C.4	Rischio incidenti industriali	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1
C.5	Rischio rifiuti	3	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-
C.6	Rischio attività estrattive	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
D.2	Riqualificazione e messa a norma delle città	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	4
E.1	Attività produttive per lo sviluppo- industriale	2	2	3	3	4	4	2	2	3	3	4	4	1	1
E.2a	Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere	3	4	4	4	3	4	3	3	2	3	2	2	1	1
E.2b	Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale	3	3	4	4	4	4	3	3	3	3	3	3	1	1
E.3	Attività produttive per lo sviluppo- turistico	2	3	3	4	2	2	2	2	1	3	1	1	2	2

LEGENDA - CRITERIO DI APPLICAZIONE DELL'INDIRIZZO
 1 punto Scarsa rilevanza dell'indirizzo
 2 punti Interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico
 3 punti Rilevante valore strategico da rafforzare
 4 punti Scelta strategica prioritaria da consolidare
 x Nessun censimento effettuato





II.5. Il Programma di Sviluppo Rurale della Campania 2014-2020

In relazione agli obiettivi strategici che l'Amministrazione Comunale si è posta con l'attuazione del PUC in riferimento al territorio rurale e in particolar modo alla tutela dei boschi e riqualificazione e rifunzionalizzazione dei sentieri e della viabilità silvo pastorale in generale si è ritenuto di dover riportare le misure specifiche previste dal PSR Campania 2014-2020 che sono le seguenti:

8.2.4.3.6.4.3.1 - Viabilità agro-silvo-pastorale e infrastrutture accessorie a supporto delle attività di esbosco. *Sottomisura 4.3 - Sostegno a investimenti nell'infrastruttura necessaria allo sviluppo, all'ammodernamento e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura.*

8.2.8.3.4. 8.5.1 - Sostegno agli investimenti destinati ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali. *Sottomisura 8.5 Sostegno agli investimenti destinati ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali*

Sottomisura 7.2 Sostegno a investimenti finalizzati alla creazione, al miglioramento o all'espansione di ogni tipo di infrastrutture su piccola scala, compresi gli investimenti nelle energie rinnovabili e nel risparmio energetico.

Tipologia di intervento 7.2.1 Sostegno ad investimenti finalizzati alla viabilità comunale nelle aree rurali per migliorare il valore paesaggistico

Dalle analisi di contesto e SWOT (W35) emerge che in Campania la dotazione infrastrutturale è distribuita disomogeneamente sul territorio ed, in particolare, nelle aree rurali il livello del reticolo viario minore, a servizio delle aziende agricole e forestali, versa in condizioni insoddisfacenti a causa di fattori orografici ed ambientali critici. Per la **rete viaria minore** va inoltre evidenziato che la **viabilità forestale** presenta una densità molto bassa: da indagini e rilevamenti realizzati negli ultimi anni essa si caratterizza per una forte disomogeneità, con una densità viaria media stimata in meno di 7 m lineari/ha di strade forestali e 15 m lineari/ha di piste forestali (MiPAAF, Piano nazionale di filiera Foresta legno 2012). *La tipologia di intervento risponde direttamente ai Fabbisogni F08 Rafforzare la rete stradale minore a supporto della competitività delle aziende agricole e forestali ed F22 Favorire la gestione forestale attiva in un'ottica di filiera.*

La competitività delle imprese risulta in stretta connessione con la dotazione infrastrutturale del territorio per cui il miglioramento ne costituisce elemento portante del Programma. In coerenza con la strategia, quindi, questa tipologia di intervento è tesa a ridurre lo svantaggio competitivo per le aziende che operano nell'ambito delle filiere agricole e forestali attraverso la sistemazione e, più in generale, la rifunzionalizzazione del reticolo viario minore (strade vicinali e forestali), il miglioramento dei collegamenti tra le infrastrutture minori e la viabilità pubblica primaria, la riduzione dei tempi di percorrenza dei mezzi lavorativi nonché di quelli per il trasporto dei prodotti.



Gli interventi previsti sono attuati mantenendo limitato l'impatto sull'ambiente ed il paesaggio nel rispetto delle normative nazionali e regionali di riferimento. Gli investimenti materiali che si attiveranno riguardano in ambito agricolo:

- Rifacimento e miglioramento di viabilità pubblica mediante il miglioramento del tracciato, della carreggiata, delle banchine, dei canali di scolo sia paralleli che trasversali, incluse opere di mitigazione dei fenomeni di instabilità e di pericolo idrogeologico;
- Installazione e posa in opera di sistemi mobili di trasporto per merci in caso di elevate pendenze.

in ambito forestale:

- Viabilità sovraziendale per favorire l'accesso alle aree boscate e di collegamento con la viabilità pubblica primaria;
- Realizzazione di spazi all'aperto da adibire a vari usi quali deposito e cantieristica, imposti, piazzole di stoccaggio, piattaforme;
- Installazione e posa in opera di sistemi mobili di trasporto per merci ed operatori (ad. Esempio monorotaie) in caso di elevate pendenze.

Nel caso specifico si definisce *viabilità sovraziendale forestale* la strada la cui titolarità del sedime è pubblica, gravata da uso pubblico per cui il transito è aperto a tutti. Questo tipo di viabilità presenta caratteristiche costruttive semplificate (ad es. assenza di massicciata stradale) e trattandosi di strutture permanenti devono essere dotate di tutte quelle opere accessorie per garantire le condizioni di efficienza, efficacia e sostenibilità degli interventi.

Si definisce *viabilità pubblica* la strada facente parte di un territorio comunale o sovra comunale tale da consentire il collegamento funzionale con altre strade comunali e strade vicinali. Questa tipologia di infrastruttura è soggetta alle norme del Codice della Strada.

L'analisi di contesto effettuata all'interno del PSR ha evidenziato che la Campania è caratterizzata dalla **presenza di ambiti rurali di significativa rilevanza paesaggistica e culturale ancora poco conosciuti ed in parte da recuperare e valorizzare**. Le infrastrutture stradali/viarie nel corso degli anni hanno concorso a deturpare parte del paesaggio rurale, determinando in alcuni casi una notevole frammentazione del territorio. Con la presente tipologia di intervento si intende **migliorare la qualità ecologica delle aree urbanizzate**, mitigando gli impatti sul contesto ambientale, a beneficio della vivibilità delle popolazioni residenti nonché dell'attrattività complessiva di un'area rurale, nell'ottica di generare incrementi netti del valore del capitale architettonico e degli investimenti. Gli interventi previsti riguardano la riqualificazione della viabilità pubblica già esistente di collegamento tra zone rurali e zone di accesso all'area urbana di un borgo rurale nelle aree C e D, che nel corso degli anni si è fortemente depauperata, prevedendo opere a verde accessorie e altri elementi che ne migliorino la trama, anche storica. L'obiettivo è quindi di creare una connessione, un corridoio di collegamento che ristabilisca la continuità di relazioni visive fra gli elementi infrastrutturali e quelli urbani, garantendone la fruibilità in un'ottica di sistema paesaggistico fortemente integrato. Le tipologie di intervento ammissibili sono le seguenti: sistemazione, al ripristino, comprese opere per la messa in sicurezza dei luoghi





e posa di segnaletica verticale ed orizzontale, piccoli ponti; piantumazione di essenze vegetali di pregio; impianti di illuminazione a risparmio energetico.

III. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA COMUNALE

84

III.1 Il Programma di Fabbricazione con il Regolamento Edilizio e lo stato di attuazione

Come detto in precedenza, il Comune di Vallesaccarda è dotato di Regolamento Edilizio con allegato Programma di Fabbricazione adottato con deliberazione di C.C. n. 4 del 15.02.1976, approvato con prescrizioni con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 93719 del 20.05.1972 e successivamente adeguato ai sensi dell'art. 13 della L.R. n° 9/83 con voto del C.T.R. n° 2353 del 22.04.1988; esso rappresenta ad oggi uno strumento ormai vecchio e inadatto alle esigenze di un efficace controllo delle misure di tutela e di riqualificazione espresse da un ambiente delicato e di pregio.

La legenda che precede le Norme allegate al Regolamento Edilizio riporta le seguenti zone: Zona Omogenea B – Residenziale attuale; Zona Omogenea C1 – Residenziale di Espansione; Zona Omogenea C2 – Residenziale per l'attuazione dei PEEP; Zona Omogenea D – Artigianale e Industriale; Zona Omogenea E1 – Produttiva Agricola; Zona Omogenea E2 – Produttiva Agricola con Insediamenti Residenziali; Verde di uso pubblico o per attrezzature; Zona di uso pubblico per l'edilizia scolastica, culturale e sanitaria; Zona cimiteriale di rispetto;

Con la sola esclusione della Zona cimiteriale e a verde per uso pubblico o per attrezzature in cui il P.d.F prevede il divieto assoluto di costruzione, per le altre sono previste diverse tipologie d'uso edilizie, nello specifico:

- per la Zona Omogenea B – Residenziale attuale: Residenza, Residenze ed impianti turistici, Uffici Pubblici, Attrezzature commerciali; Attrezzature per svago, spettacolo, sport; Laboratori artigianali non molesti;
- per la Zona Omogenea C1 – Residenziale di Espansione: Residenza, Residenze ed impianti turistici, Uffici Pubblici, Attrezzature commerciali; Attrezzature per svago, spettacolo, sport; Laboratori artigianali non molesti;
- per la Zona Omogenea C2 – Residenziale per l'attuazione dei PEEP: Residenza, Residenze ed impianti turistici, Uffici Pubblici, Attrezzature commerciali; Attrezzature per svago, spettacolo, sport; Laboratori artigianali non molesti;
- per la Zona Omogenea D – Artigianale e Industriale: Uffici pubblici, Attrezzature commerciali, Piccole industrie, Laboratori Artigianali non molesti; Residenza;
- per la Zona Omogenea E1 – Produttiva Agricola: Residenza, Attrezzature a servizio dell'agricoltura, impianti occorrenti per la conduzione dei fondi;
- per la Zona Omogenea E2 – Produttiva Agricola con Insediamenti Residenziali: Residenza, Attrezzature a servizio dell'agricoltura, impianti occorrenti per la conduzione dei fondi.

Nella tavola di zonizzazione sono presenti alcune variazioni di Z.t.o: alcune Zto C1 sono state riclassificate come Zto E (senza pedice quindi si presuppone E1).





Le considerazioni sul PdF non possono estendersi agli aspetti del dimensionamento, in quanto la mancanza della Relazione illustrativa non consente valutazioni in termini quantitativi (N. di alloggi e di servizi pubblici e privati realizzati rispetto alle quantità di piano).

La tavola n. 4 del Preliminare di Piano (Stato di attuazione della pianificazione vigente) consiste nella sovrapposizione della zonizzazione del P. di F. alla cartografia allo stato disponibile, cioè quella utilizzata per la redazione del PUC (CTR Campania 2004 – Volo 1998). Dalla sovrapposizione risultano essere presenti nella fascia di rispetto cimiteriale (200 m) alcuni ampliamenti volumetrici nonché alcune nuove costruzioni rispetto a quelle già presenti – ma successive alla costruzione del cimitero – alla data di approvazione del PdF.

Il tessuto compatto rappresentato dalla Zto B è rimasto quasi del tutto immutato fino ad oggi con l'eccezione di alcuni ampliamenti e sporadici nuovi interventi. Risulta non essere stata attuata a pieno la Zto C1 mentre è stato realizzato un PEEP in zona C2 e alcune attrezzature sportive. È il caso di sottolineare la massiccia edificazione in zona E1 che ad oggi rappresenta, nelle aree contermini al centro edificato, un tessuto compatto o in via di completamento. Si è creato negli anni un tessuto "agricolo" che, dalle analisi condotte, poco si giustifica rispetto alle produzioni presenti. Occorre capire quanti di questi edifici possono essere considerati ancora servitù dei fondi e quanti invece, con i passaggi generazionali, abbiano perso la loro funzione originaria e siano da considerare come tessuto urbano oramai consolidato.

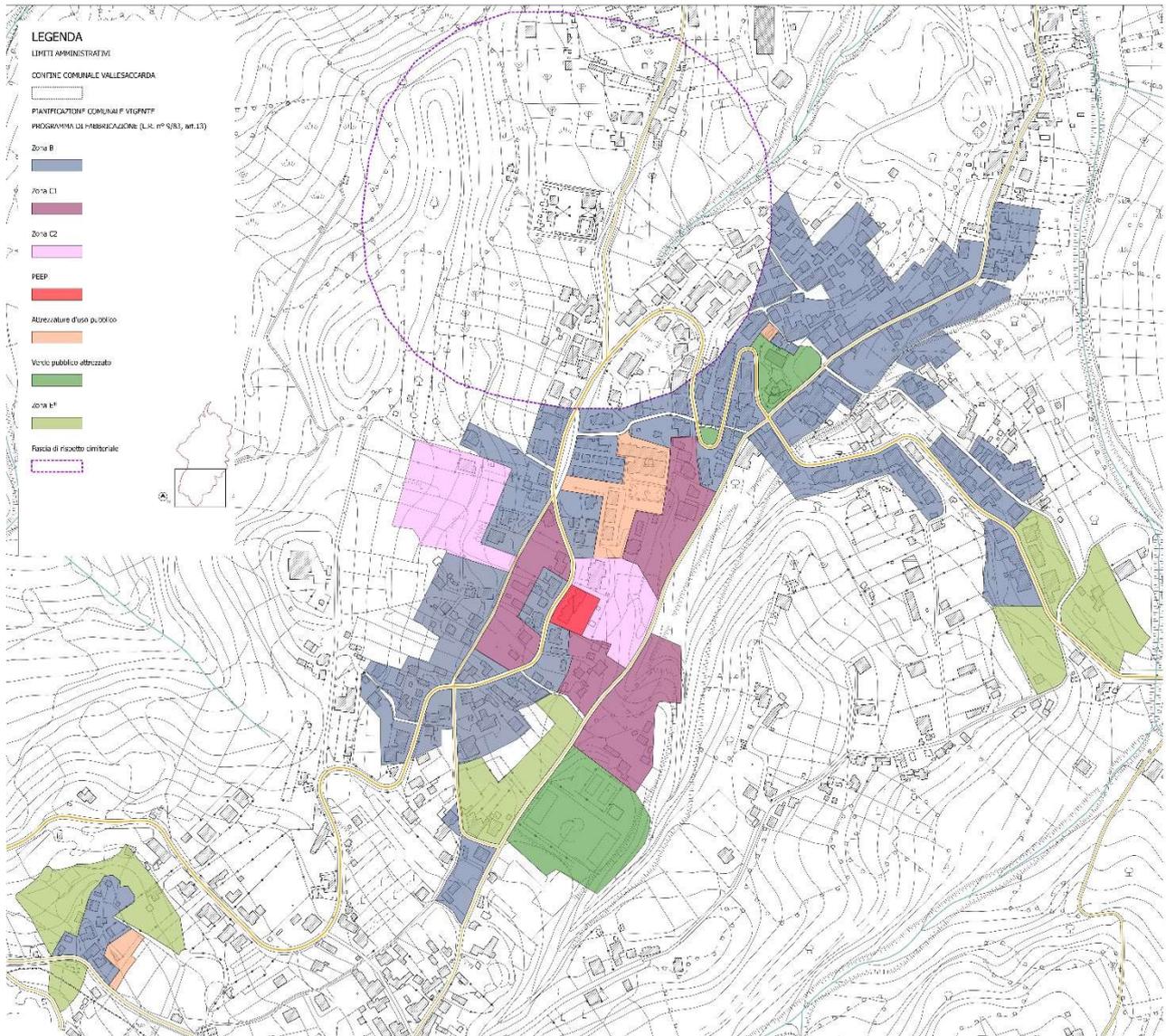


Fig. 2. Strumentazione urbanistica vigente – Programma di Fabbricazione (1987)





IV. DINAMICA E DEMOGRAFICA E STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE. I PROCESSI EVOLUTIVI DEL TERRITORIO COMUNALE

IV.1 La dinamica demografica e la struttura della popolazione

L'andamento demografico in Irpinia è stato caratterizzato negli ultimi quarant'anni da un forte decremento particolarmente accentuato nel decennio 1961-1971, da una leggera ripresa nel ventennio 1971-1991 e da una successiva inversione di tendenza nell'ultimo decennio. La prima fase, di forte decremento, tipica di tutta la regione e dell'intero meridione d'Italia, corrisponde al grande flusso migratorio degli anni del boom economico iniziato a cavallo degli anni '60 verso le regioni le nord Italia e del nord Europa. La seconda fase, quella relativa alla crescita demografica, corrisponde alla recessione economica degli anni settanta determinata dalla crisi petrolifera e di conseguenza al rientro degli emigrati nel territorio di origine. L'ultima fase, anch'essa dettata da motivazioni di ordine socio-economico corrisponde al periodo di globalizzazione dell'economia che ha messo in crisi i vecchi di modi di produzione, ma soprattutto all'invecchiamento della popolazione in uno all'aumento della vita media, e alla consistente diminuzione delle nascite.

La natalità risulta notevolmente diminuita in tutta la Campania con particolare riguardo alle province delle zone interne quali appunto Avellino e Benevento con conseguente invecchiamento della popolazione.

Il crollo delle nascite, l'aumento medio della vita e di conseguenza l'invecchiamento della popolazione hanno influito notevolmente sulla struttura e conformazione dei nuclei familiari, una volta ricchi di componenti e adesso notevolmente impoveriti. La vecchia famiglia patriarcale risulta pressoché del tutto sparita, sostituita da famiglie che vanno da due a quattro componenti e con una forte presenza di singles.

Effettuando un'analisi dei dati demografici delle Comunità Montane della Provincia di Avellino è emerso che la Comunità Montana dell'Ufita, la quale nel 1961 primeggiava per numero di abitanti (85.128) e costituiva quasi il 23% dell'intera popolazione delle comunità montane irpine, ha avuto un calo demografico, in quaranta anni, a dir poco impressionante (Fig. 3).

In tale periodo è stato possibile registrare per la Comunità Montana della Valle dell'Ufita, un calo di popolazione del 23% (oltre 19.000 abitanti), al pari della Comunità Terminio Cervialto (oltre 16.000 abitanti) e superata percentualmente solo dalla Comunità Alta Irpinia (-39% per un totale di oltre 27.000 abitanti).

A fronte di notevoli investimenti statali intervenuti a cavallo dei due terremoti del 1961 e del 1982 per sovvenzionare l'edilizia privata, non sempre ha fatto riscontro un analogo sforzo per ammodernare ed industrializzare adeguatamente le zone più interne, fatta eccezione per le fallimentari aree industriali finanziate con i fondi dell'art. 32 della legge n. 219/81.

Una inversione di tendenza si sta registrando negli ultimi anni, almeno per quanto riguarda la Valle dell'Ufita dove intorno all'Area A.S.I. di Flumeri stanno nascendo numerosi Piani di Insediamenti Produttivi, frutto di finanziamenti europei programmati dalla Regione Campania, con Accordi di Programma, Piani Territoriali, ecc. Da un'analisi condotta sull'andamento demografico negli ultimi cinquanta anni dei nove comuni della Baronia (Carife, Castel Baronia, Flumeri, San Nicola, San Sossio, Scampitella, Trevico, Vallata e Vallesaccarda) è possibile rilevare un calo costante della popolazione, anche per il comune di Flumeri che,





dopo i ritorni positivi in termini occupazionali dati dalla presenza dell'area A.S.I. Valle Ufita ove tra gli altri è localizzato lo stabilimento ex IVECO della Fiat che nel decennio 1991-2001 ha vissuto un aumento demografico consistente, nell'ultimo decennio (2001-2011) è ritornata a decrescere.

Di seguito si riporta l'andamento demografico storico dei censimenti della popolazione di Vallesaccarda dal 1861 al 2011.

Il comune ha avuto in passato delle variazioni territoriali. I dati storici sono stati elaborati per renderli omogenei e confrontabili con la popolazione residente nei confini attuali.

Vallesaccarda costituisce al 31.12.2020 (Fonte:Istat) un centro di 1.270 abitanti.

Per la redazione del Piano Strutturale Strategico viene operata una prima analisi dei dati demografici e socioeconomici relativi al territorio comunale, al fine di trarne elementi conoscitivi di ordine strutturale ai fini della definizione delle strategie da implementare nel progetto di Piano.

In fase programmatica l'andamento locale delle dinamiche demografiche, delle istanze socioeconomiche e della propensione alla trasformazione urbana va quindi riconsiderato in una prospettiva temporale definita, in modo da ritrarre un complesso di elementi, (come fabbisogni, priorità di intervento, ecc.), atto ad orientare i contenuti progettuali di ordine operativo che sostanziano il Piano Programmatico ed i connessi Atti di Programmazione degli Interventi.

Andamento demografico storico dei censimenti della popolazione di Vallesaccarda dal 1861 al 2011

Di seguito si riportano le statistiche demografiche fornite dall'ISTAT relativo all'andamento demografico storico dei censimenti della popolazione di Vallesaccarda dal 1861 al 2011.



Figura 3. Andamento demografico popolazione residente nel Comune di Vallesaccarda dal 1861 al 2011 (Fonte:ISTAT)

Variazione percentuale popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011

I censimenti generali della popolazione italiana hanno avuto cadenza decennale a partire dal 1861 fino al 2011, con l'eccezione del censimento del 1936 che si tenne dopo soli cinque anni per regio decreto n.1503/1930. Inoltre, non furono effettuati i censimenti del 1891 e del 1941 per difficoltà finanziarie il primo e per cause belliche il secondo.



Dal 2018 l'Istat ha attivato il censimento permanente della popolazione, una nuova rilevazione censuaria che ha una cadenza annuale e non più decennale. A differenza del censimento tradizionale, che effettuava una rilevazione puntuale di tutti gli individui e le famiglie, il nuovo metodo si basa sulla combinazione di rilevazioni campionarie e dati provenienti da fonte amministrativa trattati statisticamente.

Il grafico seguente le variazioni della popolazione di Vallesaccarda negli anni di censimento espresse in percentuale a confronto con le variazioni della provincia di Avellino e della regione Campania.



Figura 4. Variazione percentuale della popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011 (Fonte:ISTAT)

Dati popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011

Censimento			Popolazione residenti	Var %	Note
num.	anno	data rilevamento			
1°	1861	31 dicembre	1.146	-	Il primo censimento della popolazione viene effettuato nell'anno dell'unità d'Italia.
2°	1871	31 dicembre	1.230	+7,3%	Come nel precedente censimento, l'unità di rilevazione basata sul concetto di "famiglia" non prevede la distinzione tra famiglie e convivenze.
3°	1881	31 dicembre	1.281	+4,1%	Viene adottato il metodo di rilevazione della popolazione residente, ne fanno parte i presenti con dimora abituale e gli assenti temporanei.
4°	1901	10 febbraio	1.369	+6,9%	La data di riferimento del censimento viene spostata a febbraio. Vengono introdotte schede individuali per ogni componente della famiglia.
5°	1911	10 giugno	1.422	+3,9%	Per la prima volta viene previsto il limite di età di 10 anni per rispondere alle domande sul lavoro.
6°	1921	1 dicembre	1.519	+6,8%	L'ultimo censimento gestito dai comuni gravati anche delle spese di rilevazione. In seguito le indagini statistiche verranno affidate all'Istat.



7°	1931	21 aprile	1.540	+1,4%	Per la prima volta i dati raccolti vengono elaborati con macchine perforatrici utilizzando due tabulatori Hollerith a schede.
8°	1936	21 aprile	1.679	+9,0%	Il primo ed unico censimento effettuato con periodicità quinquennale.
9°	1951	4 novembre	1.703	+1,4%	Il primo censimento della popolazione a cui è stato abbinato anche quello delle abitazioni.
10°	1961	15 ottobre	1.867	+9,6%	Il questionario viene diviso in sezioni. Per la raccolta dei dati si utilizzano elaboratori di seconda generazione con l'applicazione del transistor e l'introduzione dei nastri magnetici.
11°	1971	24 ottobre	2.016	+8,0%	Il primo censimento di rilevazione dei gruppi linguistici di Trieste e Bolzano con questionario tradotto anche in lingua tedesca.
12°	1981	25 ottobre	1.991	-1,2%	Viene migliorata l'informazione statistica attraverso indagini pilota che testano l'affidabilità del questionario e l'attendibilità dei risultati.
13°	1991	20 ottobre	1.856	-6,8%	Il questionario viene tradotto in sei lingue oltre all'italiano ed è corredato di un "foglio individuale per straniero non residente in Italia".
14°	2001	21 ottobre	1.486	-19,9%	Lo sviluppo della telematica consente l'attivazione del primo sito web dedicato al Censimento e la diffusione dei risultati online.
15°	2011	9 ottobre	1.418	-4,6%	Il Censimento 2011 è il primo censimento online con i questionari compilati anche via web ed anche l'ultimo censimento di tipo tradizionale con rilevazione a cadenza decennale.

Tabella 10. Dati popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011 (Fonte: ISTAT)

I dati sopra riportati evidenziano come il comune di Vallesaccarda abbia registrato una crescita continua negli anni censiti, dal 1861 al 1971. La popolazione residente a Vallesaccarda è passata da un numero di 1.143 abitanti, registrati al primo censimento del 1861, fino a 1.418 abitanti al 2011, registrando negli anni, picchi di variazione positivi e negativi, dal +9,6% nel 1961 al -19,9% del 2001.

La popolazione residente nel Comune di Vallesaccarda all'ultimo censimento del 9 Ottobre 2011 era di 1.418 abitanti con una variazione negativa del 4,6% rispetto al precedente censimento del 2001, che registrava una popolazione pari a 1.486 abitanti; dall'ultimo dato fornito dall'ISTAT del 31 Dicembre 2019 la popolazione di Vallesaccarda è pari a 1.270 abitanti.

Andamento demografico della popolazione residente nel comune di Vallesaccarda dal 2001 al 2019

Di seguito si riportano i dati relativi all'andamento demografico della popolazione residente dal 2001 al 2019.





Figura 5. Andamento demografico popolazione residente nel Comune di Vallesaccarda dal 2001 al 2019(Fonte:ISTAT)

La tabella in basso riporta la popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno. Nel 2011 sono riportate due righe in più, su sfondo grigio, con i dati rilevati il giorno del censimento decennale della popolazione e quelli registrati in anagrafe il giorno precedente.

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	1.482	-	-	-	-
2002	31 dicembre	1.477	-5	-0,34%	-	-
2003	31 dicembre	1.472	-5	-0,34%	498	2,96
2004	31 dicembre	1.456	-16	-1,09%	514	2,83
2005	31 dicembre	1.454	-2	-0,14%	499	2,91
2006	31 dicembre	1.416	-38	-2,61%	488	2,90
2007	31 dicembre	1.401	-15	-1,06%	491	2,85
2008	31 dicembre	1.372	-29	-2,07%	486	2,82
2009	31 dicembre	1.368	-4	-0,29%	475	2,88
2010	31 dicembre	1.357	-11	-0,80%	473	2,87
2011 ⁽¹⁾	8 ottobre	1.351	-6	-0,44%	532	2,54
2011 ⁽²⁾	9 ottobre	1.418	+67	+4,96%	-	-
2011 ⁽³⁾	31 dicembre	1.416	+59	+4,35%	533	2,66
2012	31 dicembre	1.403	-13	-0,92%	526	2,67
2013	31 dicembre	1.450	+47	+3,35%	524	2,77
2014	31 dicembre	1.406	-44	-3,03%	640	2,20
2015	31 dicembre	1.386	-20	-1,42%	637	2,18
2016	31 dicembre	1.352	-34	-2,45%	622	2,17
2017	31 dicembre	1.326	-26	-1,92%	605	2,19



2018*	31 dicembre	1.308	-18	-1,36%	(v)	(v)
2019*	31 dicembre	1.270	-38	-2,91%	(v)	(v)

Tabella 11 Dati popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno per il Comune di Vallesaccarda (Fonte:ISTAT)

- (1) popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011, giorno prima del censimento 2011.
- (2) popolazione censita il 9 ottobre 2011, data di riferimento del censimento 2011.
- (3) la variazione assoluta e percentuale si riferiscono al confronto con i dati del 31 dicembre 2010.
- (*) popolazione da censimento con interruzione della serie storica
- (v) dato in corso di validazione

Variazione percentuale popolazione ai censimenti dal 2001 al 2019

Di seguito verranno riportate le variazioni annuali della popolazione di Vallesaccarda espresse in percentuale a confronto con le variazioni della popolazione della Provincia di Avellino e della Regione Campania.



Figura 6. Variazione demografica della popolazione residente nel Comune di Vallesaccarda dal 2001 al 2019 espressa in percentuale (%) rispetto alla popolazione della Provincia di Avellino e Regione Campania (Fonte:ISTAT)

Movimento naturale della popolazione

Il movimento naturale della popolazione in un anno è determinato dalla differenza fra le nascite ed i decessi ed è detto anche saldo naturale. Le due linee del grafico in basso riportano l'andamento delle nascite e dei decessi negli ultimi anni. L'andamento del saldo naturale è visualizzato dall'area compresa fra le due linee.

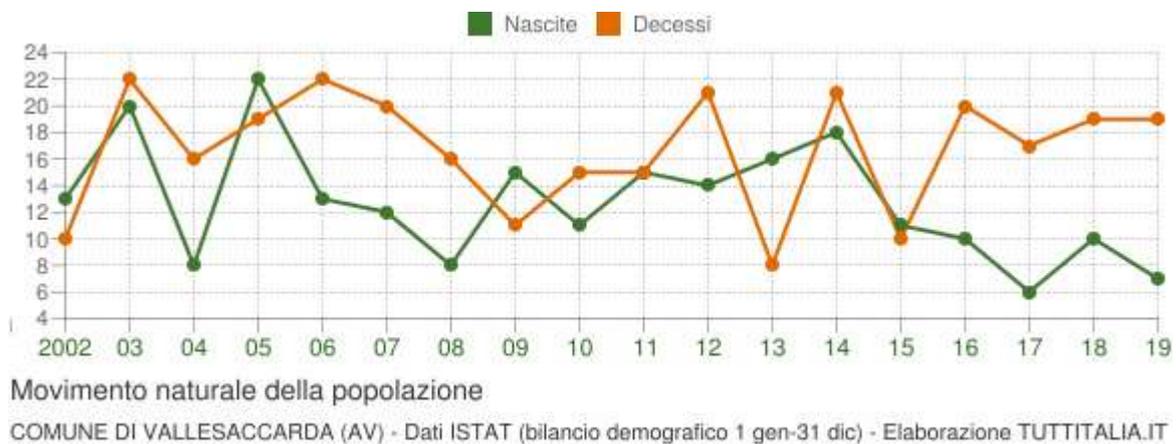


Figura 7. Movimento naturale della popolazione di Vallesaccarda (Fonte:ISTAT)



La tabella seguente riporta il dettaglio delle nascite e dei decessi dal 2002 al 2019. Nella tabella vengono riportati i dati ISTAT relativi al database anagrafico prima e dopo il censimento del 2011 della popolazione di Vallesaccarda.

<i>Anno</i>	<i>Bilancio demografico</i>	<i>Nascite</i>	<i>Variatz.</i>	<i>Decessi</i>	<i>Variatz.</i>	<i>Saldo Naturale</i>
2002	1 gennaio-31 dicembre	13	-	10	-	+3
2003	1 gennaio-31 dicembre	20	+7	22	+12	-2
2004	1 gennaio-31 dicembre	8	-12	16	-6	-8
2005	1 gennaio-31 dicembre	22	+14	19	+3	+3
2006	1 gennaio-31 dicembre	13	-9	22	+3	-9
2007	1 gennaio-31 dicembre	12	-1	20	-2	-8
2008	1 gennaio-31 dicembre	8	-4	16	-4	-8
2009	1 gennaio-31 dicembre	15	+7	11	-5	+4
2010	1 gennaio-31 dicembre	11	-4	15	+4	-4
2011⁽¹⁾	<i>1 gennaio-8 ottobre</i>	9	-2	8	-7	+1
2011⁽²⁾	<i>9 ottobre-31 dicembre</i>	6	-3	7	-1	-1
2011⁽³⁾	1 gennaio-31 dicembre	15	+4	15	0	0
2012	1 gennaio-31 dicembre	14	-1	21	+6	-7
2013	1 gennaio-31 dicembre	16	+2	8	-13	+8
2014	1 gennaio-31 dicembre	18	+2	21	+13	-3
2015	1 gennaio-31 dicembre	11	-7	10	-11	+1
2016	1 gennaio-31 dicembre	10	-1	20	+10	-10
2017	1 gennaio-31 dicembre	6	-4	17	-3	-11
2018*	1 gennaio-31 dicembre	10	+4	19	+2	-9
2019*	1 gennaio-31 dicembre	7	-3	19	0	-12

Tabella 12. Movimento naturale della popolazione di Vallesaccarda (Fonte: ISTAT)

(¹) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

(²) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(³) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

(*) popolazione da censimento con interruzione della serie storica

I dati riportati evidenziano come il comune di Vallesaccarda abbia avuto variazioni minime negli anni, con maggiori variazioni negative, anche se di poco, rispetto a quelle positive; la popolazione residente è passata da 1.482 abitanti al 31 dicembre 2001, fino a 1.270 abitanti al 31 dicembre 2019 con una diminuzione pari a 212 abitanti. Inoltre, i dati evidenziano come il saldo naturale risulti essere nella quasi totalità dei dati negativo.



Movimento naturale della popolazione

La figura che segue viene riportato il numero dei trasferimenti di residenza da e verso il comune di Vallesaccarda negli ultimi anni. I trasferimenti di residenza sono riportati come iscritti e cancellati dall'Anagrafe del comune.

Fra gli iscritti, sono evidenziati con colore diverso i trasferimenti di residenza da altri comuni, quelli dall'estero e quelli dovuti per altri motivi (ad esempio per rettifiche amministrative).



Flusso migratorio della popolazione

COMUNE DI VALLESACCARDA (AV) - Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gen-31 dic) - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Figura 8. Flusso migratorio popolazione di Vallesaccarda (Fonte:ISTAT)

La tabella seguente riporta il dettaglio del comportamento migratorio dal 2002 al 2019. Vengono riportate anche le righe con i dati ISTAT rilevati in anagrafe prima e dopo il censimento 2011 della popolazione.

Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratorio totale
	DA altri comuni	DA estero	altri iscritti (a)	PER altri comuni	PER estero	altri cancell. (a)		
2002	17	0	0	25	0	0	0	-8
2003	24	0	0	27	0	0	0	-3
2004	14	0	0	22	0	0	0	-8
2005	13	0	0	18	0	0	0	-5
2006	8	0	0	37	0	0	0	-29
2007	17	0	0	24	0	0	0	-7
2008	20	0	0	41	0	0	0	-21
2009	19	0	0	27	0	0	0	-8
2010	12	0	0	19	0	0	0	-7
2011 (1)	21	2	0	26	3	1	-1	-7



2011 ⁽²⁾	2	0	1	3	0	1	0	-1
2011 ⁽³⁾	23	2	1	29	3	2	-1	-8
2012	32	1	0	35	1	3	0	-6
2013	11	2	67	29	1	11	+1	+39
2014	32	1	4	28	7	43	-6	-41
2015	16	3	1	34	7	0	-4	-21
2016	12	2	0	35	1	2	+1	-24
2017	9	1	0	24	0	1	+1	-15
2018*	10	4	0	27	1	0	+3	-14
2019*	10	2	1	38	2	0	0	-27

Tabella 13. Movimento naturale della popolazione di Vallesaccarda (Fonte:ISTAT)

(a) sono le iscrizioni/cancellazioni in Anagrafe dovute a rettifiche amministrative.

(¹) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

(²) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(³) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

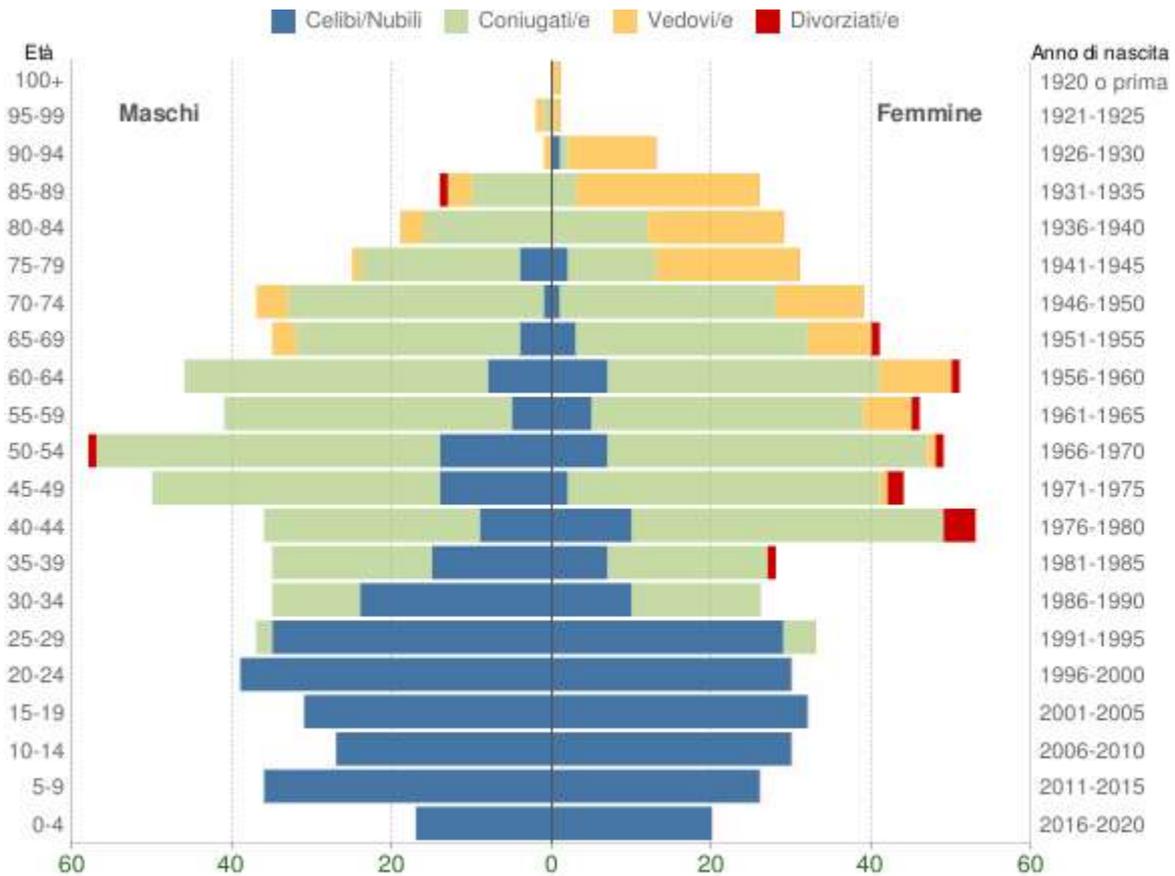
(*) popolazione da censimento con interruzione della serie storica

I dati riportati evidenziano come il comune di Vallesaccarda abbia avuto una variazione negativa nella quasi totalità dei dati riportati, ad eccezione del 2013 con un saldo migratorio in positivo di 39 abitanti.

Piramide delle Età

Il grafico in basso, detto Piramide delle Età, rappresenta la distribuzione della popolazione residente a Vallesaccarda per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2020. I dati tengono conto dei risultati del Censimento permanente della popolazione.

La popolazione è riportata per classi quinquennali di età sull'asse Y, mentre sull'asse X sono riportati due grafici a barre a specchio con i maschi (a sinistra) e le femmine (a destra). I diversi colori evidenziano la distribuzione della popolazione per stato civile: celibi e nubili, coniugati, vedovi e divorziati.



Popolazione per età, sesso e stato civile - 2020

COMUNE DI VALLESACCARDA (AV) - Dati ISTAT 1° gennaio 2020 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Figura 9. Flusso migratorio popolazione di Vallesaccarda (Fonte:ISTAT)

In generale, la forma di questo tipo di grafico dipende dall'andamento demografico di una popolazione, con variazioni visibili in periodi di forte crescita demografica o di cali delle nascite per guerre o altri eventi.

In Italia ha avuto la forma simile ad una piramide fino agli anni '60, cioè fino agli anni del boom demografico.

Gli individui in unione civile, quelli non più uniti civilmente per scioglimento dell'unione e quelli non più uniti civilmente per decesso del partner sono stati sommati rispettivamente agli stati civili “coniugati/e”, “divorziati/e” e “vedovi/e”.

Età	Celibi /Nubili	Coniugati /e	Vedovi /e	Divorziati /e	Maschi	Femmine	Totale	
								%
0-4	37	0	0	0	17 45,9%	20 54,1%	37	2,9%
5-9	62	0	0	0	36 58,1%	26 41,9%	62	4,9%
10-14	57	0	0	0	27 47,4%	30 52,6%	57	4,5%





15-19	63	0	0	0	31 49,2%	32 50,8%	63	5,0%
20-24	69	0	0	0	39 56,5%	30 43,5%	69	5,4%
25-29	64	6	0	0	37 52,9%	33 47,1%	70	5,5%
30-34	34	27	0	0	35 57,4%	26 42,6%	61	4,8%
35-39	22	40	0	1	35 55,6%	28 44,4%	63	5,0%
40-44	19	66	0	4	36 40,4%	53 59,6%	89	7,0%
45-49	16	75	1	2	50 53,2%	44 46,8%	94	7,4%
50-54	21	83	1	2	58 54,2%	49 45,8%	107	8,4%
55-59	10	70	6	1	41 47,1%	46 52,9%	87	6,9%
60-64	15	72	9	1	46 47,4%	51 52,6%	97	7,6%
65-69	7	57	11	1	35 46,1%	41 53,9%	76	6,0%
70-74	2	59	15	0	37 48,7%	39 51,3%	76	6,0%
75-79	6	31	19	0	25 44,6%	31 55,4%	56	4,4%
80-84	0	28	20	0	19 39,6%	29 60,4%	48	3,8%
85-89	0	13	26	1	14 35,0%	26 65,0%	40	3,1%
90-94	1	1	12	0	1 7,1%	13 92,9%	14	1,1%
95-99	0	1	2	0	2 66,7%	1 33,3%	3	0,2%
100+	0	0	1	0	0 0,0%	1 100,0%	1	0,1%
Totale	505	629	123	13	621 48,9%	649 51,1%	1.270	100,0%

Tabella 14. Distribuzione della popolazione al 2019 Vallesaccarda (Fonte:ISTAT)





L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: **giovani** 0-14 anni, **adulti** 15-64 anni e **anziani** 65 anni ed oltre. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo progressiva, stazionaria o regressiva a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana. Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario.

Mediante una più attenta lettura, al 31 dicembre 2020 la popolazione di Vallesaccarda è così composta, nella fascia di età compresa tra 0 e 14 anni la popolazione è pari a 156 abitanti su 1270, di cui 80 maschi e 76 femmine, che nel complessivo della popolazione in percentuale è pari al 12,3%. Nella fascia di età compresa tra 15 e 64 la popolazione è pari a 800 abitanti su 1270, che nel complessivo della popolazione in percentuale è pari al 63%. di cui 408 maschi e 392 femmine. Nella fascia di età compresa tra 65 e 100 + anni la popolazione è pari a 314 abitanti su 1270 di cui 133 maschi e 181 femmine, che nel complessivo della popolazione in percentuale è pari al 24,7%.

IV.2 Analisi dei dati demografici

Per la redazione del Piano Strutturale viene operata una prima analisi dei dati demografici e socio-economici relativi al territorio comunale, al fine di trarne elementi conoscitivi di ordine strutturale ai fini della definizione delle strategie da implementare nel progetto di Piano.

In fase programmatica l'andamento locale delle dinamiche demografiche, delle istanze socio economiche e della propensione alla trasformazione urbana va quindi riconsiderato in una prospettiva temporale definita, in modo da ritrarre un complesso di elementi, (come fabbisogni, priorità di intervento, ecc.), atto ad orientare i contenuti progettuali di ordine operativo che sostanziano il Piano Programmatico ed i connessi Atti di Programmazione degli Interventi.

Andamento demografico

Per la definizione di un nuovo fabbisogno abitativo per il comune di Vallesaccarda, vengono presi in considerazione i dati demografici relativi agli ultimi dieci anni, ovvero i dati annuali resi disponibili in via definitiva dall'Istat, i quali sono:

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2009	31 dicembre	1.368	-4	-0,29%	475	2,88
2010	31 dicembre	1.357	-11	-0,80%	473	2,87
2011 ⁽¹⁾	8 ottobre	1.351	-6	-0,44%	532	2,54
2011 ⁽²⁾	9 ottobre	1.418	+67	+4,96%	-	-
2011 ⁽³⁾	31 dicembre	1.416	+59	+4,35%	533	2,66





2012	31 dicembre	1.403	-13	-0,92%	526	2,67
2013	31 dicembre	1.450	+47	+3,35%	524	2,77
2014	31 dicembre	1.406	-44	-3,03%	640	2,20
2015	31 dicembre	1.386	-20	-1,42%	637	2,18
2016	31 dicembre	1.352	-34	-2,45%	622	2,17
2017	31 dicembre	1.326	-26	-1,92%	605	2,19
2018*	31 dicembre	1.308	-18	-1,36%	(v)	(v)
2019*	31 dicembre	1.270	-38	-2,91%	(v)	(v)

Tabella 15. Distribuzione della popolazione dal 2009 al 2019 Vallesaccarda (Fonte:ISTAT)

- (¹) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)
- (²) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)
- (³) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.
- (*) popolazione da censimento con interruzione della serie storica

Grafici andamento demografico

Dalla valutazione dei dati Istat, vengono ricavate i grafici seguenti:

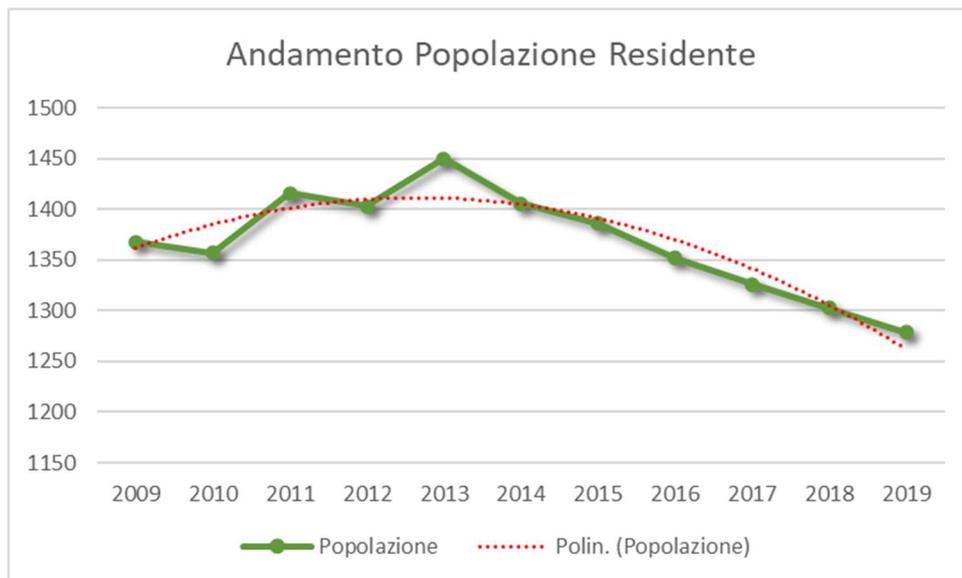


Grafico 1. Andamento demografico di Vallesaccarda dal 2009 al 2019 (Fonte:ISTAT)



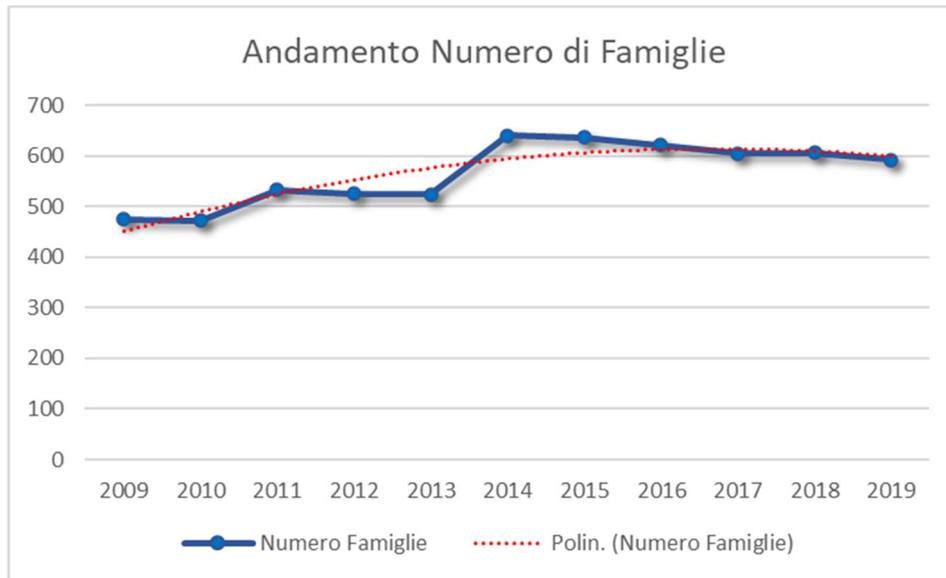


Grafico 2. Andamento numero di famiglie Vallesaccarda dal 2009 al 2019 (Fonte:ISTAT)

IV.3 Proiezioni statistiche

Proiezione statistica della popolazione

Sulla base dei dati ricavati dalla piattaforma informatica Istat, viene effettuata una prima proiezione della popolazione residente nel territorio comunale di Vallesaccarda al 31.12.2028, ovvero al 01.01.2029, in modo da ottenere gli elementi di valutazione del trend in atto.

Proiettando l'andamento dei dati della popolazione residente per i prossimi dieci anni si ottiene il seguente risultato:

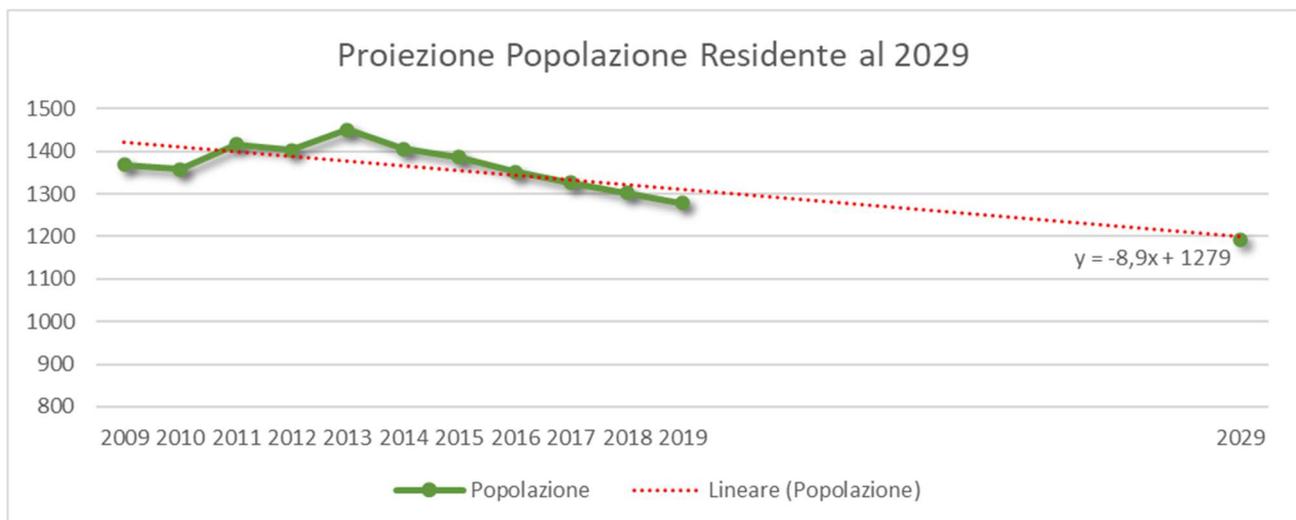


Grafico 3. Proiezione della popolazione di Vallesaccarda al 2029

da cui si evince che, prendendo in considerazione del trend attuale, la proiezione della popolazione al 31.12.2028 sarebbe pari a:

$$P_{2029} = (-8,9 \times 10) + 1.279 = \mathbf{1.192}$$





IV.4 Dimensionamento del fabbisogno insediativo

La proiezione demografica, sopra riportata, mostra un decremento della popolazione costante quasi prossimo all'irreversibilità.

La Provincia di Avellino, al fine di porre rimedio al collasso demografico che caratterizza i comuni come quello di Vallesaccarda, ai sensi dell'Art. 33 - Criteri per il dimensionamento dei fabbisogni insediativi - delle Norme Tecniche di Attuazione del PTCP, prevede che "...Nei piccoli Comuni inferiori ai 3000 abitanti, caratterizzati da diminuzione della popolazione sia nelle componenti migratorie che naturali, e dalla riduzione del numero di famiglie si potrà prevedere un fabbisogno abitazioni pari al 10% di quelle occupate esistenti, al fine di contribuire ad arginare il collasso demografico..."

Ragion per cui, valutando le abitazioni occupate (Censimento ISTAT 2011), è emerso che:

Anno	Abitazioni occupate	Abitazioni vuote
2011	988	442

Fonte: ISTAT 2011

$$\text{Previsione Alloggi (numero)} = 10\% (\text{Sup. Abit. Occ.}) = 99$$

$$\text{Previsione Alloggi (superficie)} = 10\% (\text{Abit. Occ.}) = 9.900 \text{ mq}$$

$$\text{Previsione Alloggi (volume)} = 10\% (\text{Abit. Occ.}) = 29.700 \text{ mc}$$

Considerando la superficie media per alloggio pari a **100 mq** e il volume pari a **300 mc**.

Secondo le stime della Provincia di Avellino, il dimensionamento del piano ai fini residenziali dovrebbe portare ad un aumento di popolazione pari a n. **216** unità, considerando il nucleo familiare medio pari a **2,19** unità.

IV.5 Fabbisogno degli standard urbanistici

Gli standard urbanistici definiscono le quantità minime di spazi pubblici da prevedere agli insediamenti nella progettazione dell'urbanistica in Italia. Si intende per standard urbanistici la determinazione delle quantità minime di spazi pubblici o di uso pubblico, espresse in metri quadrati per abitante, che devono essere riservate negli strumenti urbanistici. Il concetto di standard urbanistici è stato introdotto dal D.M. del 4 Aprile 1968 n. 1444.

Tale Decreto stabilisce per gli insediamenti residenziali i rapporti massimi, tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi, sono fissati in misura tale da assicurare per ogni abitante, insediato o da insediare, la dotazione minima, inderogabile, per comuni con una popolazione superiore ai 10.000 abitanti, di 18mq, mentre, vi sono delle deroghe per comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, come nel caso di Vallesaccarda, di 12 mq per spazi pubblici o riservati alle attività collettive, per a verde pubblico o a parcheggio, con esclusione degli spazi destinati alle sedi viarie. Tale quantità minima ripartita in:





Per comuni con popolazione maggiore ai 10.000 abitanti:

- 4,5 m²/ab. Superficie per asili nido, scuole materne e scuole d'obbligo;
- 2,0 m²/ab. Superficie per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi, ed altre;
- 9,0 m²/ab. Superficie per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili per tali impianti con l'esclusione di fasce verdi lungo le strade;
- 2,50 m²/ab. Superficie per parcheggi.

Per comuni con popolazione minore ai 10.000 abitanti:

- 4,0 m²/ab. Superficie per asili nido, scuole materne e scuole d'obbligo;
- 2,0 m²/ab. Superficie per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi, ed altre;
- 4,0 m²/ab. Superficie per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili per tali impianti con l'esclusione di fasce verdi lungo le strade;
- 2,0 m²/ab. Superficie per parcheggi.

Nella figura che segue sono state individuate e perimetrare le aree esistenti e di progetto all'interno del territorio comunale di Vallesaccarda.



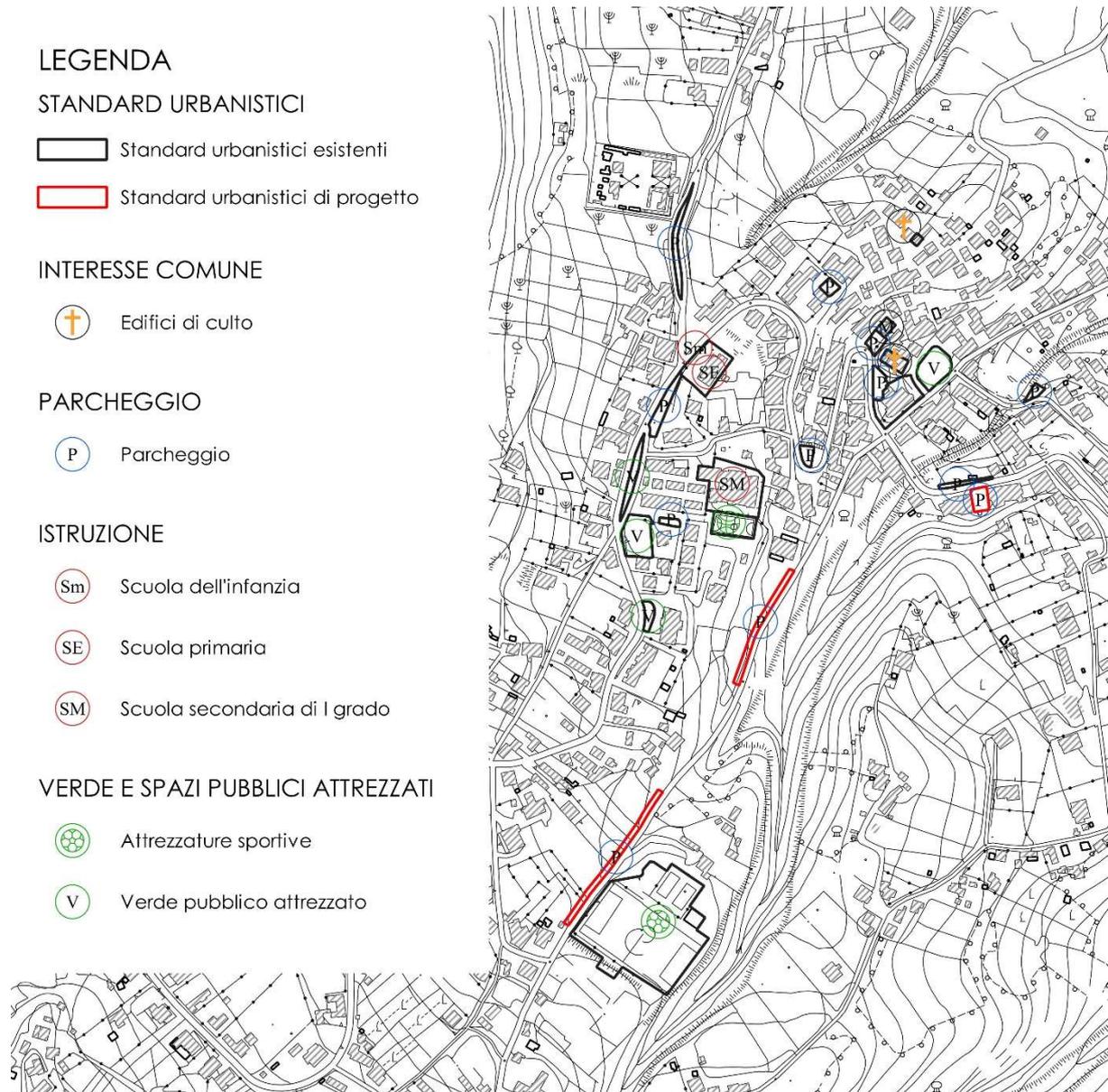


Figura 10. Estratto cartografico Standard urbanistici esistenti e di progetto

Come si evince dall'estratto cartografico le aree interessate da standard urbanistici, e le aree interessate alla progettazione di nuovi standard urbanistici ricadono all'interno del tessuto urbano. Le aree individuate e perimetrare, secondo il DM 1444/1968, sono le seguenti:

- Aree per l'istruzione: caratterizzata dalla Scuola per l'infanzia, scuola Primaria e Scuola Secondaria di I grado;
- Aree per le attrezzature di interesse comune: caratterizzata da edifici religiosi, edifici polifunzionale;
- Aree per spazi pubblici attrezzati: caratterizzata dalle Piazze, il campo sportivo comunale e diverse aree verdi presenti all'interno del territorio comunale;
- Aree per parcheggi pubblici, per le quali l'amministrazione comunale ha indicato nuove aree da adibire a parcheggi pubblici, data la scarsa quantità degli stessi, all'interno di tutto il tessuto urbano che caratterizza Vallesaccarda.



Il fabbisogno attuale degli standard è pari a:

$$\text{Standard esistenti} = \frac{12,0\text{m}^2}{\text{abitante}} * 1.270 \text{ abitanti} = 15.240\text{m}^2$$

$$\text{Standard di progetto} = \frac{12,0\text{m}^2}{\text{abitante}} * 216 \text{ abitanti} = 2.592 \text{ m}^2$$

$$\text{Standard complessivi} = \frac{12,0\text{m}^2}{\text{abitante}} * 1.486 \text{ abitanti} = 17.832 \text{ m}^2$$

Le superfici delle aree a standard urbanistici individuate nell'elaborato sono:

- Per l'istruzione	3.901,60 m ²
- Per le attrezzature di interesse comunale	1.855,15 m ²
- Per gli spazi pubblici attrezzati	13.634,25 m ²
- Per i parcheggi pubblici	2.047,30 m ²

Totale standard esistenti **21.404,98 m²**

Gli standard urbanistici soddisfano ampiamente le previsioni di incremento della popolazione previste dal PUC. In aggiunta agli standard esistenti, il PUC ha previsto ulteriori aree da destinare a parcheggi per una superficie complessiva pari a 1.740,30 m².

Le superfici delle aree a standard urbanistici parcheggi aggiuntivi sono:

- Per i parcheggi pubblici	1.740,30 m ²
----------------------------	-------------------------

Totale standard **23.145,28 m²**





PARTE II

QUADRI STRUTTURALE E PROGRAMMATICO





V. GLI OBIETTIVI DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE

V.1. Estratto delle Norme Tecniche di Attuazione del PTCP in merito alla redazione dei PUC

Il Piano Urbanistico di Vallesaccarda, nel rispetto delle proprie caratteristiche territoriali, è conforme a quanto previsto dalle Norme di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Avellino. Nello specifico l'individuazione delle aree di effettiva trasformazione urbana è disposta in applicazione dei criteri per la localizzazione degli interventi di cui all'articolo 34 delle NTA e nel rispetto del grado di trasformabilità del PTCP che ha articolato il territorio provinciale in:

Aree non trasformabili

Comprende aree che per la presenza di vincoli sono caratterizzate da forti limitazioni alla trasformabilità o da inedificabilità assoluta. Tale classificazione non determina, di per sé, limitazioni prescrittive alla edificabilità dei territori, se non in quanto tali limitazioni derivano da vincoli e limitazioni sovraordinate aventi forza di legge. **Le aree non trasformabili comprendono aree non idonee a trasformazioni di tipo urbano.**

Aree a trasformabilità condizionata

Comprende aree la cui trasformazione è soggetta all'ottenimento di pareri, autorizzazioni nulla osta per **presenza di provvedimenti di tutela e difesa del suolo, di tutela paesaggistica o storico monumentale o di tutela naturalistica stabiliti** per Legge.

Aree a trasformabilità orientata allo sviluppo agro-ambientale.

Tale classe **comprende le aree a vocazione agricola** e le **aree forestali** del territorio provinciale. In tali aree **il PUC promuove prevalentemente lo sviluppo delle attività agricole e delle produzioni agroalimentari e artigianali tipiche e lo sviluppo turistico.** Eventuali **previsioni di sviluppo urbano** o di aree produttive **sono state disposte dal PUC a completamento di insediamenti esistenti**, fatto salvo il rispetto delle disposizioni strutturali del PTCP e compatibilmente con criteri per la localizzazione degli interventi di cui all'art. 34 delle presenti NTA.

Aree di attenzione ed approfondimento

Tale classe comprende:

- Aree in frana del progetto IFFI (Inventario Fenomeni Franosi);
- Aree riconosciute franose da analisi stereoscopica (AdB Puglia);
- Aree con pendenza > 20%;





- Aree perimetrate come Rischio potenziale su Unità Territoriali di Riferimento soggette a pericolosità potenziale Rutr_5 (AdB Campania Sud ed interregionale fiume Sele);

Tali aree presentano limitazioni e criticità e presentano un basso grado di idoneità alla trasformazione urbana. Eventuali previsioni insediative, fatto salvo il rispetto delle disposizioni strutturali del PTCP e dei criteri per la localizzazione degli interventi di cui all'art. 34 delle presenti NTA, sono state subordinate alla effettiva verifica di stabilità nell'ambito della stesura del PUC attraverso l'allegato studio geosismico di cui alla legge regionale 9/83, su cui è necessario acquisire il parere ex art. 15 della medesima legge ed ex art. 89 D.P.R. 380/2001 del competente Ufficio regionale del Genio Civile, nonché della competente Autorità di bacino.

Il Sistema Naturalistico

Il progetto di Rete ecologica di cui all'elaborato P.04 - Rete Ecologica assume una doppia valenza: **strategica, con riferimento alla programmazione e allo sviluppo rurale e turistico dei territori, e strutturale-prescrittiva con riferimento alla redazione del PUC di Vallesaccarda.**

Hanno assunto valore strutturale prescrittivo con riferimento alla redazione del PUC, e pertanto **non sono stati oggetto di previsioni di espansione urbana**, le seguenti componenti:

- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico;
- Geosito di Serro del Toro.

Con riferimento agli **elementi lineari di interesse ecologico** il PUC, oltre al rispetto degli specifici vincoli sovraordinati, ha previsto azioni di **minimizzazione degli impatti sugli ecosistemi acquatici minimizzando la previsione di nuova urbanizzazione** e, in caso di aree già urbanizzate o di diritti edificatori già acquisiti, **promuovendo interventi di mitigazione degli impatti sugli ecosistemi interessati.**

Il PUC di Vallesaccarda, in sede di formazione del PUC, in rapporto all'effettivo documentato stato dei luoghi e ruolo ecologico, ha delimitato gli elementi lineari di interesse ecologico, gli ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e il geosito di Serro del Toro.

Per tali aree il PUC ha **previsto azioni di riqualificazione, di mitigazione ambientale e la minimizzazione degli impatti ecologici e paesaggistici sulle fasce fluviali.**

Inoltre, nell'ambito della rete ecologica, il PUC ha individuato **quale area ad alto valore ecologico e paesaggistico che possa svolgere un significativo ruolo nell'ambito della Rete Ecologica Comunale il Parco fluviale del Torrente Fiumarella e stabilito norme volte a salvaguardare le aree libere e gli impianti vegetazionali esistenti** (boschi, vegetazione riparia, ecc.);

A fini della **tutela idrogeomorfologica** nelle fasce contermini dei fiumi e dei torrenti (descritte nei paragrafi dedicati) è stata vietata la nuova edificazione e, **in tali fasce di rispetto, è stata consentita**



la manutenzione ordinaria e straordinaria e la ristrutturazione, senza aumento di volume, degli edifici esistenti, nonché la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili, parchi pubblici, la coltivazione agricola e la sistemazione a verde, nonché gli interventi finalizzati al mantenimento e, ove non più presente, al ripristino della vegetazione ripariale, anche promuovendo, ovunque possibile, gli interventi di recupero della naturalità delle sponde mediante eliminazione degli elementi rigidi di arginatura in calcestruzzo previsti dall'articolo 8 del Regolamento approvato con D.P.G.R. n.574 del 22 luglio 2002, nel rispetto della conservazione dello stato della natura. In ossequio a quanto previsto dall'articolo 11 delle NTA del PTCP, con riferimento al Sistema della Mobilità, in rapporto alle intersezioni con le previsioni di Rete Ecologica, sono individuate azioni di **miglioramento dell'inserimento ambientale e della permeabilità ecologica delle infrastrutture della mobilità** attraverso specifici accorgimenti per diminuire gli impatti sugli ecosistemi e sulla fauna e consentirne e salvaguardarne il passaggio. Nelle aree inserite all'interno della Rete Ecologica il PUC ha previsto: il divieto di realizzazione **di discariche, impianti di selezione e trattamento dei rifiuti, insediamenti industriali**, salvo quanto previsto agli articoli 23 e 24, **urbani (industriali-artigianali, insediamenti residenziali, commerciali per la media e grande distribuzione) salvo quelli destinati alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli ed alla promozione turistica del territorio e dell'attività agricola e zootecnica che non pregiudichino i caratteri ecologici dell'adiacente rete ecologica provinciale** e che non impegnino aree libere salvo che per ampliamento di strutture esistenti o da riconvertire; **l'edificabilità rurale** a condizione che le modalità di trasformazione insediativa non pregiudichino i caratteri ecologici dell'adiacente rete ecologica provinciale; **la realizzazione di parchi, aree verde, percorsi pedonali e ciclabili, relativi servizi ed attrezzature sportive di servizio al turismo ad allo sport con interventi che non pregiudichino i caratteri ecologici della rete ecologica provinciale**. Sono stati disciplinati inoltre **gli interventi di rinaturalizzazione in coerenza con le linee guida del paesaggio** in modo da evitare l'introduzione di elementi estranei alla componente vegetazionale esistente. Seguendo le prescrizioni del PTCP di Avellino, in corrispondenza con le direttrici polifunzionali della Rete Ecologica Provinciale e ad integrazione delle previsioni dei circuiti di fruizione dei Parchi e delle aree protette il PUC, con la previsione del Parco fluviale del Fiumarella, ha contribuito alla **definizione di un circuito di fruizione ambientale prevedendone le necessarie dotazioni di servizio**. Inoltre, onde ridurre la frammentazione eco sistemica degli ambiti naturali descritti, generata anche da infrastrutture di tipo lineare, il PUC ha tenuto conto delle linee guida, in appendice alle NTA del PTCP, contenenti indirizzi di supporto alla scelta ed alla progettazione e/o riqualificazioni delle medesime infrastrutture quale ausilio per la valutazione dei possibili effetti paesaggistici ed ecologici sul territorio prevedendone, per quanto possibile, la mitigazione e/o la compensazione.





All'interno del PUC, anche in attuazione della disciplina relativa alla Rete Ecologica Provinciale e della Disciplina delle fasce fluviali dei PSAI, e in esito ai risultati del progetto strategico denominato Studio territoriale e programma di azione per la Riqualficazione fluviale in Irpinia di cui all'art. 45 comma 3 delle presenti NTA, sono state **previste specifiche norme per il recupero e conservazione delle aree permeabili e non edificate all'interno delle fasce fluviali, anche a prescindere dai livelli puntuali di pericolosità idraulica. Il PUC ha identificato, inoltre, le aree perifluviali che, oltre ad azioni di conservazione delle residue zone di naturalità presenti, richiedono interventi di riqualificazione e mitigazione ambientale.**

Il Sistema Insediativo

Sottosistema antropico

La **stima del fabbisogno residenziale** andrà misurata in **numero di famiglie e di abitazioni** e predisposta secondo la valutazione del **fabbisogno regresso al momento della redazione del Piano e del fabbisogno aggiuntivo**, riferito all'arco temporale di riferimento assunto in sede di disposizioni programmatiche del Piano. Il fabbisogno regresso va misurato in rapporto alle famiglie che abitano alloggi impropri, famiglie in coabitazione e alle famiglie che vivono in condizioni di sovraffollamento (Abitazioni occupate di una sola stanza, abitazioni di due stanze occupate da famiglie di tre o più componenti, abitazioni di tre stanze occupate da famiglie di cinque e più componenti, abitazioni di quattro stanze occupate da famiglie di sei o più componenti). Il PTCP nelle schede di Sistemi di città, ha basato la sua stima sulla matrice di affollamento in base ai dati Istat 2001 e proiettato la stima al 2011. **Vanno infine conteggiate le famiglie che vivono in alloggi malsani.**

Il fabbisogno aggiuntivo andrà misurato attraverso la **proiezione del numero di famiglie stimato per l'arco temporale di riferimento del Piano** in base alla proiezione demografica delle componenti naturali e migratorie e degli indici di crescita delle famiglie, e della loro dimensione media stimata.

I Comuni potranno motivatamente documentare, in base a dati anagrafici, a risultati di analisi specifiche sul patrimonio edilizio esistente e su anagrafi edilizie aggiornate, e in base ai dati ISTAT del Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, dimensionamenti diversi rispetto alle stime sui carichi insediativi effettuate dal PTCP.

Il dimensionamento delle abitazioni potrà anche considerare una stima documentata di quote di popolazione che, anche saltuariamente, risiedono nel Comune per motivi di studio, lavoro e turismo.

Nei piccoli Comuni inferiori ai 3000 abitanti (Art. 33, NTA PTCP AVELLINO), caratterizzati da diminuzione della popolazione sia nelle componenti migratorie che naturali, e dalla riduzione del numero di famiglie si potrà prevedere un fabbisogno abitazioni pari al 10% di





quelle occupate esistenti, al fine di contribuire ad arginare il collasso demografico. Il PUC di Vallesaccarda ha dimensionato il fabbisogno di alloggi residenziali rispettando questo criterio.

Nel dimensionamento delle previsioni residenziali dei PUC i Comuni individuati dalla D.G.R. n. 572/2010, oltre a quelli classificati ad alto e medio rischio di disagio abitativo come:

- Ariano Irpino, Grottaminarda e Zungoli intorno alla polarità della Valle Ufita;
- Moschiano, Avella, Baiano e Pago del Vallo di Lauro che si trovano a diretto contatto con le pressioni insediative dell'area metropolitana di Napoli;
- Rotondi e Cervinara, che insieme al versante Beneventano della Valle Caudina rappresentano un'area di potenziale riequilibrio del fabbisogno abitativo regionale;
- Caposele, Calabritto e Lioni, che gravitano intorno alla terza polarità provinciale generata dalla maglia infrastrutturale principale della Provincia; riserveranno una quota non inferiore al 40% per l'edilizia residenziale sociale (pubblica e agevolata).

Per gli altri Comuni, la predetta quota di edilizia sociale potrà essere facoltativamente proposta.

Per le attrezzature pubbliche, il fabbisogno, conformemente ai parametri quantitativi prescritti per legge, verrà stimato nell'ambito delle disposizioni strutturali e precisato nelle disposizioni programmatiche in rapporto all'arco temporale di riferimento assunto e al numero di abitanti stimato. Le attrezzature pubbliche da prevedere derivano dalla differenza tra le attrezzature necessarie a soddisfare il fabbisogno totale e quelle esistenti. Fermo restando gli aspetti quantitativi degli standard per attrezzature pubbliche, nei PUC si porrà anche attenzione, ove possibile ai loro aspetti prestazionali e alla loro efficienza funzionale e localizzativa. Ai fini del risparmio del consumo di suolo, si favorirà, ove possibile la polifunzionalità degli edifici destinati ad attrezzature, anche ai fini del calcolo delle relative superfici.

Potranno esser considerate, ai fini del soddisfacimento di standard urbanistici, anche aree private oggetto di apposite convenzioni per il loro utilizzo pubblico tra Comune e proprietari.

Sul piano delle attrezzature sovra comunali scolastiche il PTCP recepisce la programmazione di settore provinciale.

Nei PUC, ai fini della limitazione del consumo di suolo agricolo e naturale, il soddisfacimento dei fabbisogni urbanistici (residenziali, per servizi e attrezzature, per attività produttive, ecc.), andrà orientato secondo i seguenti criteri di priorità e verifica:

- a) **prioritariamente verso il recupero dei tessuti edificati esistenti**, il riuso delle aree e delle costruzioni dismesse o sottoutilizzate.
- b) in seconda istanza verso il **completamento e la densificazione dei tessuti esistenti**, caratterizzati da parti da integrare e completare attualmente caratterizzate da bassa densità;





c) in terza istanza, in caso di incompleta soddisfazione dei fabbisogni dei precedenti criteri, o in caso di attività produttive giudicate incompatibili con l'abitato, si potranno prevedere **aree di nuova urbanizzazione** privilegiando, compatibilmente con le esigenze di tutela delle risorse agricole, paesaggistiche e dei valori storico culturali, di continuità delle reti ecologiche del rischio naturale e antropico, le aree già totalmente o parzialmente urbanizzate e contigue agli insediamenti esistenti.

L'incentivo alla trasformazione delle concentrazioni deve avvenire per gli ambienti insediativi oggetto della riqualificazione, fissando esclusivamente i rapporti tra le densità e gli standard, ma non i limiti superiori delle densità.

Nel quadro dei tre gradi di priorità prima elencati, i PUC potranno confermare, se ancora ritenute valide e non in contrasto con le indicazioni del PTCP, in tutto o in parte aree e funzioni non ancora realizzate dei precedenti strumenti urbanistici. I criteri di priorità nelle scelte vanno esplicitamente dichiarati e documentati nei PUC.

Per facilitare l'attuazione dei PUC e limitare il ricorso a Piani Urbanistici Attuativi (PUA), nei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, si potranno individuare, già nella parte strutturale del PUC, unità minime d'intervento nell'ambito dell'edificato esistente, in funzione dello stato fisico, giuridico e funzionale degli edifici, su cui definire diverse tipologie d'intervento diretto.

Il PUC, con particolare riferimento ai territori ricadenti in Aree Nucleo REP, nell'ambito del processo valutativo finalizzato alla riduzione degli impatti, ha previsto, per la **riqualificazione e tutela del tessuto insediativo caratteristiche tipologiche funzionali ad assicurare la massima integrazione possibile, sia dal punto di vista tipo-morfologico che funzionale tra i centri abitati e la REP.**

Sottosistema agricolo rurale

In sede di formazione del PUC, si è provveduto a verificare in dettaglio i riferimenti e le localizzazioni riportate nel PTCP in materia di aree agricole e forestali di interesse strategico. Esso costituisce il piano di indirizzo per la pianificazione e programmazione dello **sviluppo rurale** al fine di favorire: la **salvaguardia dell'agricoltura** quale attività economica multifunzionale, il **presidio e la difesa del suolo e dei versanti**, la sicurezza alimentare e le produzioni di qualità, il **mantenimento e la rigenerazione di valori materiali e immateriali a forte valore identitario**. Il PTCP identifica **strategie di miglioramento e valorizzazione del paesaggio** con particolare riferimento alla definizione degli **Obiettivi di qualità paesaggistica**, in attuazione della Convenzione Europea per il Paesaggio e del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. Il PUC di Vallesaccarda ha disciplinato le aree agricole in coerenza con gli indirizzi del PTCP ed in particolare con quelli di seguito specificati per le corrispondenti tipologie di aree:





Aree agricole di valore strategico legate alle produzioni tipiche di qualità:

Si tratta di paesaggi delle produzioni viticole e/o oleicole di qualità, comprese nei territori delle produzioni DOC e DOCG e/o DOP. Comprendono gli spazi agricoli dei rilievi collinari, caratterizzati dalla presenza di colture tradizionali di elevato valore produttivo e paesaggistico. In queste aree la multifunzionalità agricola deve essere orientata al mantenimento ed al rafforzamento delle produzioni agricole di qualità e della coerenza fra qualità dei prodotti e qualità del paesaggio di paesaggi rurali di elevata qualità, al sostegno delle produzioni tipiche, alla valorizzazione delle filiere corte, al potenziamento dell'accoglienza rurale.

Aree agricole di preminente valore paesaggistico:

Il territorio rurale a preminente valore paesaggistico comprende gli spazi agricoli dei rilievi collinari, e montani, caratterizzati dalla presenza di colture tradizionali di elevato valore produttivo e paesaggistico. In queste aree la multifunzionalità agricola deve essere orientata al mantenimento di paesaggi rurali di elevata qualità ed al sostegno delle produzioni tipiche, alla valorizzazione delle filiere corte, al potenziamento dell'accoglienza rurale.

All'interno del territorio rurale e aperto a preminente valore paesaggistico, il PTCP persegue l'obiettivo di preservare sia la capacità produttiva di queste aree, sia la loro funzione di habitat complementari, di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità, di zone agricole multifunzionali, di zone di collegamento funzionale dei rilievi con le pianure e i fondovalle; di conservare i mosaici agricoli e agroforestali e gli arboreti tradizionali; di conservare e rafforzare gli elementi diffusi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati, boschetti aziendali, vegetazione ripariale) e le sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra).

*Nell'ambito delle previsioni del PUC, l'utilizzo a fini edilizi delle aree agricole è stato considerato come strettamente funzionale all'attività agro-silvo-pastorale e, in coerenza con quanto previsto dal comma 2 lettera h dell'art.23 della L.R. 16/2004, è stato esercitato esclusivamente da **imprenditori agricoli professionali** come definiti ai sensi del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99 ("Disposizioni in materia di soggetti e attività, integrità aziendale e semplificazione amministrativa in agricoltura, a norma dell'art. 1, comma 2, lettere d), f), g), l), e), della legge 7 marzo 2003, n. 38") e nel rispetto del principio del previo riutilizzo dei manufatti esistenti.*

L'edificabilità rurale ha previsto: edifici rurali necessari alla conduzione dell'azienda; annessi agricoli e manufatti strumentali per utilizzi agrituristici e di attività complementari e connesse alle attività primarie.





La **costruzione di annessi agricoli** è stata consentita, in ossequio alle disposizioni del PTCP, qualora risulti commisurata alla capacità produttiva del fondo o alle reali necessità delle attività connesse; tali esigenze devono essere dimostrate dal piano di sviluppo aziendale.

La **nuova edificazione di edifici rurali**, ove consentita, può avvenire solo in asservimento alle superfici colturali minime necessarie alla piena funzionalità produttiva ed economica dell'azienda.

A tale fine, lo studio agronomico del PUC che ha recepito gli indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto di cui al punto 6.3.1 delle Linee guida del Paesaggio allegate al PTR, contiene la rilevazione e descrizione analitica delle caratteristiche fisiche del territorio comunale e delle sue potenzialità produttive, con particolare riferimento a:

- a) caratteristiche dei suoli e assetto fisiografico del territorio;
- b) all'uso di fatto e all'uso potenziale dei suoli finalizzato all'incremento delle sue potenzialità produttive;
- c) allo stato della frammentazione e polverizzazione fondiaria;
- d) alle caratteristiche socio-economiche del settore agro-alimentare e turistico del territorio e della popolazione che vi risiede o lo utilizza;
- e) prescrivere che l'edificabilità rurale è determinata, detratte le volumetrie esistenti, nel rispetto di precisi parametri rapportati alla qualità e all'estensione delle colture praticate e alla capacità produttiva prevista, come comprovate da piani di sviluppo aziendali redatti a cura di un tecnico abilitato. La costruzione di annessi agricoli è consentita qualora risulti commisurata alla capacità produttiva del fondo o alle reali necessità delle attività connesse; tali esigenze devono essere dimostrate dal piano di sviluppo aziendale presentato da imprenditori agricoli professionali.

Nelle **zone agricole è vietata:**

- Ogni attività comportante trasformazioni del suolo per finalità diverse da quelle legate alla produzione vegetale, all'allevamento animale o alla valorizzazione dei relativi prodotti, nonché ad attività connesse e compatibili;
- Ogni lottizzazione a scopo edilizio;
- L'apertura di strade interpoderali che non siano strettamente necessarie per l'utilizzazione agricola e forestale del suolo.

Fermo restando l'obbligo di procedere prioritariamente al recupero delle strutture esistenti, la nuova edificazione in zona agricola è consentita soltanto se necessaria alla conduzione del fondo e all'esercizio delle attività agricole e di quelle ad esse connesse e secondo quanto previsto nel presente articolo.

Per le necessità abitative dell'imprenditore agricolo professionale non possono superare il rapporto di 0,01 metri quadri di Superficie lorda interna di pavimento (Slp) per metro quadro di Superficie





territoriale, fino ad un massimo di 500 metri cubi di volumetria per ciascun lotto inteso come superficie continua appartenente alla stessa intera proprietà dell'azienda agricola. Il lotto minimo è rappresentato dall'unità aziendale minima. È ammesso, ai fini del raggiungimento della superficie del lotto minimo, l'asservimento di lotti contigui, anche se divisi da strade, fossi o corsi d'acqua.

- Per la costruzione di annessi agricoli è consentita nel rispetto dei seguenti parametri rapportati alla qualità ed alla superficie territoriale delle colture praticate:
- Aree agricole di valore strategico 0,015 mq/mq;
- Aree agricole di preminente valore paesaggistico 0,005 mq/mq;
- Aree agricole periurbane 0,020 mq/mq;
- Aree agricole ordinarie 0,030 mq/mq.

L'unità aziendale minima non può, in ogni caso, essere fissata al di sotto di 10 mila metri quadri. In mancanza dell'individuazione dell'unità aziendale minima in sede di pianificazione comunale, il lotto minimo è fissato in 30 mila metri quadri.

V.2. Gli obiettivi del PUC

La legge regionale n. 16 del 22.12.2004 "Norme sul Governo del territorio" della Regione Campania ha apportato diverse innovazioni nel modo di concepire e redigere il Piano Urbanistico Comunale tra cui:

- Il passaggio dalla pianificazione urbanistica alla pianificazione ambientale, che ha segnato il definitivo abbandono del piano "urbanocentrico", imperniato sulle esigenze del costruito e dei suoi ampliamenti a discapito delle aree agricole e naturali e, in definitiva, delle esigenze di tutela ambientale. Particolare importanza assume, in questa prospettiva, il delicato contesto "periurbano", sede di complesse dinamiche interattive, nel quale si fronteggiano il sistema insediativo, il sistema naturale e quello seminaturale delle aree agricole;
- La sostituzione della pianificazione autoritativa con la pianificazione concertativa. Alla rigidità prescrittiva delle scelte che sostanziano il PRG fino a oltre un decennio fa è subentrata quella della partecipazione e della concertazione;
- La priorità data alla riqualificazione dell'esistente rispetto agli interventi additivi, che producono consumo di suolo in antitesi con i principi di tutela degli equilibri ambientali;
- La distinzione tra i due livelli complementari, quello strutturale, concernente gli obiettivi durevoli e non negoziabili, e quello operativo-normativo, con obiettivi a tempi medi, che lo rendono flessibile e sperimentabile pur nella coerenza col livello strutturale. Tale distinzione non figura nella L.R. n. 16/2004, che, comunque, non la esclude;
- L'attenzione al localismo, cioè la priorità da dare alle scelte che si rifanno alle tradizioni, alle





vocazioni, alle specificità delle culture locali;

- L'applicazione del metodo perequativo ossia il criterio di pianificazione che ripartisce in modo equitativo i vantaggi e gli svantaggi generati dalle destinazioni di piano, attribuendo uguali regole di trasformazione ad immobili che si trovino nelle stesse condizioni di fatto e di diritto.

Gli intenti dell'Amministrazione comunale, innanzitutto, sono quelli di rispettare i principi posti a base della pianificazione sovraordinata – regionale e provinciale (anche se questo ancora in itinere) – per poter procedere ad un più armonioso sviluppo del territorio. A tal fine si recepiscono a pieno gli indirizzi, se pur programmatici, del PTR e del PTCP di Avellino i quali prevedono, per il comprensorio della Valle dell'Ufita, i seguenti obiettivi prioritari:

Il PTR indica l'esigenza di concentrare le strategie di intervento nel settore delle attività produttive per lo sviluppo agricolo. Particolare attenzione va posta negli interventi volti a mitigare il rischio sismico. E quelli necessari a rafforzare il sistema delle interconnessioni e della difesa della biodiversità.

Il PTCP definisce, all'interno delle sue invarianti, il comprensorio dell'Ufita come *area a bassa trasformabilità*, ossia area di pregio naturalistico ambientale (aree incluse nei Parchi Regionali o delimitate come SIC o ZPS) in cui le strategie di intervento dovranno essere volte a tutelare ma anche alla valorizzazione (ad esempio attraverso l'incentivazione del turismo, o l'uso produttivo del patrimonio boschivo) delle risorse presenti, ed aree ad elevato rischio idrogeologico causato soprattutto dal progressivo abbandono delle campagne.

L'area richiede dunque strategie di intervento atte a contrastare i fenomeni di abbandono, soprattutto attraverso la valorizzazione delle produzioni agricole tradizionali, e ad incentivare la diffusa riqualificazione dei territori agricoli abbandonati, anche attraverso la reintroduzione di elementi di naturalità. È necessaria anche l'eliminazione di uno dei principali fattori di degrado paesistico-ambientale, ossia l'elevata semplificazione del territorio agricolo: la rilevante presenza di seminativi determina in molti casi un paesaggio privo di rilevanti elementi di riconoscibilità e contraddistinto da una ridotta presenza, come detto, di elementi di naturalità.

Dovrà essere affrontato il fenomeno turistico che, d'altra parte, è comune a tutta la Provincia di Avellino e che evidenzia fondamentalmente due tipi di problemi:

- una notevole se non esclusiva prevalenza del pendolarismo giornaliero come modello di fruizione. Modello che, oltre a non generare elevata spesa turistica e quindi valore aggiunto, ha un grave impatto sull'equilibrio ambientale;
- una bassa intercettazione dei flussi di turismo "specializzato", nonostante le alte potenzialità della provincia e dell'area in esame.





In particolare, dalle analisi effettuate dal PTCP, emerge una quasi totale assenza o assetto non ottimale della ricettività, soprattutto di quella alternativa alla tradizionale alberghiera (Bed & Breakfast, agriturismo, campeggi, ostelli, rifugi) che meglio può supportare un modello di fruizione turistica rispettoso dell'ambiente a cui naturalmente è vocato il territorio di Vallesaccarda. In ottemperanza a quanto richiesto dal PTCP, in merito alla bassa intercettazione dei flussi di turismo "specializzato", si evidenzia l'opportunità di sviluppare, vista la ricchezza naturale, ambientale e paesaggistica dell'area e in virtù della forte vocazione enogastronomica, azioni che tendano a sviluppare il turismo ambientale.

Un altro obiettivo del PUC dovrà essere la promozione dell'attività agricola ecocompatibile nelle aree protette mirando a conseguire il duplice risultato di:

- limitare il fenomeno dell'abbandono delle superfici agricole (di cui sopra) e contribuire a mantenere comunità rurali vitali;
- garantire, attraverso la presenza delle attività agricole, la conservazione dello spazio naturale.

Per conseguire tali risultati occorrerà orientare l'attività agricola verso ordinamenti e pratiche colturali compatibili e coniugare tale attività con la necessità di conservazione degli habitat naturali e faunistici. Risulta pertanto necessario favorire l'introduzione o il mantenimento di metodi di produzione agricola a minore impatto ambientale, precisare le misure "attive" (azioni da realizzare per la difesa attiva delle specie e degli habitat) e "passive" (vincoli e limitazioni da rispettare per non compromettere gli ambiti da tutelare).

Occorrerà mettere, dunque, in atto azioni volte a garantire maggiore redditività ad una pratica agricola così orientata e in qualche modo "limitata". Il range delle possibili azioni spazia dalla possibilità di affiancare all'attività agricola altre attività legate all'accoglienza turistica, ad azioni volte alla promozione di marchi di qualità legati al nome dell'area protetta, alla messa in atto di interventi infrastrutturali a supporto delle attività rurali.

Il PUC dovrà implementare azioni volte alla riqualificazione delle aree fluviali - rilevanti elementi di integrazione tra i singoli nodi della rete - delle aree boscate non incluse attualmente in aree di tutela e delle numerose zone individuate dal Piano Faunistico Regionale come zone di ripopolamento faunistico; al ripristino di condizioni di compatibilità tra infrastrutture per la mobilità e risorse paesistico-ambientali, anche attraverso la realizzazione di corridoi ecologici.

Dovranno essere previste azioni volte alla messa in sicurezza delle aree instabili e dei tracciati viari esposti a rischio idrogeologico. L'articolata morfologia del territorio comunale, rende necessario, infatti, il consolidamento dei versanti in frana specie nelle aree interessate dal passaggio di tratti della rete viaria. Tali interventi dovranno essere realizzati, soprattutto nelle aree a più elevato pregio naturalistico, mediante tecniche di ingegneria naturalistica.





Il Piano dovrà incentivare e favorire le pratiche manutentive del territorio; in particolare, la permanenza e la diffusione delle pratiche agricole tradizionali, la regolamentazione dell'uso produttivo dei boschi e le azioni volte a mantenere in efficienza corsi d'acqua, versanti e opere esistenti.

La ricchezza del reticolo idrografico presente nel territorio provinciale richiede, infatti, una specifica attenzione agli interventi di manutenzione idraulica, finalizzati a migliorare le caratteristiche naturali dell'alveo, salvaguardando la varietà e la molteplicità della vegetazione ripariale, a eliminare gli ostacoli al deflusso di piena in alveo e in golena.

Un altro obiettivo è quello di potenziare e diversificare il sistema dell'offerta a fini turistici accompagnato da una valorizzazione delle specificità territoriali allo scopo di incrementare la permanenza media dei turisti. La dotazione in termini di strutture e posti letto rappresenta uno dei principali elementi di strozzatura del sistema turistico irpino. Ciò è ovviamente connesso al ridotto volume dei flussi turistici e al fatto che buona parte del movimento utilizza le seconde case, di cui sono ampiamente dotati i centri.

Per realizzare un congruo incremento del numero di strutture, il PUC dovrà agire su più livelli. In particolare:

- sulla qualità dell'offerta di soggiorno;
- sull'incremento delle strutture insieme ad iniziative specifiche e durature di valorizzazione delle risorse eno-gastronomiche, ambientali ed etno-antropologiche;
- sulla diversificazione della tipologia delle strutture di offerta che, accanto alle tradizionali strutture alberghiere, dovrà offrire valide alternative relative ad altre tipologie di strutture, più leggere e flessibili.

Su queste premesse, si sviluppa la filosofia che l'amministrazione vuole porre alla base del proprio modello di piano ossia la scelta di un preciso modello territoriale, quale ruolo assegnare a Vallesaccarda nell'ambito del comprensorio territoriale in cui si inserisce, cercando di evitare uno sviluppo monoculturale incentrato su un'attività o funzione prevalente che ha, come grosso limite, quello di essere un modello rigido, poco incline ad affrontare eventuali crisi del settore prevalente.

Si punta, viste le dimensioni territoriali e produttive, su poche ma forti attività di base capaci di integrarsi con i servizi locali e con l'indotto presente nel comprensorio in modo tale da equilibrare la base economica e valorizzare in modo reale le risorse propulsive di cui il comune è dotato e che rappresentano la sua cultura e al tempo stesso i valori identitari: enogastronomia, produzione e lavorazione dei prodotti tipici e risorse naturali, compresa la conoscenza dei valori ambientali.

Un altro obiettivo è rendere riconoscibile la qualità del territorio nella sua struttura urbana ed extraurbana ripristinando l'equilibrio tra l'ecosistema antropizzato e quello naturale, favorendo





l'inserimento, all'interno del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale, sia per i nuovi interventi (se previsti), che per le ristrutturazioni e i recuperi, l'obbligo dell'utilizzo di "biotecnologie" ossia di tecnologie ecologicamente sostenibili, di tecniche bioclimatiche con l'utilizzo di materiali ecocompatibili: sostanzialmente promuovendo i concetti di compatibilità energetico-ambientale. Ciò comporta per il piano una duplice sfida: riqualificare i tessuti urbani e sviluppare, secondo i principi della sostenibilità ambientale, l'assetto territoriale.

Sono parte integrante del presente atto di indirizzi, le prime proposte suggerite dalla cittadinanza nel corso degli incontri preliminari tenutisi presso la casa comunale e perfettamente congruenti con i principi adottati dall'Amministrazione comunale, ossia: la risoluzione di alcune problematiche ambientali riguardanti in particolare il Vallone San Lorenzo, la valorizzazione dei torrenti e delle sorgenti anche a fini turistici; l'eliminazione dei detrattori ambientali e la revisione dei sistemi fognari e dei servizi; la delocalizzazione dell'impianto di depurazione. Il recupero delle piccole frazioni come componenti del paesaggio da tutelare ("Località Mattine" e località "Cotugno") che ad oggi risultano deturpate e di antichi elementi quali il Mulino ad acqua delle Noci, la valorizzazione del geosito "Difesa" e l'istituzione di un parco fluviale del torrente Fiumarella.

A differenza di quanto accaduto in tante altre aree della regione e della provincia, infatti, a Vallesaccarda è mancata una diffusa e progressiva urbanizzazione del territorio con grave frammentazione del sistema naturalistico e ambientale.

Il territorio comunale dall'economia ancora prevalentemente rurale, pertanto, ancora oggi presenta un notevole patrimonio naturalistico ambientale e paesaggistico, tenuto conto della presenza dell'area ZPS che se adeguatamente tutelato ed integrato con le altre vocazioni e potenzialità di un territorio ancora ricco di tradizioni e di identità culturali, può costituire un'importante occasione di sviluppo delle comunità locali.

Il PUC dovrà mirare ad una gestione integrata del territorio che sappia adeguatamente coniugare tutela e valorizzazione con le esigenze socio economiche delle popolazioni locali, affinché il patrimonio naturalistico ambientale non sia semplicemente un vincolo ma, assieme al ricco patrimonio storico culturale, diventi una risorsa per la comunità locale.

Gli indirizzi strategici, desunti dalla pianificazione e programmazione sovraordinata, possono essere riassunti come segue:

- valorizzazione del patrimonio naturalistico ambientale e promozione del territorio attraverso la tutela delle risorse naturalistico ambientali nonché il sostegno e la promozione delle produzioni agricole locali di qualità e il governo dai fattori di rischio ambientale;





- la valorizzazione del patrimonio insediativo, mediante il recupero e la valorizzazione dei borghi storici e del patrimonio culturale, in genere, la riqualificazione dell'assetto insediativo esistente, la riorganizzazione e la razionalizzazione del sistema produttivo;

Per il PSR 2007-2013, il territorio di Vallesaccarda dall'economia ancora agricola e dalle significative caratteristiche naturalistico ambientali, è ricompreso nella macroarea "D2 – Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo". Sono previsti interventi di:

- Miglioramento delle condizioni di contesto attraverso l'adeguamento delle infrastrutture a servizio dell'agricoltura e la fruibilità dei servizi alle popolazioni rurali;
- Adeguamento strutturale delle aziende agricole, della trasformazione agroalimentare e forestali finalizzato alla standardizzazione qualitativa ed incentivi al miglioramento della qualità ed all'adesione a sistemi di certificazione;
- Sostegno alla costituzione di reti tra operatori economici per la valorizzazione commerciale delle risorse locali;
- Sostegno allo sviluppo di iniziative finalizzate alla tutela dell'ambiente e del paesaggio e valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a presidio del territorio;
- Tutela e valorizzazione delle aree Natura 2000;
- Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale finalizzato all'irrobustimento del tessuto produttivo ed alla creazione di posti di lavoro;
- Valorizzazione turistica del territorio e dei villaggi rurali.

Nel definire degli indirizzi per la pianificazione del territorio, infine, di fondamentale importanza è il riferimento ai Piani Stralcio di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Liri Garigliano Volturno che hanno individuato sull'intero territorio comunale, diversi fenomeni di dissesto idrogeologico che costituiscono importanti condizionamenti e limitazioni all'uso e alle trasformazioni del territorio.

Pertanto nel definire il nuovo strumento di pianificazione del territorio, sarà necessario recepire gli strumenti delle competenti ADB, sebbene i successivi approfondimenti geologici e geosismici consentiranno di meglio valutare le singole criticità e, di conseguenza, di individuare destinazioni urbanistiche e modalità attuative compatibili con le condizioni del territorio, ovvero determineranno una gestione puntuale del rischio idrogeologico e geosismico con evidente vantaggio in termini di sicurezza della collettività.

Il piano deve mirare alla valorizzazione del centro storico e del patrimonio storico culturale di Vallesaccarda. A tale scopo dovranno essere attuati interventi volti alla creazione di servizi ed attrezzature quali nuove aree a verde e aree parcheggio, nonché interventi di riqualificazione delle facciate e degli invasi spaziali, punti di riferimento per la vita associata all'interno del piccolo centro,



nonché la creazione di piccole attività turistico ricettive ed artigianali che possano favorire la rivitalizzazione dell'insediamento nel rispetto della materia storica originale e dell'identità dei luoghi. Tutela e valorizzazione del ricco patrimonio naturalistico ambientale e paesaggistico.

Il PUC dovrà definire un'opportuna disciplina di tutela e di valorizzazione per le aree di particolare rilevanza naturalistico ambientale ed in generale per lo spazio rurale aperto.

Tali norme mireranno a tutelare e salvaguardare il ricco patrimonio naturalistico - ambientale fermo restando la necessità di dare una risposta concreta alle esigenze economiche della comunità locale.

Considerate le caratteristiche naturalistico ambientali dell'intero ambito territoriale di riferimento, infatti, la diffusione di un turismo naturalistico ambientale legato alla riscoperta del territorio, della sua identità e delle sue tradizioni costituisce una grande occasione di sviluppo per le comunità locali. Tuttavia, se non adeguatamente disciplinati, gli impatti derivanti sull'ambiente dalla valorizzazione turistica del territorio ed in genere dalla realizzazione di nuove aree turistico ricettive ed artigianali, potrebbero essere tutt'altro che trascurabili, in contrasto con gli obiettivi di tutela che l'amministrazione intende perseguire.

Al fine di coniugare tutela e valorizzazione del territorio con i fabbisogni e le esigenze della comunità locale, pertanto, il PUC mirerà a limitare e contenere qualsiasi trasformazione e uso del territorio che possa avere impatti sugli ecosistemi naturali, nelle aree di notevole valenza naturalistico ambientale, nonché a definire un'adeguata disciplina d'uso dello spazio rurale aperto definendo regole certe per l'uso e la fruizione del territorio.

Nell'ambito della tutela e della valorizzazione turistico ambientale del territorio, in particolare, di fondamentale importanza è la riqualificazione dei nuclei extraurbani.

Nella definizione di uno strumento di disciplina e d'uso del territorio, infine, di fondamentale importanza sarà il riordine la razionalizzazione delle attuali aree per attività produttive, tenuto conto della presenza sul territorio di impianti eolici per la produzione di energia da fonti rinnovabili, e tenuto conto della vocazione turistica del territorio, dell'esigenza di individuare eventuali nuove aree produttive per la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli di qualità connessi con l'immagine del territorio e alle diverse tradizioni locali, nonché l'individuazione di nuove aree turistico ricettive.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle attività produttive, il nuovo PUC dovrà fornire tutto il possibile supporto alle dinamiche già in atto e alle ulteriori aspirazioni che in tale settore potranno generarsi.

Il tutto concorrerà alla definizione di nuovi scenari in chiave qualitativa, che accompagneranno la caratterizzazione di Vallesaccarda come comune dalla duplice vocazione, ossia quella produttiva e terziaria, e quella turistico culturale.

In tal senso il PUC mirerà a riqualificare e razionalizzare gli usi e le trasformazioni nel campo rurale aperto tenuto conto del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a presidio del territorio.





In sintesi il nuovo strumento di governo e tutela del territorio dovrà apportare una diffusa e organica di riqualificazione e incentivazione allo sviluppo; dovrà essere previsto e, dove già esistente, un nuovo supporto del sistema delle reti, da quella ecologica a quella infrastrutturale o delle attrezzature di servizio e produttive.

Il PUC è un processo di trasferimento, a livello locale, delle politiche di sviluppo che possono agevolare il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità attraverso il coinvolgimento degli attori del territorio. A tal proposito, un ruolo fondamentale verrà assegnato alla partecipazione che consente la raccolta di tutte le proposte provenienti dagli attori sociali locali. Il coinvolgimento della comunità (organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali) dovrà produrre, in maniera condivisa, una visione prospettica del territorio e del suo sviluppo futuro tenendo conto delle criticità ambientali, economiche e sociali dello stesso.

Rispetto a quanto detto, l'amministrazione di Vallesaccarda, con D.G.C. n. 36/2017, richiama quanto predisposto con D.G.C. n. 142 in data 8.11.2012 e integra gli aspetti programmatici e di indirizzo strategico del Piano Urbanistico Comunale prevedendo i seguenti interventi:

- Censimento degli Alberi monumentali, ai sensi della Legge n. 10/2013, art. 7 e del decreto attuativo del 23.10.2014;
- Presa d'atto e inserimento degli interventi previsti all'interno del Programma di Valorizzazione redatto ai sensi della L.R. n.26/2002 e approvato con D.G.C. n. 4/2006;
- Sistema integrato delle acque e di scarico dei reflui – valorizzazione dei due interventi intercomunali sul sistema fognario e acquedottistico, approvati con D.G.C n.22 del 29.09.2014 e con D.G.C. n.28 del 28.03.2017;
- Piano Industriale Produttivo intercomunale con i Comuni di Scampitella, Vallata e Treviso – protocollo d'intesa approvato con D.G.C. n.76 del 01.09.2016;
- Perimetrazione del Parco intercomunale di Interesse Regionale approvato con D. C.C. n.28 del 05.08.2016;
- Riperimetrazione della Zona Protezione Speciale “Boschi e Sorgenti della Baronìa” -IT8040022- con D.C.C. n. 29 del 05.08.2016;
- Piano di Protezione Civile approvato con D.C.C. n.39 del 01.12.2015;
- Centro Benessere Intercomunale, progetto preliminare approvato con D.G.C. n.213 del 27.11.2014;
- Sentieri naturalistici integrati sul territorio della Baronìa, progetto approvato con D.G.C. n.208 del 27.11.2014;
- Protocollo d'intesa di adesione al programma “Borghi in Rete” approvato con D.G.C. n.52 del 26.05.2016;





- Valorizzazione e ampliamento del tracciato stradale esistente “Fondo Valle Fiumarella”, di collegamento con la futura
- Stazione di alta Capacità ferroviaria “Irpinia”, approvato con D.G.C. n.161 del 07.10.2014;
- Valorizzazione ambientale dei Corridoi Ecologici San Lorenzo, Cesta, Vallone dei Mulini, Vasoria, Fiumarella, progetti approvati con D.G.C. n.252 del 21.01.2006; Fiumarella D.G.C. n.07 del 09.01.2014; Vallone dei Mulini e San Lorenzo con
- D.G.C. nn.202, 203 e 204 del 27.11.2014;
- Valorizzazione di tutte le fontane storiche del territorio per la costruzione di una “Via dell’Acqua”;
- Valorizzazione di tutti i forni storici del territorio per la costruzione di una “Via dei Forni”;
- Inserimento dell’area acquisita al patrimonio comunale per il Centro di Raccolta;
- Inserimento dell’area della sotto stazione Enel, in località Montuccio e di altri aerogeneratori installati negli ultimi anni per la nascita di un Parco Tecnologico sulle “Energie alternative”;
- Istituzione della Filiera Corta sul Distretto della Canapa.

V.3. Lo schema strutturale e operativo del PUC

Il **Piano strutturale** recepisce i contenuti strutturali del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Avellino approvato con delibera del Commissario Straordinario n. 42 del 25.02.2014 e si conforma al Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico approvato dal Comitato Istituzionale con D.P.C.M del 12.12.2006 e pubblicato su Gazzetta Ufficiale del 28.05.2007 dell’ex Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno oggi Autorità di Bacino regionale Volturno, del bacino idrografico del Volturno; definisce i contenuti di cui all’art. 9, comma 3, del citato Regolamento regionale di attuazione. Il Piano strutturale resta in vigore a tempo indeterminato e comunque fino all’approvazione di un nuovo Piano strutturale. Le disposizioni strutturali del PUC, in conformità con il PTCP di Avellino individuano:

- le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, della conservazione dei suoli agricoli e delle aree forestali di interesse paesaggistico e produttivo, dell’esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell’articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità, delle potenzialità di sviluppo economico-produttivo;
- le aree non trasformabili e quelle trasformabili nel rispetto di vincoli e limitazioni derivanti dalla tutela di beni paesaggistici, ambientali, storici, culturali, e dalla prevenzione e mitigazione dei rischi naturali e antropici;
- le interrelazioni con i territori contermini a livello ambientale, paesaggistico, infrastrutturale e insediativo;
- il centro storico, i borghi rurali e gli elementi isolati e del patrimonio storico da tutelare e valorizzare;
- la classificazione del territorio secondo unità territoriali organiche elementari e la perimetrazione delle aree di trasformabilità urbana, con l’indicazione delle funzioni caratterizzanti (produttive, residenziali,





commerciali, direzionali/terziarie e miste) nel rispetto della limitazione del consumo di suolo agricolo, di rafforzamento della compattezza degli abitati, di limitazione alle forme di insediamento perturbano diffuso.

Al suo interno la parte strutturale del PUC suddivide il territorio comunale in tre Macroaree: le Macroaree di Tutela, di Riqualificazione e di Trasformazione.

Macroarea di Tutela, costituita da:

- Ecosistemi ed elementi di sistema ecologici;
- Colture identitarie del paesaggio agricolo produttivo da tutelare;
- Elementi di interesse storico ambientale e culturale da preservare e tutelare, costituiti dai “Forni antichi” e dal “Geosito – Serro del Toro”.

Macroarea di Riqualificazione, costituita da:

- Tessuto storico;
- Tessuto compatto;
- Tessuto rurale;
- Piano per l’edilizia economica e popolare esistente;
- Sistema delle attrezzature;
- Cimitero;
- Elementi di interesse storico e culturale da riqualificare e valorizzare, costituiti dal Parco Fluviale, dal Mulino e dalle Masserie.

Macroarea di Trasformazione, costituita da:

- Colture identitarie del paesaggio agricolo produttivo preordinato alla trasformazione;
- Ampliamento cimitero;
- Attrezzature sportive di interesse sovracomunale (impianto natatorio);
- Area alberghiero-ricettiva di progetto.

Il Piano programmatico ha valore di piano operativo e contiene, oltre agli elementi di cui all’art. 3 della legge regionale N. 16/2004, l’ulteriore specificazione delle aree di cui al comma 3 dell’art. 9 del Regolamento regionale di attuazione. Esso indica: le destinazioni d’uso; gli indici fondiari e territoriali; i parametri edilizi e urbanistici; la definizione e localizzazione degli standard urbanistici, delle attrezzature e dei servizi; l’individuazione, per ogni ambito insediativo, degli eventuali immobili dismessi, sottoutilizzati o degradati. Il Piano Programmatico contiene anche gli **Atti di programmazione degli interventi** di cui all’art. 25 della legge 16/2004, definendo: l’individuazione delle aree destinate a realizzare nel triennio successivo gli interventi edilizi ed urbanizzativi residenziali e non residenziali; la determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare, nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica, ulteriori rispetto a quelli standard; la realizzazione di nuove infrastrutture viarie e il potenziamento di quelle esistenti: la realizzazione di piste ciclabili, come servizio locale e come contributo alla creazione della rete della mobilità dolce provinciale; la quantificazione degli oneri finanziari a carico del comune e di altri soggetti pubblici per la realizzazione delle opere previste non a carico dei soggetti attuatori, indicandone le fonti di





finanziamento; la previsione di acquisizione, anche attraverso procedure espropriative, delle aree destinate a spazi pubblici e di uso pubblico, ulteriori rispetto a quelle derivanti dall'attuazione degli interventi di cui ai punti precedenti, programmata sulla base dei bilanci pluriennali comunali.

La parte programmatica/operativa del PUC è composta dei seguenti elementi:

Macroarea di Tutela:

Elementi di interesse storico ambientale e culturale da preservare e tutelare, costituiti dai “Forni antichi” e dal “Geosito – Serro del Toro;

Ecosistemi ed elementi di sistema ecologici:

- Zona E 1 – Boschi a prevalenza di querce;
- Zona E 2 – Pascoli diversi;
- Zona E 3 – Vegetazione ripariale;

Colture identitarie del paesaggio agricolo produttivo da tutelare:

- Zona E 4.1 – Vigneti;
- Zona E 4.2 – Oliveti;

Macroarea di Riqualificazione:

Tessuto storico:

- Zona A – Tessuto storico;

Tessuto compatto:

- Zona B1 – Tessuto compatto esistente;
- Zona B2 – Tessuto compatto da sottoporre a recupero urbano;

Tessuto rurale:

- Zona B3 – Borghi rurali;

Piano per l'edilizia economica e popolare esistente:

- Zona C1 – Piano per l'edilizia economica e popolare esistente;

Sistema delle attrezzature:

- Zona F1 – Impianto di distribuzione carburanti esistente;
- Zona F2 – Istituto alberghiero;
- Zona F3 – Centro sociale;
- Zona F4 – Centro raccolta rifiuti;
- Zona F5 – Cimitero;

Area alberghiero ricettiva:

- Zona G1 – Area alberghiero-ricettiva esistente;

Macroarea di Trasformazione:

Colture identitarie del paesaggio agricolo produttivo preordinato alla trasformazione:

- Zona E 4.3 – Zona agricola ordinaria;

Ampliamento cimitero:

- Zona F6 – Ampliamento cimitero;



Attrezzature sportive di interesse sovracomunale:

- Zona F7 – Attrezzature sportive di interesse sovracomunale (impianto natatorio);

Area alberghiero ricettiva:

- Zona G2 – Area alberghiero-ricettiva di progetto;

Progetti cardine:

Elementi di interesse storico culturale da riqualificare e valorizzare, costituiti dal Parco Fluviale, dal Mulino e dalle Masserie.





ALLEGATI



1. Premessa

Il progetto "Città della Baronia" si basa sulla costruzione di una visione comune di strategie per lo sviluppo e per l'assetto del territorio dei seguenti comuni: San Sossio Baronia, San Nicola Baronia, Castel Baronia, Carife, Vallata, Vallesaccarda, Trevico, Scampitella.

2. Popolazione

Come si evince dalla tabella seguente la popolazione era al 2011 pari a 11.860 abitanti. Complessivamente nell'ultimo decennio intercensuario (periodo 2001/11) la popolazione è diminuita del circa 10%, equivalente a 1270 abitanti. La diminuzione si distribuisce equamente su tutto il territorio della Città della Baronia, in particolare il comune di Scampitella sembra "tenere" più degli altri con una diminuzione del 6,20%.

Popolazione 2001/2011				
Comuni	Popolazione		Incremento 2001/2011	
	2001	2011	v.a	%
Carife	1.697	1.504	-193	-11,37%
Castel Baronia	1.233	1.152	-81	-6,57%
Scampitella	1.435	1.346	-89	-6,20%
San Nicola Baronia	859	789	-70	-8,15%
San Sossio Baronia	1.914	1.700	-214	-11,18%
Vallesaccarda	1.605	1.425	-180	-11,21%
Vallata	3.103	2.868	-235	-7,57%
Trevico	1.284	1.076	-208	-16,20%
TOT CITTA' DELLA BARONIA	13.130	11.860	-1.270	-9,67%

3. Caratteri fisici morfologici

Il territorio, collocato al confine ad est della Provincia, a confine con la Puglia, si presenta come un acrocoro di corrugamento, (altopiano con rilievi all'interno), con un'orografia collinare, con superfici caratterizzate da pendenze medio/forti e quote che si sviluppano tra i 300 ed i 1000 m s.l.m., e che ne connotano la morfologia. Si tratta in effetti di un complesso collinare ben delimitato fisicamente sul perimetro dalla valle dell'Ufita a sud e del Calaggio a nord, su cui emerge il centro di Trevico che, posto su una cresta a 1.100 m s.l.m. detiene il primato del comune più elevato della Provincia. L'ambito territoriale è stato classificato nel PTCP nelle unità di paesaggio 21_4 – **Colline dell'Ufita** (margine), 21_3 – **Colline del Calore Irpino e dell'Ufita** (al margine inferiore), 21_5 – **Colline dell'Ufita** (interamente ricompresa), 17_3 – **Alta Irpinia**,

L'ambiente naturale è caratterizzato nella parte più occidentale da un'attività agricola di seminativo arborato, mentre i versanti conglomeratici arenacei che cingono il sistema collinare e la parte più orientale, sul versante pugliese, da coltivazioni soprattutto cerealicole. La presenza antropica è comunque bassa; le trasformazioni antropiche del territorio sono limitate come pure l'impatto delle infrastrutture fisiche; unico asse importante che traccia il territorio in questa zona è la Autostrada NA-BA "dei Due Mari". E' da segnalare comunque una presenza di un unico notevole addensamento edilizio lineare lungo la strada Vallesaccarda - Scampitella, e quella abbastanza contenuta di case sparse (dispersione edilizia). La presenza di detrittori ambientali è costituita dalle sole cave presenti a San Nicola Baronia (n. 4 inattive di cui 1 di calcare autorizzata), Castel Baronia (2 inattive), Vallata (2 abbandonate).

Occorre segnalare la presenza in tutti i Comuni di aree destinate ai prefabbricati del post-terremoto. In alcuni casi sono riutilizzate a fini turistici, in altri si presentano con le sole piazzole d'appoggio. Si tratta in genere di aree già urbanizzate, prevalentemente pianeggianti, poste nei pressi dei centri urbani. Si configurano quindi come aree tendenzialmente degradate che possono svolgere un ruolo ai fini della riorganizzazione e potenziamento del sistema insediativo.

4. I temi della pianificazione comunale coordinata.

4.1. La definizione delle reti ecologiche.

La **Fig. 1** allegata delinea alcuni elementi da definire e precisare in sede di PUC comunali. Come è evidente la "Città della Baronia" partecipa alla costruzione della Rete Ecologica Provinciale per la rilevante presenza della ZPS-IT8040022 -Boschi e sorgenti della Baronia. A margine del sistema in particolare il comune di Scampitella è interessato dai SIC-IT8040005- Bosco di Zampaglione SIC-IT8040004- Boschi di Guardia dei Lombardi e Andretta.

Il territorio partecipa alla costruzione di due direttrici polifunzionali della rete ecologica provinciale che interessano, lungo l'asse nord/sud, i comuni di San Sossio Baronia, San Nicola Baronia, Castel Baronia e Carife, mentre lungo l'asse est/ovest i comuni di Vallesaccarda e Vallata. I centri abitati si sviluppano intorno ad un'areale di notevole interesse ecologico e faunistico che coincide con la cresta di Trevico.

La tutela e valorizzazione del paesaggio agricolo/boschivo, richiede una strategia coordinata per gli usi e gli interventi ammessi. È questo peraltro, un territorio

ambientalmente sensibile in quanto caratterizzato anche dalla presenza cave, le cui criticità ambientali, che possono essere superate, anche come indicato nel P.R.A.E. della Regione Campania, attraverso una serie di interventi diversificati:

- una *"generica sistemazione"* solo in assenza di una destinazione certa d'uso finale realizzata contestualmente all'attività estrattiva,
- una fase di *"ripristino"* che tende a realizzare un uso finale del sito coincidente con la situazione antecedente l'attività estrattiva,
- un *"recupero"* rappresentato da un più complesso ed articolato intervento, tendente ad un uso finale dell'area diverso da quello antecedente all'attività estrattiva.

4.2. La rete dei Beni Culturali.

I centri storici laddove esistenti si presentano tutti in cattive condizioni, ad eccezione del centro storico di Trevico, per interventi più o meno recenti di manomissione dei caratteri architettonici ed urbanistici anche, a seguito del sisma dell'80 e agli interventi della ricostruzione post-sismica.

San Sossio Baronia e San Nicola Baronia, Scampitella, Vallesaccarda non posseggono un centro o edifici di interesse. Castel Baronia si segnala per la chiesa madre ed il corso cittadino, mentre Carife ha un centro storico con superstiti edifici di interesse, (edificio del Municipio e architettura civile pregevole in via Villaggio Rinascita). Il centro storico di Vallata mantiene solo alcuni episodi di architettura storica ancora in parte significativi. Sono da segnalare, nel Rione Chianchione quartiere nel centro storico:

- il Palazzo Cataldo;
- la settecentesca Villa Tullio;
- la torre colombaia in via Giacomo Matteotti;
- l'antica chiesa di San Vito e la suggestiva Chiesa di Santa Maria che sorge su un colle a 1020 metri slm;
- la Chiesa Madre, dedicata a San Bartolomeo, che ospita un dipinto attribuito a Lanfranco;
- il Belvedere di San Rocco: piazza posta a circa 900 metri slm, da cui si gode il panorama sul monte Santo Stefano e la vallata dell'Ufita.

Come ricordato solo Trevico possiede ancora un centro storico ben conservato con una interessante porta urbana (Port'Alba).

È evidente che la costruzione del Progetto Città della Baronia, passa anche per una visione integrata delle risorse culturali e ambientali, sia ai fini del rafforzamento identitario del sistema urbano che si propone, sia ai fini dello sviluppo turistico, di tipo culturale, naturalistico ed enogastronomico.

4.3. Armatura urbana.

Il sistema insediativo dei centri della "Città della Baronia", descritto nella **Fig. 2**, si articola mediante infrastrutture stradali di importanza secondarie: tutti i centri abitati del sistema di città, ad eccezione della sola Scampitella più defilata rispetto al sistema, formano in sostanza un " sistema ad anello" al cui centro è posto l'abitato di Treviso, connessi dalla SS 91 e dalla la SP 114, che chiude l'anello a nord, (San Sossio Baronia, San Nicola Baronia, Castel Baronia, Carife, Vallata, Vallesaccarda.

Da evidenziare è la presenza di un sistema lineare, con problemi di riqualificazione prevalentemente urbanistici (così come segnalato nella tavola P. 03 – Schema di assetto strategico strutturale) a prevalenza urbanistica tra i comuni di Vallesaccarda e Scampitella

Treviso è collegata non proprio agevolmente dalla SP 79, che costituisce una sorta di "diametro" della corona dei centri urbani. Scampitella si trova invece sul prolungamento della SP 144, proprio al confine con la Puglia.

La stessa SP 144 prima di raggiungere Scampitella collega il sistema con la grande viabilità di collegamento dell'autostrada A16 – "Napoli Bari" (casello di Vallata) a nord est. La SS91 permette un meno agevole collegamento attraverso Flumeri (esterno la sistema) con la vicina zona industriale sita nella piana dell'Ufita, Grottaminarda ed ancora l'A16 – "Napoli Bari".

Nonostante le caratteristiche morfologiche del territorio collinare e la vetustà dei suddetti assi cinematici non permettano una viabilità particolarmente agevole, tuttavia la particolare vicinanza di tutti i centri tra di loro e quella alle connessioni esterne sulla A16, non pone particolari problematiche di spostamento nell'ambito del presente sistema di città e verso l'esterno.

Piuttosto un limite allo sviluppo interno di queste zone può essere costituito dagli stessi caratteri fisici del territorio, che al di fuori dei territori più orientali, quali quello di Scampitella, si presenta orograficamente molto tormentato.

La dotazione di servizi di interesse sovra comunale è inoltre attualmente abbastanza carente come e, forse più che in altre parti delle aree interne della Provincia. A livello

scolastico si annoverano due istituti superiori a Vallata, oltre alla ordinaria rete di scuole primarie/elementari/medie. Esiste un piccolo museo civico a Trevico e biblioteca a Vallata.

Ciò nonostante la struttura urbana storica si presenta in realtà già naturalmente predisposta ad una più funzionale organizzazione con una organica messa a sistema dell'armatura urbana che dovrà funzionare come una città di circa 5000 abitanti e, nel quale il ruolo di Vallata, come comune maggiore e meglio servito ed attrezzato, potrebbe svolgere un naturale ruolo di riferimento del sistema.

Il PTCP fonda la propria strategia di pianificazione sull'idea di organizzazione del territorio tramite la creazione di sistemi di città ovvero su sistemi urbani integrati dei centri esistenti, con la "messa in rete" di servizi ed attività, tali da aumentare la funzionalità e l'attrattività complessiva del sistema insediativo. Rinviando al confronto con i singoli sistemi di Città la scelta delle attrezzature e dei servizi, pubblici e privati, finalizzati alla costruzione della "Città della Baronia", si può fin da ora aggiungere alle considerazioni già fatte precedentemente, la necessità di individuare alcune categorie di servizi che si elencano di seguito:

- Presidio sanitario ambulatoriale di base con mezzi per il trasporto d'urgenza;
- Gestione associata e potenziamento delle strutture sportive;
- Struttura polifunzionale per la cultura e il tempo libero (con particolare riferimento ai giovani e agli anziani);
- Creazione di aree parco negli ecosistemi di interesse ecologico e faunistico;
- Strutture di accoglienza, informazione e servizi turistici;

Nella politica di distribuzione delle attrezzature di interesse sovra comunale occorrerà favorire l'integrazione, nel circuito dei servizi offerti alla popolazione del Sistema di Città, dei centri di minore dimensione demografica.

Un elemento progettuale comune a diversi PUC che può avere importanza anche alla scala territoriale è il progetto di realizzazione di una strada San Sossio Baronia - Fondo Valle Ufita - Vallone di San Nicola Baronia I ° lotto.

Sul piano dei programmi infrastrutturali di carattere locale, che possono però avere effetti e rilevanza sul piano della pianificazione d'area vasta e della dimensione sovra comunale si segnalano:

- Costruzione Strada San Sossio Baronia- Fondo valle Ufita- Vallone di San Nicola Baronia;
- Completamento dell'asse Trevico – Vallesaccarda.

Si tratta di progetti rivolti al miglioramento delle connessioni dell'attuale viabilità; in sede di coordinamento dei PUC si potrà effettuare una verifica di fattibilità e compatibilità territoriale e ambientale.

4.4. Aree industriali

Quasi tutti i comuni hanno previsto aree P.I.P. (Piani di Insediamento Produttivo) per la realizzazione delle attività produttive. Quelle realizzate si trovano nei comuni di Vallata, Vallesaccarda e Castel Baronia, quest'ultima a ridosso praticamente dell'insediamento Fiat dell'Ufita, ed ospitano attività prevalentemente artigianali rivolte ad un mercato locale.

CITTA' DELLA BARONIA								
STATO DI ATTUAZIONE							PROSSIMITA' ARTERIE CINEMATICHE - Solo per Aree insediate	
TIPOLOGIA	AREE INSEDIATE		AREE IN CORSO DI REALIZZAZIONE		AREE IN PROGRAMMAZIONE		Aree a valenza territoriale	Aree a valenza locale
	Comune	Località	Comune	Località	Comune	Località		
Aree Produttive P.I.P.	Castel Baronia	C.da Piani	S.Nicola Baronia	Loc. Ferregne	Carife	C.da Fiumara		X
	S.Sossio Baronia	Loc. S. Lucia			S. Nicola Baronia	Loc. Impise		X
	Vallata	Loc. Maggiano			Scampitella	Loc. Maggiano		X
	Vallata	Loc. Pozzillo			Trevico	-		X
					Trevico	-		
				Vallesaccarda	C.da S. Giuseppe			
Nuclei Industriali ex. Art. 32	-	-						
Agglomerati Industriali A.S.I.	-	-						

Il PTCP prevede di confermare e potenziare, sul piano infrastrutturale e dei servizi, le aree industriali già attuate, con particolare priorità a quelle collocate lungo il sistema infrastrutturale principale. Per le aree industriali programmate e non attuate, anche in presenza di disponibilità di aree libere in quelle che si confermano, si propone un loro riesame, alla luce di effettive domande di localizzazione. Tale azione di riconversione potrebbe essere fatta in favore della creazione di aree per la produzione di energia, o per servizi alla scala territoriale. Per i P.I.P. programmati a San Nicola Baronia, Scampitella, Trevico e Vallesaccarda, si propone una ripianificazione in relazione alla loro collocazione nel sistema della rete ecologica. Analogamente, per gli stessi motivi, il P.I.P. di Carife pone problemi di attenzione alla fascia fluviale nell'azione di riqualificazione. I P.I.P. di Vallata e San Sossio Baronia si confermano in quanto non interferenti con la rete ecologica. Per il P.I.P. di Castel Baronia si propone una riqualificazione ambientale.

4.5. Rischi e Vincoli.

Particolarmente delicata è la situazione del rischio idrogeologico, presente diffusamente su tutto il territorio ma soprattutto nella fascia territoriale ad est tra i comuni di Scampitella e Vallata fino ai confini con il Comune di Bisaccia. Come si evince dalla **Fig. 3** tale parte del territorio si presenta per intero soggetta a rischio molto elevato ed elevato nonché a medio e moderato. Nel caso di Scampitella il rischio elevato coinvolge direttamente il territorio urbano.

Le scelte dei PUC, ovviamente, eviteranno trasformazioni che insistono su territori a rischio e che ne possono aggravare la pericolosità per la stabilità dei territori e per le vite umane e le attività legate agli insediamenti. I vincoli previsti dal Decreto Legislativo 42/2004 riguardano i territori delle pendici collinari, i territori boschivi, in gran parte rientranti nella costruzione della rete ecologica prima richiamata, e le fasce di rispetto fluviale dei corsi d'acqua principali dell'Ufita e del Calaggio e loro affluenti.

4.6. Carichi insediativi

Coerentemente a quanto descritto nel punto 9.3 della Relazione del PTCP (elaborato P.01) si è seguito questo metodo per il Calcolo dei carichi insediativi residenziali del Sistema di Città. Tale previsione, coerentemente alle indicazioni della Regione Campania, si è basata sul fabbisogno abitativo legata ai due fattori:

- stima del fabbisogno regresso basato su due elementi:
 1. disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
 2. disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione;
- stima dell'incremento del numero di famiglie.

Per stimare il disagio da affollamento si è utilizzata la stessa matrice posta a base della stima regionale, ma rielaborata su base comunale. Gli occupanti in condizioni di disagio da affollamento della matrice è stato proporzionato al dato regionale in termini di famiglie¹. In termini generali è sembrata molto ottimistica la stima regionale che ha ipotizzato che tra il 2001 e il 2011 le condizioni di disagio da affollamento si siano ridotte del 66% a seguito di fenomeni di mobilità delle famiglie all'interno dello stock abitativo Tali livelli di mobilità sono certo più applicabili alle aree urbane di maggiori dimensioni e meno

¹ È stata utilizzata un'apposita elaborazione dell'ISTAT su base comunale, resa disponibile in termini di abitanti. Si è ritenuto, trattandosi in ogni caso di stime, accettabile una corrispondenza proporzionale tra abitanti e famiglie in condizioni di affollamento abitativo.

ad un tessuto di piccoli centri, dove la rigidità della proprietà immobiliare risulta più elevata. Si è quindi elaborata una stima minimo - massima al 2011 del disagio abitativo da affollamento, basata su fattori di riduzione del dato totale delle famiglie in condizioni di disagio del 2001 tra il valore minimo del 45% e quello Massimo del 30%.

La matrice del disagio da affollamento è riportata nelle seguenti tabelle:

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Città della Baronia - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	41	38	40	93	21	8	241
2			158	204	93	21	476
3					132	34	166
4						31	31
5							
6 e più							
Totale	41	38	198	297	246	94	914

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Comune di Carife - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	6	4	3	5	3	1	22
2			14	16	5	3	38
3					11	9	20
4						5	5
5							
6 e più							
Totale	6	4	17	21	19	18	85

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Comune di Castel Baronia - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	2	3	4	52	1	1	63
2			3	16	4	0	23
3					16	3	19
4						4	4
5							
6 e più							
Totale	2	3	7	68	21	8	109

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Comune di San Nicola Baronia - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	1	4	4	3	2	1	15
2			6	4	3	1	14
3					12	1	13
4						0	0
5							
6 e più							
Totale	1	4	10	7	17	3	42

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Comune di San Sossio Baronia - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	9	3	2	4	3	0	21
2			17	17	4	1	39
3					14	2	16
4						2	2
5							
6 e più							
Totale	9	3	19	21	21	5	78

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Comune di Trevico - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	3	5	4	7	3	0	22
2			27	27	17	2	73
3					17	1	18
4						0	0
5							
6 e più							
Totale	3	5	31	34	37	3	113

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Comune di Vallesaccarda - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	4	3	6	5	4	1	23
2			39	40	20	3	102
3					21	5	26
4						3	3
5							
6 e più							
Totale	4	3	45	45	45	12	154

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Comune di Vallata - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	14	9	7	9	3	1	43
2			31	48	16	6	101
3					26	11	37
4						13	13
5							
6 e più							
Totale	14	9	38	57	45	31	194

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Comune di Scampitella - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	2	7	10	8	2	3	32
2			21	36	24	5	86
3					15	2	17
4						4	4
5							
6 e più							
Totale	2	7	31	44	41	14	139

Il carico insediativo stimato derivante da disagio da affollamento 2001 è pari al 3,25% del carico stimato per l'intera Provincia della Regione Campania ed è pertanto pari a: 233 abitazioni. Tuttavia applicando i criteri di stima prima descritti possiamo stimare il numero di famiglie minimo/massimo che al 2011 si trova in condizioni affollamento. Il dato è riportato nella tabella seguente:

DENOMINAZIONE CITTA'	Numero Comuni	Stima Fabb regresso da affoll. Al 2011	
		max	min
Città della Baronìa	8	163	117

Con analogo riferimento ai criteri descritti nella relazione di piano, si può stimare che il fabbisogno regresso al 2011 per famiglie che vivono in abitazioni inadeguate e in condizioni di coabitazione, è quello descritto nella tabella seguente. Coerentemente a quanto descritto nella Relazione del PTCP (elaborato P. 01) si è effettuata una stima delle famiglie in queste condizioni applicando una riduzione del 30% di quelle del 2001.

DENOMINAZIONE CITTA'	POP. 2011	%	Fabb regresso 2001 per coabitaz. e abitaz. Inadeguate	
			2001	Stima 2011 (2001 -30%)
Città della Baronia	12.007	2,73	138	89

L'andamento demografico relativo alle famiglie della Città della Baronia nel periodo 2003/2011, è riportata nella seguente tabella:

CITTA DELLA BARONIA								
COMUNI	FAM. 2003	FAM. 2010	INCREMENTO 2003-2010		INCR MEDIO ANNUO	STIMA INCREMENTO 2020		FAMIGLIE 2020
			V.A.	%		V.A.	%	
Scampitella	527	494	- 33	-6,26	-0,89	- 44	-8,95	450
Vallesaccarda	498	473	- 25	-5,02	-0,72	- 34	-7,17	439
Vallata	1153	1193	40	3,47	0,50	59	4,96	1.252
Trevico	462	433	- 29	-6,28	-0,90	- 39	-8,97	394
Carife	664	697	33	4,97	0,71	49	7,10	746
Castel Baronia	449	467	18	4,01	0,57	27	5,73	494
San Nicola Baronia	321	336	15	4,67	0,67	22	6,68	358
San Sossio Baronia	760	719	- 41	-5,39	-0,77	- 55	-7,71	664
TOTALE CITTA' DELLA BARONIA	4.834	4.812	- 22	-	-	- 15	-	4.797

L'incremento di famiglie ci porta ad una stima di fabbisogno abitativo dell'ordine delle 15 unità. In conclusione, la stima complessiva del fabbisogno abitativo è riportata nella seguente tabella:

DENOMINAZIONE CITTA'	Fabbisogno Regresso		fabbisogno aggiuntivo 2020	Totale	
	min	Max		min	Max
Città della Baronia	206	252	15	221	267

Questa prima stima potrà essere corretta in considerazione dell'andamento della crescita delle abitazioni occupate (censimento ISTAT 2011 dati provvisori) e delle analisi specifiche dei Comuni sulle abitazioni occupate, la loro consistenza e stato.

4.7. Gradi di trasformabilità del territorio.

La **Fig. 4** descrive una valutazione dei diversi gradi di trasformabilità del territorio. Come si vede le aree che non presentano particolari problemi di trasformabilità sono relativamente poche. Le aree non trasformabili per vincoli o elevati rischi idrogeologici, in particolare nel comune di Scampitella e Vallata, sono invece numerose e collocate spesso in vicinanza delle diverse componenti dell'armatura urbana. La maggior parte del territorio presenta un grado di trasformabilità condizionato all'ottenimento di permessi e autorizzazioni. I PUC privilegeranno, ove possibile, la localizzazione delle aree di trasformazione previste dalla loro componente strutturale, nelle zone di maggiore e più

agevole trasformabilità. In termini generali, ed in coerenza con l'obiettivo di rafforzamento dell'armatura urbana dei centri, si eviterà la dispersione edilizia e il consumo di suolo, favorendo il riuso dei vuoti urbani, il completamento degli insediamenti in zone periurbane. In questo quadro si propone di riutilizzare alcune aree spesso degradate e abbandonate destinate agli insediamenti di prefabbricati del post-sisma. Si tratta di aree pubbliche utilizzabili per ospitare servizi, anche sovra comunali, quote di edilizia pubblica e agevolata, per strutture di produzione di energia.